

# L'Unità

1,20€ | Mercoledì 2 Febbraio 2011 | [www.unita.it](http://www.unita.it) | Anno 88 n. 32

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

La Feltrinelli  
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%  
Spedizione  
Gratis  
con 19€ di spesa

[www.lafeltrinelli.it](http://www.lafeltrinelli.it)



Lo scandalo Ruby è l'ultima puntata di uno show che dura da diciassette anni: da quando Berlusconi è entrato nella scena politica per esibirsi di fronte a un pubblico plasmato dalla cultura televisiva che in trent'anni lui stesso ha contribuito a creare. The New York Times

OGGI CON NOI... *Laura Pennacchi, Peppe Ruggiero, Igiaba Scego, Naval El Saadawi, Lucio Spaziante*

**DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: record negativo. Ma il governo pensa a salvare il capo**



## SENZA PAPI IN PARADISO

**Uno su tre non ha lavoro**

Per l'Istat sono i dati peggiori dal 2004. E in televisione la caccia al posto diventa un reality show

**Piovono soldi a Casoria**

Da Berlusconi ventimila euro alla madre di Noemi Letizia, la prima minorenni entrata in scena

**Nuovi scandali a corte**

Boccassini, indagato il consigliere del Csm Brigandi. Nei guai anche Frattini per le carte di Santa Lucia

Foto di Vincenzo Condorelli

→ ALLE PAGINE 4-17

**Due milioni invadono il Cairo**  
«Via Mubarak»

**L'intervista di Fisk a El Baradei:**  
«Se la gente me lo chiede sarò il loro presidente» → ALLE PAGINE 26-31



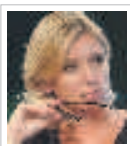
**Donne in piazza Zanardo:**  
rialzare la testa tutte assieme

**Bersani:** «Sarò con voi»  
Interventi di Barzini e Alinovi → ALLE PAGINE 18-19

**RC Auto?**  
chiama gratis  
800-070762

**LINEAR**  
ASSICURAZIONE VEICOLI CON NO

[www.linear.it](http://www.linear.it)


**CONCITA  
DE GREGORIO**

 Direttore  
 cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>
**Filo rosso**

# Minuscole maiuscole

Tra i milioni di giovani italiani senza Papi in paradiso - siano tri bi o monolingua, diplomati o laureati, maschi o femmine, di bella o chirurgicamente migliorabile presenza - uno su tre è senza lavoro. Chi non gode dei favori del generoso leader, il quale se non tocca con mano non eroga denari, è destinato ad un ingiusto avvenire di stenti. Nessuna politica di governo, difatti, si occupa della moltitudine di giovani di bel talento e scarsa fortuna. Il governo si occupa semmai personalmente di aiutare quanti, fra costoro, accedano personalmente in villa: meglio se disponibili a slacciare il reggiseno, terza misura minimo. Una gestione politica figlia di uno stile di vita spacciato come "vincente" nel corso del recente ventennio. Fai carriera se ti scelgono e se sei disponibile, servile, cortigiano. Ne consegue il Paese che abbiamo attorno, del quale ecco di seguito alcuni fotogrammi di giornata in ordine sparso - politica, sesso e mercato, fa lo stesso, son sinonimi. Luca Barbareschi fra la spola fra Berlusconi e Fini i cerca del miglior offerente. Le famiglie italiane si indebitano per fare il seno nuovo alle figlie, se c'è da spendere spendiamo bell'a'papà. La mamma di Noemi Letizia, antenata di tutte le minorenni di Arcore, incassa denaro dal ragioniere Spinelli agente pagatore di Silvio B. detto "Spin" dalle ragazze del condominio Olgettina. Spin è anche il presidente della società editrice del Foglio di Ferrara, neoeditorialista di Sallusti che invece dirige in condomino (metaforico, questo) con Daniela Santanchè il Giornale con la G maiuscola, per cui quando esce la notizia poi smentita che il

Cav ha dato incarico a Santanchè medesima di armare le piazze e Ferrara commenta che Silvio B. "ha problemi con lo Spin" tutti pensano alla maiuscola, invece è minuscola: spin nel senso di agenda del presidente, ce l'ha con Bonaiuti. Presto sugli schermi un nuovo gioco a premi, "Il contratto": un'azienda mette in palio un posto di lavoro i concorrenti si sbranano in tv in una gara di sotto-missione. In un liceo di Napoli gara di fellatio in classe fra sedicenni ripresa dai compagni fra le risate collettive, per la serie che male c'è, le gare di sesso orale a ricreazione in bagno sono molto in voga come gli affranti insegnanti sanno. Un parlamentare del Pdl sorpreso a cercare puttane sul catalogo nell'ipad durante il voto di sfiducia a Bondi, è Simeone di Cagno Abbrescia, si giustifica dicendo che "il dibattito non era emozionante". Aperto un fascicolo su Frattini, che ha chiesto carte a Santa Lucia senza che nessuno (Nessuno, con la maiuscola) glielo avesse chiesto. Aperta indagine anche sulla fuga di notizie dal Csm, che uno penserebbe essere un posto sicuro non fosse che è popolato da persone come Matteo Brigandi. (Solidarietà alla collega del Giornale perquisita, se uno lavora al Giornale del resto sa come funziona, le carte o i nastri arrivano sovente direttamente dall'editore. A rifiutarsi si rischia di finire tra i concorrenti del nuovo reality). Non sappiamo se sia stato Brigandi a passare al Giornale le carte su una vicenda (archiviata) di trent'anni fa che riguarda Ilda Boccassini, che non era e non è presidente del Consiglio: sappiamo che lui, membro laico del Csm, le aveva chieste in visione una settimana prima. Brigandi, il leghista che commentò l'elezione di Scognamiglio al Senato con «È stato meglio di una scopata», da quando è al Csm ha fatto aprire una pratica per incompatibilità ambientale contro due magistrati torinesi che si sono occupati di lui in altrettanti processi (una condanna in primo grado per una storia di assegni familiari e una in appello per diffamazione). In caso di condanna definitiva decadrebbe dal Csm. Forse però. Non è detto. Potrebbe sempre cambiare la legge, minuscola.

**Oggi nel giornale**
**PAG. 22 ■ ITALIA**
**Certificati online, vincono i medici: niente sanzioni**

**PAG. 23 ■ ITALIA**
**Bologna, il commissario propone multe di 500 euro per i lavavetri**

**PAG. 40-41 ■ CULTURE**
**Da Atene a Londra a Tunisi l'indignazione è giovane**

**PAG. 24 ■ ITALIA**
**Continuano i respingimenti**
**PAG. 32-33 ■ ECONOMIA**
**Il premier riparla di Piano casa**
**PAG. 34 ■ ECONOMIA**
**I fondi all'assalto di Parmalat**
**PAG. 36-37 ■ CULTURE**
**«Il Grinta» e la vendetta delle donne**
**PAG. 46-47 ■ SPORT**
**Serie A, giri di centravanti**


## Molino Della Doccia®

*Olio del Nuovo  
Raccolto*
**MONTALBANO**

 Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP  
 Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 [www.molinodeಲ್ಲadoccia.it](http://www.molinodeಲ್ಲadoccia.it)

produttori d'olio in Toscana

## Staino

MA IL PD È  
FAVOREVOLE O  
CONTRARIO ALLA  
"PATRIMONIALE"?

DIPENDE DA  
COSA INTENDE PER  
"PATRIMONIALE" E  
DA COSA INTENDE  
PER "PD"...



## Par condicio Cicchitto

Lidia Ravera

Fabrizio Cicchitto è un settantenne, per così dire, nature: tutto virato al grigio. Capelli, carnagione, giacca. Perfino il sorriso è grigio eppure ha un curriculum bizzarro. È stato socialista lombardiano, socialista piduista, socialista espulso dal Psi e poi socialista riammesso nel Psi. Poiché l'ha riammesso Craxi, è diventato craxiano e quando Craxi, dopo aver partorito Berlusconi, è finito in disgrazia, proprio da Berlusconi si è fatto adottare. Ha rinunciato, per educazione, a dirsi socialista. È diventato Forzitaliano, poi Populista della Libertà. Per mettersi in regola col nuovo partito (o per continuità col vecchio?) si è fatto indagare per ricettazione, poi, per distinguersi, si è fondato una Fondazione. Attualmente ce l'ha con D'Alema che vorrebbe una sorta di Cln per liberarci da Berlusconi. Dice che Berlusconi non è Mussolini. Ma si può mandare via lo stesso, no? ❖



Fabrizio Cicchitto

## Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

### Processo breve: ci vogliono le manette, i frustini...



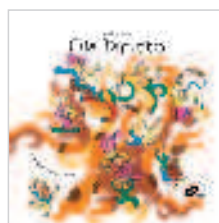
Cicchitto, secondo me i comunisti stanno tramando qualcosa. Qualcosa di grosso». «Perché li chiami così capo? Siamo soli». «Ci sono cimici dappertutto. Naaa, hai ragione sto diventando paranoico. Comunque stanno tramando qualcosa, non è possibile che non... rileggimi che ha detto D'Alema». «Che serve un'alleanza costituente per mandare a casa Berlusconi». «È chiaramente un messaggio in codice. Forse un anagramma». «Già. In effetti verrebbe fuori: 'Sul vate munse nel non sbaraccare, Selezionerei paracaduta'». «Sul vate munse nel non sbaraccare'...e qui si riferisce chiaramente alle mancate dimissioni di Bondi. 'Selezionerei paracaduta'...male-

dizione! Vecchia volpe di un D'Alema, lo sapevo che prima o poi mi avrebbe fregato lui! 'Selezionerei paracaduta': sta dicendo a Di Pietro e Vendola che è arrivato il momento di lanciarsi! Cicchitto, questi rifanno il centrosinistra e ci fanno un sedere così!». «Calmo...». «Calmo? Mi hanno già fatto a pezzi due volte, ed era prima che si sapesse di Noemi, di Ruby e del Bunga Bunga. È ovvio che vogliono riprovarci adesso che sono con l'acqua alla gola! Le hai lette le intercettazioni di Nicole? Ora tutti sanno che era così brava a curare i miei affari privati che volevo nominarla ministro della giustizia! Era lei che mi organizzava tutto, per questo che alle altre le facevo vestire da

infermiere e a lei da badante». «Hai ragione capo, stanno tramando qualcosa, altro che alleanza costituente!». «Capisci? Non è possibile che non...». «Così è come tirare a porta vuota». «Ma allora che altro vogliono? Non gli basta vincere le elezioni?». «Perché fanno finta di dialogare con Fini e Casini quando è ovvio che potrebbero benissimo...». «Ehi, forse puntano direttamente a instaurare la dittatura del proletariato! Voglio dire, quando gli ricapita un avversario in queste condizioni?». «Ma non sono veri comunisti, ricordi?». «Giusto. Mi stanno facendo impazzire». «Dai, torniamo a concentrarci sul processo breve». «Ok. Ci vogliono le manette. E i frustini».❖

Editoria **PER i piccoli** Narrativa, convivenza civile, affettività, educazione interculturale

**E PER i grandi** Narrativa illustrata, scrittura creativa, fotografia



## Senza lavoro

**8,6%** **Indice generale**  
Il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre resta stabile all'8,6%, lo stesso livello già registrato a novembre

**29%** **Giovani dai 15 ai 24 anni**  
Il tasso di disoccupazione giovanile è salito lo scorso dicembre dello 0,1% rispetto a novembre e del 2,4% su dicembre 2009

**20,4%** **Giovani europei**  
L'indice di disoccupazione giovanile media nell'Unione europea è di oltre otto punti inferiore al dato italiano



**Ormai è strutturale:** negato l'accesso al mondo del lavoro a un terzo dei ragazzi italiani

→ **L'Istat** a dicembre certifica per le nuove generazioni italiane il dato peggiore dal 2004

→ **Il governo** si giustifica: «Le incertezze sulla ripresa contraggono le nuove assunzioni»

# Disoccupazione giovanile, nuovo record verso il 30%

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia ha segnato a dicembre l'ennesimo record negativo, raggiungendo il 29%, otto punti percentuali in più della media europea. Ma il governo dà la colpa alla crisi.

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO  
lventurelli@unita.it

Per i diretti interessati - i giovani italiani tra i 15 e i 24 anni, che in un caso su tre sono senza lavoro - non si tratta certo di una novità. Proseguono la ricerca di un'occupazione in un paese povero di opportunità e lungimiranza, oppure

si rassegnano, sognando tempi o luoghi migliori, comunque insofferenti all'ennesima conferma statistica. Da troppo tempo assistono alla crescita costante dell'indice di disoccupazione delle nuove generazioni, ogni mese rivisto al rialzo di qualche decimo di punto, ogni mese infranto il record precedente. È accaduto anche ieri, quando l'Istat ha fissato al 29% il nuovo livello d'allarme registrato a dicembre: lo 0,1% in più rispetto a novembre e il 2,4% in più rispetto a dicembre 2009.

Ovviamente, si tratta di un nuovo record negativo, il peggiore dal gennaio 2004, data d'inizio delle rilevazioni storiche. E ben poco consola la stabilità dell'indice di disoccupazione

generale, rimasto fermo all'8,6%, o il lieve calo di quella femminile, in diminuzione di 0,3 punti al 9,6%, visto il pari e contestuale aumento delle donne inattive, che rinunciano anche a cercare un'occu-

**Inattività femminile**  
Aumenta dello 0,3% il numero delle donne che rinuncia a cercar lavoro

pazione. Il confronto con il resto d'Europa, semmai, non fa che aggravare il quadro nazionale: sia nella zona della moneta unica, sia nell'Unione allargata a 27 paesi, la

disoccupazione giovanile si è infatti stabilizzata sui livelli dei mesi scorsi, rispettivamente al 20,4% e al 21%. La distanza tra le nuove generazioni italiane e quelle d'oltralpe si fa sempre più marcata.

### LE GIUSTIFICAZIONI DEL GOVERNO

Un abisso di fronte al quale si dimostrano sempre più inconsistenti le giustificazioni del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, secondo cui «le incertezze che permangono sulla ripresa contraggono le nuove assunzioni e inducono a consolidare, anche attraverso gli ammortizzatori sociali, i rapporti di lavoro in essere». Insomma, la

→ **SEGUE A PAGINA 6**

*avanti popolo*

## il PCI nella storia d'Italia

**Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011**  
**Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47**

www.ilpcinellastoriaditalia.it  
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

**TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00**

Segreteria organizzativa  
telefono e fax 064461699  
info@ilpcinellastoriaditalia

**CARTOLINE DALLA MOSTRA**



FOTO: A. MAZZOTTA - C. CALICCHIO

**2 FEBBRAIO ORE 16**

**"Il sud nella storia d'Italia"**  
**Antonio Bassolino, Gianni Cerchia**  
Coordina Antonio Polito

**3 FEBBRAIO ORE 16**

**"Il Pci e i problemi dell'unità sindacale"**  
**Susanna Camusso, Piero Fassino, Franco Marini,**  
**Giorgio Benvenuto, Stefano Fassina**

Coordina Carlo Ghezzi



Una manifestazione di disoccupati napoletani

→ SEGUE DA PAGINA 4

colpa è sempre della sfavorevole congiuntura internazionale, mai delle manchevolezze della politica industriale del governo.

**LE ACCUSE DEL SINDACATO**

Di ben altro tenore i commenti delle organizzazioni sindacali. Secondo la Cgil, in particolare, si sta creando «un vero e proprio gap generazionale che riguarda tutte le forme di lavoro». La segretaria generale Susanna Camusso torna dunque a chiedere «un piano per il lavoro per affrontare i dati drammatici e disastrosi sull'occupazione che investono soprattutto i giovani e le donne del nostro paese», dove «perdurano e si acuiscono gli effetti della crisi economica» e dove «a subirne i costi sono i soggetti più deboli».

Altrettanto dure le parole usate dalla Cisl, che nei dati Istat vede la certificazione di «una pericolosa situazione di stallo, in cui i problemi storici del nostro mercato del lavoro si aggravano». Per questo, sottolinea il segretario generale aggiunto Giorgio Santini, «mai come ora è necessario agire con interventi decisi e mirati, sui quali chiediamo al governo una immediata convocazione delle parti sociali». Anche per la Uil serve adottare «vere e proprie terapie d'urto tese ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro». E il Partito democratico, in proposito, ribadisce la sua proposta di «tasse zero per i giovani neo assunti». ♦

→ **In tv** Partirà il 22 febbraio su La7 la trasmissione «Il contratto - gente di talento»→ **Auditel** Tre candidati si contenderanno un impiego a tempo indeterminato

# E ora il posto fisso viene messo in palio in un reality show

Saranno sottoposti a delle prove. Si scaverà nella loro vita privata. In prima serata, davanti a milioni di spettatori: è un nuovo format, si chiama «Il contratto». In palio non ci sono milioni: c'è un lavoro, un maledettissimo lavoro.

**ROBERTO BRUNELLI**ROMA  
rbrunelli@unita.it

La televisione, si sa, vende sogni. Offre miracoli, a prezzi bassissimi. E così, nella società postmoderna - o liquida, che dir si voglia - anche il lavoro sta scivolando dalla dura fattualità della sopravvivenza alla materia soffice del sogno, viene declassato da diritto costituzionale a miracolo catodico. Non solo la velina o il cantante

**Maramotti**

Foto di Ciro Fusco/Ansa



## Le reazioni



**Susanna Camusso (Cgil)**

«Serve subito un piano per il lavoro, per

affrontare i dati drammatici e disastrosi sulla occupazione. Non possiamo permetterci che i soggetti più deboli si tirino fuori dal mercato del lavoro»



**Francesco Boccia (Pd)**

«Tasse zero per i giovani neo assunti. Il Pd lo

chiede da un anno in tutte le sedi e con tutti gli strumenti possibili, ma la risposta del governo è stata sempre no».

prodotto in serie dai talent-show, non solo i milioni da conquistarsi all'ora di cena sotto una raffica di lunari domande da parte di Gerry Scotti: oggi, nell'epoca in cui un giovane su tre è senza impiego, anche il posto fisso diventa un mantra da reality show, un mito da fagocitare e spettacolarizzare in prima serata.

Da disoccupato a miracolato della tv: era fatale che succedesse, e non a caso ci pensano da tempo pure alla Rai, dove si sta studiando un programma «sui mestieri» da affidare alla sulfurea Paola Perego. Ma anche questa volta è La7 ad arrivare prima: il programma partirà il 22 febbraio, sarà condotto dall'ex Iena Sabrina Nobile, e si chiamerà *Il contratto - gente di talento*. Ogni volta tre candidati, un solo posto di lavoro, per un totale di otto puntate (più altre quattro se il Dio Auditel premierà l'impresa). Giovani, prevalentemente, ché sui vecchi non conviene investire. Il promo è già in onda, la produzione sta ancora mettendo a punto i dettagli del format (orgogliosamente italiano), ma lo schema è esattamente lo stesso dell'*Isola dei famosi* o di *Amici*: il concorrente dovrà superare un certo numero di prove, al termine delle quali sarà selezionato dagli emissari di alcune ditte che hanno deciso di partecipare al programma. Secondo il sito «TvBlog», *Il contratto* avrebbe l'appoggio di numerose aziende con annessi direttori di personale, i quali avranno modo di assumere il candidato vincente in seguito ad apposito colloquio da tenersi nello studio televisivo. Quel che si

ignora è se la trasmissione intenda ricorrere al televoto. Di sicuro, ci saranno nel cast della trasmissione un *coach* (ossia un «motivatore» di professione), un filosofo del lavoro e un «cacciatore di teste» che per conto delle aziende dovrà individuare il candidato più idoneo per l'impiego messo in palio. Pare che le prime aziende coinvolte nel programma operino nel campo dell'ottica, della cucina e dei villaggi turistici.

### QUESTIONE DI FORMAT

«Verranno valorizzati il talento e il merito dei protagonisti»: questo è l'altro grande mantra della società liquida, *ça va sans dire*, ed è anche quello del *think tank* della società di produzione «Verve Multimedia», che realizza il programma per conto di La7. A quanto fanno sapere i bene informati, le selezioni (oppure dei casting?) verranno effettuate a carico delle varie società, e fin qui vabbé... ma il fatto è che la televisione mette sempre in scena lo scavallamento nel privato, e forse proprio qui si nasconde la sottile perversione dell'operazione. Citiamo da TvBlog: «La redazione de *Il contratto* manderà nel luogo di residenza di ciascun candidato la propria troupe per scoprire cosa fa, cosa dicono di lui gli amici, realizzando un docu-reality sulla vita e sulle esperienze passate dei provinandi». Dal mito della notorietà di grandifratelli e meteorine alla disoccupazione il passo è breve. Il sintomo è lo stesso, la disperazione: forse è solo una questione di format. ♦

# È come navigare in un mare di risorse sprecate

Il lavoro negato ai giovani riguarda tutti. Un paese non dovrebbe rinunciarvi. Sacconi li rimprovera se rifiutano un lavoro manuale. Ma a chi dovrebbero rivolgersi?

## Il commento

**ORESTE PIVETTA**

MILANO

La stagione dei giovani appare sempre meno beata, accompagnandosi ormai diffusamente alla disoccupazione. Che un terzo degli italiani tra i quindici e i ventiquattro anni si trovi senza lavoro dovrebbe costituire un problema (o una tragedia) trasversale politicamente e sicuramente trans generazionale: riguarda tutti, anche i vecchi, che a uno straccio di pensione sono arrivati o stanno arrivando, accantonati per far largo al nulla, più che a incalzanti schiere di neo-laureati, neo-diplomati, «neo» di qualcosa, qualunque cosa. Da un capo all'altro, dai giovani ai vecchi nullafacenti, è come navigare in un mare di risorse sprecate. Tutto al macero: la freschezza, la vivacità, le aperture dei primi; l'esperienza, il mestiere dei secondi. Un paese, qualsiasi paese, non dovrebbe rinunciarvi, in nome del comune benessere. Invece capita e sicuramente capita in un paesaggio più cupo di quanto dica quel numero, perché sono tante le situazioni che occultano la realtà: la scuola vissuta come un parcheggio in attesa del «posto», i carissimi master (una miriade nel rispetto della convinzione che tutto fa mercato), oppure il precariato più fragile fino al lavoro nero di baristi, fattorini, telefonisti ai call center, fino alle più fantasiose partite iva.

L'altro giorno, affisso alla vetrina di un'agenzia per il lavoro interinale, tra offerte di lavoro sempre a breve termine e sempre corredate di promesse per il rinnovo, ne ho letto uno che conteneva una proposta più surreale che scandalosa. Diceva: cercasi per pulizie in istituto bancario, zona Novate (hinterland milanese), mezz'ora al giorno, dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle ore 16,30. Mi chiedo se per caso l'avviso non l'abbia letto anche il ministro Sacconi e

se per caso non ne abbia tenuto conto quanto ha rivolto il suo appassionato appello ai giovani: siate umili, accontentatevi. Quando il ministro rimprovera i giovani che studiano e che rifiutano un lavoro manuale, quando accusa i genitori di diventare cattivi maestri perché impongono loro un'idea, evidentemente poco attuale per il ministro, di promozione sociale attraverso lo studio, sembra lontano anni luce dalla realtà, una realtà tanto misera da consentire una proposta indecente di quel genere: mezz'ora al giorno per le pulizie, questo sarebbe il lavoro manuale. Peggio: il ministro ci riporta indietro, al classicismo che la scuola nei suoi vari ordini esprimeva, una scuola che avviava al sapere nel rispetto del censo più che delle teste. Sacconi è così ingenuamente perbene, da non capire che in quella divisione sta la selezione tra chi arriverà al vertice dei master più costosi e chi dovrà rassegnarsi all'istruzione professionale, in una scuola mai così degradata, in una società che ha svilito i «mestieri», esposti alla precarietà, alla fragilità. C'è una cultura di destra, nella quale si riconosce Sacconi, che ha predicato per anni la fine del lavoro operaio e che pratica ora la fine dei diritti nel lavoro operaio, cancellando professionalità e individualità. A chi e a che cosa dovrebbe rivolgersi un giovane, che, come dice con bella immagine il ministro, «ha l'intelligenza nelle mani»? A Marchionne, alla Fiat, a Mediaset per un posto da velina (lavoro «manuale» anche quello), all'istituto bancario che garantisce mezz'ora al giorno di pulizie? In un paese che da anni non fa politica industriale e che deprime i giovani piuttosto che ascoltarli, come è capitato per la recente cosiddetta riforma universitaria. Almeno Zapatero, nelle criticissima Spagna, ha trovato modo di regalare alle giovani coppie che ne hanno necessità duecento euro al mese per l'affitto. Da noi il ministro preferisce le perdiche. ♦

## L'ANALISI

Rinaldo Gianola

# La patrimoniale di solidarietà può far paura solo ai disonesti

Dopo tre anni di crisi, davanti ai dati drammatici della disoccupazione, da più parti torna l'ipotesi di una tassa sui grandi patrimoni per dare una scossa al paese. Allarmi, paure e qualche speranza

I colleghi del Foglio li hanno simpaticamente definiti "Matti da patrimoniale", quasi che gente con un curriculum per niente male come l'ex premier Giuliano Amato e l'ex banchiere Pellegrino Capaldo fossero dei pazzi pericolosi ancora oggi, chissà perché?, in circolazione. È probabile che il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara e molti altri commentatori, economisti, politici di varia estrazione possano allargare la definizione di "follia da imposta" alla Cgil di Susanna Camusso, a Carlo De Benedetti, ad alcuni vecchi amici di Romano Prodi e anche al presidente francese Nicolas Sarkozy, tutti quanti colpevoli di aver proposto, sostenuto e praticato l'idea di una tassa patrimoniale che sarebbe utile per stabilizzare il debito pubblico e generare le risorse necessarie per riprendere la strada degli investimenti e dello sviluppo.

Naturalmente questa ipotesi, per molti un'illusione, per altri una pericolosa minaccia statalista, per qualcuno una speranza, viene presentata in più formulazioni, con declinazioni ideologiche, politiche e tecniche diverse. C'è chi la vuole leggera, chi "alla francese", chi pesante, chi vuole colpire solo i grandi patrimoni e chi la sogna come base di una generale riforma del fisco che sposti il prelievo dal lavoro e dalla produzione ai beni e ai patrimoni.

C'è chi pensa a una soluzione una tantum, chi la propone con una scadenza triennale, chi vorrebbe mettere insieme patrimonio mobiliare e immobiliare, chi invece vorrebbe escludere da questa imposta i beni strumentali funzionali delle aziende e le partecipazioni di controllo delle imprese per non penalizzare l'economia produttiva.

**La patrimoniale, come si vede, la si può formulare in mille modi**, ma oggi il suo destino in Italia è quello di diventare solo uno strumento di polemica e di battaglia politica, tanto che Silvio Berlusconi, noto riformatore, ha subito annunciato che sconfiggerà il "partito della patrimoniale", slogan che ricorda quello del "partito delle tasse" che tanto successo ebbe nell'ultima consultazione elettorale.

Eppure in un paese che da tre anni sprofonda sempre più nella crisi economica, con un'industria indebolita, con un debito pubblico in pericolosa crescita, in un paese dove la disoccupazione giovanile tocca il 29% (dieci punti in



Lavoro e sviluppo, mancano le risorse

## Ingiustizie

Questo è il paese dove i guadagni di borsa e le stock options di Marchionne sono tassate al 12,5%, i salari sono colpiti il triplo. Ma lo scandalo sarebbe la patrimoniale...

più della media europea), dove almeno 50 miliardi di euro di reddito sfuggono al fisco e il 10% delle famiglie detiene oltre il 50% della ricchezza totale, non dovrebbe suscitare nessuno scandalo la discussione su qualche proposta forte, come sulla patrimoniale, tassa che storicamente ha avuto belle e brutte stagioni, e che oggi potrebbe essere utile anche a noi.

Ma c'è chi dice che un'imposta di questo genere, ideologicamente sempre avvicinata alla sinistra anche se poi è stata condivisa e sostenuta da fior di governi moderati e di destra, spaventerebbe le imprese, i mercati, i nostri capitalisti spesso senza capitali, gli investitori internazionali. In più, osservano i critici, essendo molto forte in Italia la quota di evasione fiscale, la patrimoniale rischierebbero di pagarla solo quelli che già oggi pagano lealmente le tasse. Insomma, a dare retta a questi timori, bisogna rinunciare al progetto in attesa che tutti i contribuenti, soprattutto quelli disonesti con la collettività, si ravvedano e facciano il loro dovere.

**La patrimoniale, piaccia o no, avrebbe invece oggi un grande valore** in un paese dove le differenze e le ingiustizie sono enormi e si estendono sempre più. Un po' di giustizia, un po' di equità, magari un po' di redistribuzione non sono la rivoluzione. Sarebbe un gesto politico coraggioso, di rottura certo. Questo è il paese dove i guadagni di borsa e le stock options di Sergio Marchionne sono tassate al 12,5% mentre sulle retribuzioni dei lavoratori grava un prelievo triplo e più, questo è il paese dove sono penalizzati i redditi del lavoro e dell'impresa mentre trionfa l'evasione fiscale e viene premiato chi fa rientrare i capitali illecitamente esportati all'estero. In questo contesto perché dovrebbe far paura la patrimoniale? Probabilmente solo gli evasori fiscali accaniti sarebbero preoccupati, ma loro sono abituati a scappare.

All'inizio degli anni Ottanta il presidente francese Francois Mitterand introdusse l'"Imposta di solidarietà sul patrimonio", un'abile, fortunata definizione per una tassa da impiegare in un momento difficile. È immaginabile che in quest'Italia malmessa e proterva si possa chiedere a chi ha di più di dare qualche cosa in più in una congiuntura economica così delicata, per creare sviluppo e occupazione, è ormai così lontana dalla nostra cultura e dai nostri comportamenti la parola solidarietà? ♦





~~798€~~ ~~399€~~ **299€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CICLAMINO sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.

## PROROGA STRAORDINARIA

# DOPPI | SALDI

## DOPPI RISPARMI



~~1.470€~~ ~~735€~~ **599€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà letto 3 posti in tessuto Cocola bianco, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

PERLINA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco ottico.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

NEPETELLA sofà con penisola in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DAVALLIA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco latte.



~~2.557€~~ ~~1.790€~~ **1.390€**  
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

ANTIGONON sofà con penisola in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**  
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

GALEARIS divano con movimento relax e penisola in vera pelle Genisia cioccolato.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

poltronesofà

FATTI A MANO IN ITALIA

Promozione valida fino al 20 febbraio, salvo esaurimento delle scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

# Quei soldi di Berlusconi



## Piovono euro anche a Casoria: ventimila per la signora Anna

**Prima di Ruby, prima della D'Addario, prima di tutte fu Noemi. E quella festa del 29 aprile a Casoria, con l'arrivo del premier a festeggiare la neo maggiorenne. Dai conti correnti risultano soldi per la famiglia Letizia.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Sono sfilate tutte le papi girl in questa storia di Arcore e delle feste a base di bunga bunga. Inevitabile che a un certo punto spuntasse fuori anche lei, la prima delle papi girl, Noemi Letizia, la bionda eterea di Casoria che ha segnato l'inizio del disvelamento del regno del drago di Arcore. Noemi, la diciottenne che venne prima di Patrizia d'Addario, delle feste a villa Certosa, a palazzo Grazioli e poi a villa San Martino. Dal conto corrente presso il Monte dei paschi di Siena, agenzia di Milano 2-Segrate, quello dove agiva il ragioniere Spinelli per nome e per conto del cavaliere Silvio Berlusconi per soddisfare necessità, capricci e richieste della fanciulle dell'harem di Arcore, sono partiti bonifici per circa almeno ventimila euro anche a favore della signora Anna Palombo, la mamma di Noemi Letizia.

L'aliquota delle guardia di finanza della polizia giudiziaria della procura di Milano lavorando a ritroso sui movimenti del conto da cui sono usciti le decine di migliaia di euro per Nicole Minetti e i due bonifici «causale prestito infruttifero» per un totale di oltre ventimila euro a favore della starlette Alessandra Sorcinelli, ha trovato in realtà un pozzo di San Patrizio, se la si vede dal punto di vista dell'accusa. Quel conto infatti testimonia una storia di pagamenti continui a favore di quelle che gli investigatori definiscono «figure femminili» (ma figura an-

che il milione di euro a Lele Mora che poi si è spartito con Fede, 600 mila il primo, 400 mila il secondo), pagamenti delle cui causali possiamo a questo punto immaginare la natura. Tra queste figure femminili anche la signora Anna Palombo, la mamma di Noemi, signora di cui a un certo punto, cercando i motivi di un legame così profondo tra la giovane Noemi e il Cavaliere (che il 29 aprile 2009, nel pieno del disastro del terremoto dell'Aquila trovò il tempo di partecipare al suo diciottesimo compleanno in discoteca) balenò anche l'ipotesi che fosse stata lei ad avere avuto un legame affettivo col premier. Noemi o mamma, poco importa: le indagini sul Rubygate hanno accertato che anche la famiglia Letizia era a libro paga del ragioniere Spinelli e del suo dante causa, il premier.

Berlusconi e il fido Spinelli hanno spiegato in questi giorni di aver, in questi anni, spesso aiutato persone bisognose e in difficoltà. È probabile che la procura di Milano vorrà sentire la signora Anna Palombo per capire la causa di quei movimenti di danaro.

Anche solo per escludere, visto il contesto di origine, che invece quei soldi siano stati in qualche modo il pagamento di prestazioni sessuali. O serate hard, o notti di sesso stressante. Perché, è convinzione dell'accusa dopo aver ascoltate decine e decine di intercettazioni e aver esaminato versamenti postali, che Spinelli fosse l'ufficiale pagatore delle ragazze dell'harem di villa San Martino. «Spino», «Spin», «Spinaus» come lo chiamano a turno le ragazze, era colui che doveva dare i soldi per pagare le utenze degli alloggi di via Olgettina, per le visite mediche, per comprare scarpe e vestiti. Il 2 agosto 2010 Barbara Faggioli scrive un sms a Nicole Minetti: «Amo ha mandato tutte da Spino... le troie lo chiamiamo stasera e gli diciamo che abbiamo bisogno per partire... Come hanno fatto Aris e Mary...». E ancora, il giorno dopo, sempre Faggioli a Minetti: «Ti volevo dire che oggi vanno da Spin anche Barbara G. e Miriam. Pensa che Barbara G. settimana scorsa a Roma ha comprato 25 e dico 25 paia di scarpe nuove...».

Dato per acquisito che questo è il contesto, si deduce che anche per Anna Palombo, mamma di Noemi, i motivi dei bonifici non possano essere tanto diversi. È un fatto che il conto segreto del bunga bunga presso lo sportello 20600 dell'agenzia del Monte dei Paschi del Centro direzionale Palazzo Vasari - Milano 2, di Silvio Berlusconi ma amministrato da Spinelli e per questo accessibile agli investigatori senza dover richiedere autorizzazioni alla Camera può diventare la prova regina dell'inchiesta. Prove documentali di uno scambio sesso-soldi. Seguendo la pista dei soldi che in passato a Milano ha già molti dispiaceri al Presidente del Consiglio. ♦

### All'angolo

Il premier Silvio Berlusconi sempre più in difficoltà: i magistrati hanno rivelato il conto corrente segreto usato per liquidare le spese alle ragazze dei festini e amministrato da Spinelli

## RAGIONERE IN CERCA D'AUTORE

**FRA LE CARTE**

**Roberto Alajmo**

**P**eccato per le ragazze, peccato per l'utilizzatore finale, peccato per gli intermediari a vario titolo: ma dai risvolti dell'in-

chiesta cosiddetta RubyGate emerge una sola, vera, colossale figura letteraria.

Il ragioniere Spinelli. Colui che gestiva il conto da cui uscivano le cifre destinate al mantenimento dell'harem.

Ragioniere Giuseppe Spinelli: l'uomo incaricato di fare da collettore delle esigenze delle ragazze e farle presente al Principale. Già dalle intercettazioni emergono tratti caratteriali interessanti, come la capacità di ascoltare e rassicurare («Lo vedrò lunedì...»). Ma bisogna sforzarsi di immaginare la persona - Presidente della società editrice del Foglio, fra l'altro - che doveva smazzare decine

# alla madre di Noemi

## Emilio e Lele il gatto, la volpe... e i soldi di Pinocchio

Dalle loro telefonate i magistrati sono risaliti al conto corrente Emerge il giornalista: una carriera da lecchino senza misura e infine il tradimento per l'avidità: «A te 600, a me 400 mila...»

### Il personaggio

**MARCO BUCCIANTINI**

ROMA  
mbucciantini@unita.it

**È** come lo yo-yo, quel rochetto che scende e poi s'arrieggia attorno a un filo. Su e giù, la vita. Se vuoi viverla solo in cima, pronto a tutto pur di difendere quel posto, fingendo di non vedere la discesa, precipitare è un destino irrefrenabile. È una valanga, Emilio Fede. Ottant'anni a giugno. Pensava di passare alla storia del giornalismo (!) per le inchieste nei paesi d'Africa liberati dai colonizzatori (epperò in Rai - al tempo - lo chiamavano «Sciupone l'Africano», per via delle note spese smisurate). O per aver «bruciato» il servizio pubblico sulla prima guerra del Golfo, il 17 gennaio del 1991, un attimo appena prima degli altri, ma è così che si misurano certe carriere.

No, non sarà per quello. E nemmeno verrà ricordato con gli argomenti

di chi lo guardava dall'altra parte della strada: l'inventore di un genere, il conduttore adulante. Mica il primo, e - ahinoi - nemmeno l'ultimo. Ma il più sfacciato, che non si preoccupa del limite, ma vive (e conduce) al di là del ridicolo. Tanto da diventare un aggettivo: «Giornalista alla Fede». Nemmeno per quello sarà ricordato. Perché non era amore vero, come certe iperboli per Silvio Berlusconi potevano anche far pensare: era interesse. Non era una storia eccezionale, ma la più banale e sempiterna del mondo. Potere. E soldi. Più forti di tutto. E la grottesca e perdente lotta contro il tempo che invecchia la vita.

«Yoyo!». Così, raccontò un giorno Fede, chiamava la nonna di Noemi Letizia. Allora, spacciava per amore il suo infelice lecchinaggio, e difendeva dall'assalto di Bondi il ruolo di servo del padrone. Le dedicò una poesia, alla nonna, dal medesimo titolo: «Yoyo». E la ritrovò nelle carte del passato, per scagionare il suo capo e dimostrare che con quella famiglia vi era conoscenza antica e non come accusavano quei noiosi giudici, che ac-

e decine di telefonate, richieste che andavano dalla parcella del dentista fino all'affitto di casa, inoltrandole a chi di dovere. Se poi il Principale riteneva, il ragioniere Spinelli predisponeva i pagamenti relativi, in contanti e busta chiusa.

Per amore di letteratura bisogna immaginare il ragioniere Spinelli come un uomo impassibile, impermeabile al fascino di tutto quel ben di dio che gli sfilava davanti e che era capace di gestire con sguardo trasparente, da un asettico punto di vista professionale. Immaginare il suo distacco, la deferenza con cui sempre chiedeva istruzioni superiori. Nelle intercettazioni non c'è, ma potreb-

be esserci: «Cavaliere, ci sarebbe da saldare l'orgia della scorsa settimana; che faccio, dico di aspettare?».

Se fosse il protagonista di un romanzo potrebbe possedere l'opacità di un Josef K. oppure di un Bartleby addestrato a non proferire mai il suo «preferirei di no». Se qualcuno volesse ispirarsi a lui per un film, il modello sarebbe Toni Servillo ne *Le conseguenze dell'amore*: un commercialista capace di mobilitare enormi risorse finanziarie della mafia conducendo un'esistenza del tutto grigia.

Ragioniere Spinelli: un nome, una qualifica che ne fanno di per sé personaggio in cerca d'autore. ♦

cusavano la nipotina di «Yoyo» di aver presentato le sue foto svestite proprio al direttore del Tg4, selezionatore della corte del Re. «Yoyo, Yoyo/ dimme tutto quello che tu vuoi/ quando passi ogni giorno/ ogni mattino ti guardo e sono pronto/ a fare tutto quello che tu vuoi/ Yoyo, Yoyo». Disse questo, per Berlusconi.

**Poi quelle telefonate.** Che adesso sono lì, lui nega tutto ma è patetico. La topa è peggio del buco, perché eccede, come sempre. Per giustificare il perverso sotterraneo che inghiotte le ragazzine a Villa San Martino ha tirato in mezzo i figli di Berlusconi, «la discoteca di Arcore serve al figlio maggiore e ai suoi amici». Il premier è capace di giurare il falso sulla testa dei suoi figli, ma ha deliri di proprietà, e non vuole che altri s'intromettano: «Non ti azzardare più a nominarli, né in pubblico né in privato». Questa la telefonata di Berlusconi a Fede.

Queste invece le telefonate di Fede a Lele Mora, entrambi indagati per induzione e sfruttamento della prostituzione. Come torna su uno yo-yo, le riannida il filo del conto corrente segreto, alla Banca Monte dei Paschi, amministrato dal ragioniere Spinelli. «Senti, Lele, decidiamo insieme...». È il 22 agosto, preparano l'onorario per Berlusconi, ne sfruttano la debolezza e la paura, gonfiano, e Fede fa la cresta sui soldi dell'uomo «che sogno di notte», come informò perché si sapesse quanto lo amava. «Senti - gli dico - ho visto Lele, non sta bene ed è preoccupato, forse credo che una mano bisognerebbe dargliela... Quest'uomo c'ha dato tutto, si è sbattuto in mille cose 'sto periodo: secondo me, ha fatto tanto. (Silvio) hai fatto 30, fai 31». Trentuno in realtà fa un milione e mezzo di euro: questo il colpo. «Male che vada, è "1", di cui tu sei "6" e io sono "4"». Male che vada è un milione, l'accusa tradisce così: quattrocentomila euro se li terrebbe Fede. Mora suggerisce: «Dica al presidente: Lele ha paura... sta andando in depressione». Lele Mora è depresso, dunque, e Fede fa il dottore: «Gli ho detto (a Berlusconi)...la salvezza è un milione e mezzo». «Bravo, bravissimo direttore». È ancora agosto. Va in banca, Lele, a riscuotere. Emilio Fede invece si collega con gli italiani, alle 19 esatte, come sempre, e ripete stanco la sua squallida storia d'amore, ai tempi del bunga bunga. ♦



**Emilio Fede**

Il «fedelissimo» direttore del Tg4 al servizio di Berlusconi e godereccia presenza di Arcore, pronto a gabbarlo e persino a «fare la cresta» sui soldi chiesti per compensare il suo compare, Lele Mora.

## Il crollo dell'impero

Giornali, giornalisti giudici amici...

### Minacce a Ilda «la rossa»: «Farai una brutta fine»

Una lettera di minacce deliranti («farai una brutta fine, morirai in un rogo, un fuoco rosso come la tua toga») al pm di Milano Ilda Boccassini è stata recapitata alla redazione del «Carlini» di via Enrico Mattei: ne dà notizia lo stesso quotidiano. Il documento,

scritto a mano su un foglio quadrettato, era contenuto in una busta rossa smistata lo scorso 28 gennaio al Cmp di Via Zanardi. Il plico era privo di mittente e senza firma, con una intestazione scritta in stampatello «Fuan», come il movimento universitario del vecchio Msi. Nessun riferimento al caso Ruby, dice ancora il quotidiano, ma solo insulti. La Digos ha sequestrato la lettera.



Ilda Boccassini

→ **Abuso d'ufficio** Il consigliere leghista del Csm sotto indagine per il dossier sul pm di Milano  
→ **Sigilli all'ufficio** a Palazzo dei Marescialli. Adesso l'ex avvocato di Bossi rischia la sospensione

# Boccassini, Brigandì indagato «È lui la talpa del Giornale»

«Ovviamente non sono stato io», aveva detto una settimana fa l'avvocato ora indagato. Ma qualche giorno prima dello «scoop» de *Il Giornale* era stato proprio lui a chiedere di poter visionare quel vecchio fascicolo sulla pm.

MASSIMO SOLANI  
msolani@unita.it

I sigilli alla porta del suo ufficio a Palazzo dei Marescialli la polizia giudiziaria li ha messi di notte, per «sterilizzare» la stanza ed evitare eventuali tentativi di inquinamento delle prove. «Ma io non ne so nulla», continuava a ripetere in mattinata il consigliere laico leghista del Csm Matteo Brigandì. Indagato dalla procura di Roma con l'accusa di abuso d'ufficio perché, è la tesi del procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani, sarebbe lui la «gola profonda» che ha passato a *Il Giornale* il fascicolo, poi sparato in prima pagina, su un vecchio procedimento disciplinare subito (ma ne uscì completamente assolta) dal pm milanese Ilda Boccassini. La grande accusatrice di Silvio Berlusconi nell'inchiesta sulla prostituzione ad Arcore. Poco più tardi gli agenti si sono presentati in casa della giornalista che la scorsa settimana aveva firmato lo «scoop» patacca e nella redazione romana del quotidiano diretto da Alessandro Sallusti. Che ha reagito alle perquisizioni attaccando «la casta dei magistrati che mostra il suo volto violento e illiberale».

Polemiche politiche a parte (il Pdl si è schierato compatto in dife-

sa di Brigandì e contro la procura) l'inchiesta capitolina rischia di avere pesanti conseguenze per il consigliere leghista se mercoledì prossimo il Plenum del Consiglio superiore della Magistratura deciderà l'apertura di un'istruttoria che potrebbe portare fino alla sospensione di Brigandì. La denuncia alla procura di Roma contro il consigliere leghista, infatti, era stata presentata la scorsa settimana dalla Segreteria Generale di palazzo

### Diabolico contrappasso Quando attaccava i pm «che fanno carriera parlando con i cronisti»

dei Marescialli e ieri è stata ratificata anche dal comitato di presidenza che, «preso atto delle iniziative giudiziarie in corso», si è riservato «l'adozione di ogni eventuale ulteriore provvedimento di sua competenza».

Insomma, una brutta grana per l'avvocato messinese che per anni ha difeso il leader del Carroccio Umberto Bossi (199 processi e altrettante assoluzioni, ama ripetere lui). «Ovviamente non sono stato io - aveva detto la scorsa settimana una volta esplosivo il caso - e se qualcuno sostiene questa cosa ne risponderà nelle sedi legali possibili». Una difesa piuttosto debole che non sembra in grado di reggere di fronte alla curiosa coincidenza temporale: era stato infatti proprio Brigandì, una settimana prima dello «scoop» de *Il Giornale*, a chiedere alla Commissione Disciplinare di poter visionare quel vecchio fascicolo sul procedimento aperto

### «Gola profonda» Col suo dossieraggio fa un buco nell'acqua, ma finisce indagato



Matteo Brigandì

contro Ilda Boccassini all'inizio degli anni 80. Una coincidenza che ha spinto la procura di Roma ad aprire un fascicolo di inchiesta per abuso d'ufficio con il suo nome scritto in calce ad una fuga di notizie che oggi imbarazza l'intero Consiglio. Diabolico contrappasso per Brigandì, che negli anni in Parlamento si è distinto per l'intransigenza con cui ha sempre fustigato pubblicamente quei magistrati «che fanno carriera mica con le inchieste, ma spifferando tutto agli amici giornalisti per andare in prima pagina». L'autoproclamato «Procuratore Generale della Padania» in Parlamento è approdato nel 1994 sulla scia del trionfo di Silvio Berlusconi. In tempo utile per farsi notare per le sue intemperanze. «Abbiamo vinto,

è stato meglio di una scopata», esultava nell'aprile del '94 dopo l'elezione a presidente del Senato di Carlo Scognamiglio, un solo (contestato) voto in più di Giovanni Spadolini. «Stronzo, non farti vedere in giro che ti spacco il culo», gridava in pieno Transatlantico al deputato Idv Evangelisti nell'aprile scorso dopo una seduta interrotta per un principio di rissa. In mezzo una firma in calce al ddl sul legittimo impedimento, una proposta di legge anti-prostituzione per trasformare il reato in una semplice contravvenzione e una per l'elezione diretta del Csm.

E poi le minacciate, ma solo minacciate, dimissioni da un Parlamento svuotato da ogni funzione («Non voglio schiacciare bottoni a comando», spiegò) e il rifiuto di fornire le proprie impronte digitali per il sistema introdotto da Fini contro i pianisti. Poi, in estate, il trasferimento al Csm dopo un lungo braccio di ferro proprio con Umberto Bossi. A Palazzo dei Marescialli si è contraddistinto guidando la protesta (che paralizza ancora adesso il Plenum) contro le pratiche a tutela, chiedendone una contro il presidente brasiliano Lula per la mancata estradizione di Cesare Battisti, e facendo aprire una pratica per incompatibilità ambientale contro due magistrati torinesi che si sono occupati di lui in altrettanti processi (una condanna in primo grado per una storia di assegni familiari e una in appello per diffamazione) che, in caso di condanna definitiva, lo farebbero decadere dal Consiglio Superiore della Magistratura.

L'uomo giusto al posto giusto, insomma. ♦



**IL CASO**

**Rossi (Pd) lascia il Senato: «Deluso da questa politica»**

— Dopo quasi tre legislature, il senatore Pd Nicola Rossi si dimette dal Parlamento. Il noto economista ha preannunciato in una lettera al capogruppo di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, le ragioni della sua scelta: «motivi personali», ha scritto. Ma dietro questa formula, sembra ci sia una profonda delusione per la situazione nel Paese e non solo. «Non mi riconosco più in questa politica», ha detto Rossi, protagonista di un atto clamoroso per denunciare il senso di inutilità di un impegno, a fronte di una politica che «penalizza le idee e i territori e non mette a frutto la disponibilità di chi vorrebbe farlo». Negli ambienti Pd si sottolinea che la decisione, accolta con amarezza, non è legata a conflitti interni al partito, così come le sue critiche non si rivolgerebbero al gruppo, quanto alla difficoltà di affermazione di politiche più decisamente riformiste. «Il suo gesto deve far riflettere tutti noi, ma lo invito a ripensarci», ha detto Anna Finocchiaro, annunciando che oggi in Senato tutto il gruppo Pd voterà «no» alle sue dimissioni. E ieri anche Bersani è intervenuto incontrando Rossi per cercare di dissuaderlo.

**Alla Camera deputato Pdl spulcia il sito web delle escort**

— Un deputato del Pdl pizzicato mentre guardava sul suo iPad un sito a luci rosse, con le foto di due escort romane. Lo racconta il settimanale «Oggi», documentando il tutto con le foto scattate martedì 26 gennaio, durante la sfiducia

al ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi. Il settimanale ritiene di aver individuato il politico, di cui non fa il nome. Ma per il sito «Affari italiani» sarebbe Simeone Di Cagno Abbrescia, ex sindaco forzista di Bari e proprietario di un hotel.

**Spin doctor e Spinelli  
L'ultimo paradosso  
di Ferrara uno e trino**

Il presidente della società editrice del Foglio, di cui è socia di maggioranza Veronica Lario, è il cassiere dell'Olgettina... E fra gli editori c'è Verdini, plurinquisto: una testata nei guai

**Il caso**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Quando, ieri pomeriggio, le agenzie hanno battuto il lancio di Giuliano Ferrara - «Comunicato criminale, Berlusconi occhio a spin» - tutti hanno elucubrato su misteriose connessioni con Giuseppe Spinelli. Sì: il 70enne ragioniere brianzolo presidente della società cooperativa che edita *Il Foglio* nonché tesoriere stori-

co di Berlusconi. Uomo così di fiducia da occuparsi anche del ménage finanziario di via Olgettina: per le piccole spese le inquiline chiamavano lui, «Spin», «Spino», «Spineus».

Ferrara ha chiarito l'equivoco: spin è «la comunicazione dell'agenda politica di un uomo di Stato». Ce l'aveva con l'improvvido richiamo alla piazza del duo Santanché-Brambilla, del resto sconfessato dai vertici Pdl. Attenzione, avvisa l'Elefantino, questa «cosina propagandistica» rischiava di vanificare il «piano nazionale per la crescita», brillantemente esposto dal premier nella lettera al *Corsera* di cui Ferrara è sospettato essere l'autore.

È solo l'ultimo dei paradossi di una vicenda politico-affaristico-sentimentale che mescola i protagonisti come ingredienti di un cocktail. Perché il giornalista-ghost writer infilza, tra le righe, la Santanché: direttore-ombra del *Giornale* dove ha appena debuttato con l'editoriale della domenica, dopo insistente - dicono - corteggiamento del direttore in carne e ossa Sallusti.

Il triplo ruolo di Ferrara, tornato anche a sussurrare nelle orecchie dell'amico Silvio (nella specie: di fare politica e non infilarsi nel *cul de sac* dell'Ok Corral con i magistrati), non stupisce la redazione. Che giu-

**Lo «scrittore» del Re  
Fa editoriali sul  
Giornale dove «infilza»  
la Santanché**

ra: non lascerà mai *Il Foglio*, i due sono «la stessa cosa».

Più complicato è l'assetto proprietario: la srl che possiede la testata annovera tra i soci l'immobiliarista sardo Zuccheddu, al 10% lo stesso Ferrara, al 15% Denis Verdini, coinvolto nella storia P3 con il suo Credito Fiorentino commissariato da

Bankitalia, e al 38%, quota di maggioranza, Veronica Lario. A ottobre il *Mondo* scrive che, in un vertice tra Marina Berlusconi, Maurizio Costa e il direttore, si sarebbe manifestato l'interesse berlusconiano ad acquisire *Il Foglio* nell'orbita Mondadori (legge Gasparri permettendo, e per un altro annetto non dovrebbe permettere). La Lario però ha smentito in modo netto: «Ipotesi priva di fondamento».

Si è pensato che Veronica (che con la gestione diretta del quotidiano non ha mai avuto a che fare) intendesse trattare la partita nel quadro dell'intesa generale con il quasi ex coniuge. Ora però c'è un di più: il ruolo di Spinelli nel «sistema bunga bunga». Che potrebbe indurre l'ex *first lady* a separare i loro destini.

Dopo gli affari di cuore, restano i conti. Che secondo il direttore generale Michele Buracchio, finché resta il contributo all'editoria, sono in ordine: «L'ultimo bilancio si è chiuso in pareggio, poche migliaia di euro di passivo al netto delle imposte». I 6 milioni di debiti con le banche di cui ha scritto *il Fatto*? «Hanno letto male il bilancio». ♦

→ **Il Capo dello Stato** ricorda alla Bocconi Tommaso Padoa-Schioppa scomparso recentemente→ **Preoccupazione dal Colle** Annunci e smentite: i fermenti istituzionali destano sempre allarme

# L'allarme di Napolitano «resta valido e fondato»



Il presidente Napolitano durante la visita al museo del '900, ieri a Milano

Celebrazione all'ateneo milanese in ricordo dell'ex ministro dell'Economia scomparso di recente. Il ricordo del capo dello Stato del suo convinto europeismo: «servitore della cosa pubblica, non un tecnocrate».

**MARCELLA CIARNELLI**MILANO  
mciarnelli@unita.it

Non saranno servite certo a tranquillizzare il presidente della Repubblica le notizie che, pur tra conferme e smentite, sono trapelate dal vertice del Pdl, ormai in una situazione di quotidiana contraddizione. Restano quindi tutti validi «i fondati motivi di allarme» che il Capo dello Stato da giorni ha voluto rendere espliciti per la contrapposizione che è andata ben oltre la politica e rischia di portare ad uno scontro tra istituzioni. Una situazione a cui Napolitano ha lasciato intendere di non avere alcuna intenzione di assistere «inerte» e di non escludere qualunque tipo di intervento si renderà necessario nel momento in cui, e non sembra ci sia ancora arrivati, la situazione sarà più chiara di quella attuale: nel giro di pochi giorni il presidente del Consiglio ha indetto una manifestazione contro la magistratura in

**Il professore**

Il ricordo di Prodi: «Ci presero in giro, ma pagare le tasse è bello»

una drammatica guerra di un potere, poi ha fatto marcia indietro. Quindi le avances all'opposizione in tema di economia fatte senza consultare il ministro Tremonti che si è molto risentito ed ha inutilmente spiegato che in cassa non c'era un euro per fare alcunchè. Ma tanto era un bluff. E poi le decisioni movimentiste di ieri, annunciate e poi smentite. Con il processo breve che torna anche se non può servire a risolvere la vicenda Ruby.

L'allarme di Napolitano appare sempre più fondato. Tanto più che il suo invito ad abbassare i toni non sembra destinato ad essere ascoltato. Ma il presidente della Repubblica ieri si è concesso un giorno di tregua partecipando alla cerimonia che si è tenuta alla Bocconi per ricordare in quella che fu la sua università, Tommaso Padoa-Schioppa, un autentico «servitore della cosa pubblica, non certo un tecnocrate» ma

anche un europeista convinto, «uno degli italiani che hanno scritto la storia dell'integrazione europea».

A ricordarlo dal palco una schiera di personaggi, Jean Claude Trichet, Jacques Delors, Paul Volcker, che hanno con Carlo Azegli Ciampi, presente con un video messaggio, Mario Monti e Romano Prodi «portato un omaggio all'Italia, ai suoi uomini migliori, alla sua tradizione culturale, al suo europeismo» davanti ad una platea che ha accolto Napolitano con un grandissimo, lungo e significativo applauso.

Il Capo dello Stato ha parlato di Padoa-Schioppa come di «un uomo di profonda vocazione e formazione democratica» che si rivela «in qualunque struttura o istituzione operino sul piano nazionale e internazionale. E che per elevate che siano le loro competenze e prestazioni tecniche, conoscono il senso del limite, sanno dove la loro responsabilità si arresta e cede il passo alla sfera delle decisioni politiche, assunte in nome della sovranità popolare». Il senso del limite riconfermato come una preziosa virtù. Notazione forte in un periodo in cui sembra che qualcuno lo abbia perso del tutto. Se mai lo ha avuto.

È toccato a Romano Prodi rievocare l'esperienza di Padoa-Schioppa al governo. Ha parlato il professore, davanti ai ministri Tremonti e Maroni, degli attacchi che furono rivolti al suo ministro «conseguenza di un degrado del costume etico e democratico della nostra Italia». Il ministro aveva parlato della «bellezza» del pagare le tasse in nome di una solidarietà verso i più deboli e fu travisato in modo strumentale. Si è appassionato Prodi parlando di quella esperienza conclusa, lo ha ricordato, anche per responsabilità diretta della variegata compagine di governo. «Ho voluto rivedere quelle immagini e mi sembra impossibile che abbiano suscitato ironia e disprezzo mentre erano parole di alto valore civile». Che forse non si è capaci di ascoltare in una visione della politica afflitta dal «morbo del breve termine», con l'obiettivo sempre puntato su una possibile e ravvicinata scadenza elettorale.

A nome della famiglia ha parlato Camillo Padoa-Schioppa, il figlio che ragazzino si sentì dire che «aver fatto il banchiere in Italia è come aver fatto il medico in Africa». A lui, quasi in un presagio, il padre aveva confidato negli ultimi mesi: «Non so se riuscirò a vedere la fine di questa situazione». ♦

**Hanno detto**



**Bindi**

«Il processo breve era stato fermato, ora Berlusconi lo ripropone. Il Pd

farà le barricate: se lui non ammette di aver superato ogni limite, noi dobbiamo mettere un argine»



**Di Pietro**

«Il processo breve? Il lupo perde il pelo ma non il vizio delle

leggi ad personam, fatte solo affinché i processi che lo riguardano non si facciano»



**Buttiglione**

«Tra tanti appelli per il bene del Paese, pensavamo che il governo

portasse in aula dei provvedimenti per occupazione e sviluppo, non il processo breve»

**Colpi di dossier**

**Casa di Montecarlo, Frattini indagato per abuso d'ufficio**

Il ministro degli Esteri Franco Frattini è ufficialmente indagato per abuso d'ufficio in seguito alla denuncia presentata alla procura di Roma da un privato cittadino, si vocifera legato in qualche misura a Fli. Il fascicolo nei prossimi giorni sarà trasmesso per competenza al Tribunale dei Ministri. Al centro della vicenda, l'acquisizione, da parte di Frattini, dei documenti provenienti da Santa Lucia che attesterebbero la proprietà della casa di Montecarlo, ereditata da An, a Giancarlo Tulliani, cognato di Fini. E a far deflagrare il caso è stata anche la scelta di Frattini di presentarsi in aula al Senato, la scorsa settimana, per rispondere a un'interrogazione parlamentare del Pdl sulla documentazione in possesso dello stato caraibico relative alla compravendita dell'appartamento. La titolarità dei procedimenti per acquisire documenti d'indagine all'estero attraverso rogatoria internazionale spetta infatti non al ministero degli Esteri ma a quello della Giustizia su sollecitazione della magistratura inquirente.

**«Piazza contro i pm»  
Il premier la prepara  
in caso di processo  
Ma spacca il Pdl**

Il premier prepara la piazza anti pm in caso di rinvio a processo e l'affida a Santanchè. Ma la diffusione della notizia crea tensione nel vertice Pdl. E Berlusconi cerca di correre ai ripari facendo propaganda sul governo del fare.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

Se il gip di Milano dovesse accogliere la richiesta dei pm e rinviare Berlusconi a processo, con rito immediato per sfruttamento della prostituzione minorile e concussione, scatterebbe l'ora X per il ricorso alla piazza e forse per le elezioni anticipate. L'incarico assegnato dal Cavaliere in persona alle fedelissime Brambilla-Santanchè per «predispone un piano di mobilitazioni a difesa del premier dalle aggressioni mediatico-giudiziarie» avrebbe dovuto rimanere riservato. Questo avevano chiesto le colombe durante il vertice Pdl di ieri a Palazzo Grazioli. Con il Presidente della Repubblica che rilanciava l'allarme per lo scontro istituzionale e chiedeva di abbassare i toni. All'indomani dell'appello alle opposizioni per un impegno bipartisan sull'economia, l'annuncio della piazza da scatenare «in caso del golpe di un rinvio a giudizio» sarebbe risultato fuori luogo. Una «bomba atomica» che - a dispetto delle cautele - l'ufficio stampa del Pdl ha fatto esplodere mentre era ancora riunito il vertice del partito. Con falchi - che chiedevano di far partire subito la campagna pro Silvio e anti pm - e colombe - che consigliavano di rinviare le adunate più o meno oceaniche - che si fronteggiavano da ore.

Molti, adesso, caricano sulle spalle della focosa Santanchè la responsabilità di aver indotto l'ufficio stampa Pdl a compiere un passo che Paolo Bonaiuti ha retrocesso al rango di «banale equivoco». La dichiarazione del portavoce correggeva il precedente comunicato ufficiale che mobilitava la piazza. Lo stesso che, di-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

**NAPOLI, VEGLIA CONTRO IL CAV**

Sul caso Ruby il comitato cattolico «Etica e speranza» ha indetto per il 4 febbraio una veglia davanti al duomo di Napoli per dire basta «allo squallido spettacolo» offerto da autorevoli politici.

vulgato dalle agenzie, provocava una mezza rivolta nel vertice di Palazzo Grazioli. Con Gianni Letta che abbandonava i lavori e Giuliano Ferrara che rendeva pubblica la sua furiosa indignazione. In serata, anticipando l'editoriale di oggi, il direttore de *il Foglio* se la prende con il tandem Brambilla-Santanchè. «Un comunicato politicamente criminale», secondo il neo consigliere di Berlusconi, quello che divulgava la scelta di mobilitare la piazza di qui a poche settimane. «Peggio dei pm c'è solo un modo risibile di combatterli - sottolinea - destituendo il presidente del Consiglio del suo potere e dovere istituzionale di governare l'Italia». «Il risultato del grave incidente di staff, nel primo pomeriggio, era questo - continua - Berlusco-

ni scherzava, altro che crescita dell'economia, torna a occuparsi solo dei suoi processi e sale sulle barricate. Esattamente l'immagine che i nemici di Berlusconi vogliono dare di lui».

**LEGHISTI SPIAZZATI**

Perfino i leghisti, lette le agenzie sulla mobilitazione anti pm, si erano attaccati al telefono per consigliare al Cavaliere di correggere il tiro. «Santanchè collabora con Brambilla per attuazione del programma di governo - correggeva l'Ufficio stampa Pdl dopo Bonaiuti - Non c'è nessuna manifestazione sui fatti giudiziari». Tensione alle stelle, quindi, per un vertice Pdl già segnato dai sospetti sulle mos-

**Lodo giustizia  
Calendarizzato  
alla Camera  
il processo breve**

**La mobilitazione  
Santanchè e Brambilla  
incaricate speciali  
dell'organizzazione**

se leghiste e dall'assedio che stringe Berlusconi. Dopo «lo spiacevole equivoco» di marca Santanchè, però, si ripristinava lo stile Ferrara del Cavaliere-statista preoccupato dei destini del Paese. E l'ennesimo comunicato di giornata - affidato questa volta a Palazzo Chigi - annuncia che «il presidente del Consiglio ha incontrato i presidenti e i vicepresidenti dei gruppi della Camera e del Senato e i coordinatori del Pdl» alla presenza di Letta e Bonaiuti. «Durante l'incontro, d'intesa con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sentito telefonicamente - si spiega con piglio istituzionale - «il presidente ha avviato per il prossimo Consiglio dei ministri una serie di interventi per il sostegno della nostra economia». E via con il governo del fare: modifiche dell'articolo 41 della Costituzione, Piano Casa, Piano per il Sud, riforma dei servizi pubblici locali. Altro che toni da guerra civile, quindi, ieri a Palazzo Grazioli. A leggere la nota ufficiale di Palazzo Chigi, Berlusconi pensa solo al destino della Nazione e alla rivoluzione liberale. Se i giudici dovessero compiere la scelta «eversiva» di rinviarlo a processo, tuttavia, Santanchè si prenderebbe la rivincita su Letta e su Ferrara. Popolo in piazza e forse alle urne, quindi: per sconfiggere «il golpe politico-giudiziario» e restituire meritata privacy al Cavaliere. ♦

→ **Il premier** in pressing sui radicali e sui delusi di Fli. Fini: «Berlusconi eletto, non sopra la legge»  
→ **Bersani attacca da Ballarò:** «Il premier si faccia indietro, non c'è solo Arcore, e l'Italia ripartirà»

# Pensa ad acquisti e rimpasti «ma il Paese è alla paralisi»

Il segretario Pd torna a chiedere il «passo indietro» di Berlusconi. Le opposizioni confermano il no sul federalismo, ma il premier prosegue la campagna acquisti. Corteggia Pannella e pensa a un rimpasto.

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

La maggioranza è «in stato confusionale» e divisa al suo interno. Pier Luigi Bersani, infatti, denuncia: «Siamo alla paralisi, allo stallo», e a Ballarò lancia un appello perché «Berlusconi compia un passo indietro e riporti la situazione fuori dall'imbarazzo suo e degli altri», perché «non c'è solo Arcore, c'è anche l'Italia». Il premier invece non ci pensa proprio e non ha mai fermato la caccia alle *new entry* per allargare la maggioranza, così da dimostrare di avere i numeri per governare ed evitare le urne. È forte il pressing su Marco Pannella (che ha incontrato Berlusconi), anche con la promessa del ministero della Giustizia, sperano che sarebbe seguito da cinque parlamentari. Ma il «salto» nel Pdl dovrebbe superare il rifiuto di Emma Bonino.

La situazione è sospesa, comunque, in attesa dei vari voti di domani in Parlamento: se la maggioranza incasserà la vittoria nel respingere l'autorizzazione alla perquisizione degli uffici di Spinelli, ragioniere di Berlusconi, Pdl e Lega dovrebbero subire una sconfitta politica sul federalismo municipale. Le opposizioni, Pd, Idv e Terzo Polo, confermano l'intenzione di votare contro nella commissione bicamerale, nonostante il ministro Calderoli abbia tentato di convincerli accogliendo alcuni emendamenti. Non quelli più importanti, però. E il pareggio (15 a 15) vale come parere negativo. Una sconfitta per la Lega, divisa anch'essa tra la linea di Maroni che porta dritto alle elezioni, e quella di Bossi che sarebbe disponibile a resistere per un mese e mezzo. Tempo che potrebbe coinci-



Il deputato di Fli Luca Barbareschi

dere con la riproposizione nell'aula di Montecitorio del decreto sul federalismo dei Comuni (invece che nel Consiglio dei ministri), se passasse l'interpretazione che annulla un parere paritario della Bicameralina.

Gianfranco Fini punta il dito: «Non si capisce come Berlusconi, che inventò la definizione di teatrino della politica, non si accorga di

essere diventato uno dei protagonisti principali di questo teatrino», poi critica «l'elezione al listino bloccato di una persona», Nicole Minetti ma non la cita, che «non ha meriti politici». E «tacere su questo scempio vuol dire essere corresponsabili».

Silvio cerca nuovi «responsabili». In ballo ci sono sempre due esponenti dell'Mpa, Aurelio Misiti (che smen-

tisce debolmente) e Ferdinando Latteri, che non votarono la sfiducia a Sandro Bondi e Roberto Maria Commercio: si riparla poi di un europarlamentare di Fli, Potito Salatto, si guarda con sospetto sui Lib Dem. I «Responsabili» capeggiati da Silvano Moffa e Savero Romano aspettano a braccia aperte i nuovi arrivi (anche se ieri il deputato D'Ann schizzava su Barbareschi: «Non lo vogliamo neppure vedere»). L'attore e produttore smentisce una sua uscita da Fli, ma pesano le garanzie per i contratti

**Pierferdinando Casini**  
«Che tristezza vedere  
Lele Mora gran  
difensore del premier»

**Sandro Bondi**  
«Pronto a dimettermi  
per rafforzare  
la maggioranza»

con la Rai per le fiction prodotte dalla sua «Casanova» (il compenso dell'addetto stampa della produzione, Antonio Naselli, sarebbe in conto alla Rai). Qualche tormentato dentro Futuro e Libertà c'è, lo stesso Consolo non ha votato la sfiducia a Bondi ma è vicino a Fini. Nell'Udc garantiscono la fedeltà dei loro parlamentari (tenuti sott'occhio...).

## RIMPASTI A CIPOLLA?

Nel Pdl regna la più totale confusione tra spinte diverse: i «falchi» Verdini e Santanchè che puntano alle elezioni subito; c'è chi pensa a un «rimpastino a cipolla», rateale, con qualche posto da sottosegretario come ricompensa; altri sono per un rimpasto radicale. Un rischio aleggia nei boatos di Montecitorio: Pannella alla Giustizia con Alfano ai Beni Culturali, Bondi (pronto al «passo indietro») coordinatore unico del Pdl spiazzando gli altri due, La Russa vicepremier e qualche «responsabile» premiato alle Politiche Comunitarie e posti da sottosegretario. ❖



**Viale Mazzini**

**Rizzo Nervo: Masi risponde delle spese di «Minzo»**



Un carteggio sulle spese pazze di Minzolini tra Nino Rizzo Nervo e il direttore generale della Rai, Mauro Masi, sarà discusso nel Cda di domani. Il consigliere Rai vicino al Pd considera «totalmente insoddisfacenti» le risposte che Masi ha dato sulle numerose richieste di chiarimento riguardo alle trasferte, alle note spese e all'uso della carta di credito aziendale da parte del direttore del Tg1 (crollato sul 225 di share). A quanto si apprende, nello scambio di lettere Rizzo Nervo segnala una responsabilità formale di Masi. Il Dg avrebbe giustificato l'uso della carta di credito Rai in mano a Minzolini come «un benefit» personale. Il che prevede una tassazione, ma non c'è mai stata. E se «ci sono state coperture» sull'uso di un benefit non tassato, Masi dovrebbe rispondere delle sue «responsabilità gestionali» e amministrative. Il «carteggio» è in mano al Cda, che potrebbe chiedere una inchiesta dell'Internal auditing (mai avviata), che coinvolgerebbe anche Masi. Sulla cui telefonata da Santoro «ridono tutti», dicono a Viale Mazzini. Nel Cda non si discuteranno le nomine ma i palinsesti; dovrà essere firmato il contratto di servizio, sollecitato dal presidente Agcom, Corrado Calabrò, che ieri ha incontrato i vertici Rai. Di Santoro non si è parlato, né Anzozero ha ancora ricevuto alcuna lettera del Dg. N.L.

# Ancora un «giro» per Barbareschi? «Non tornerò nel Pdl»

Fu fra i più accaniti scissionisti, lesse un commosso discorso per la nascita di Fli. Ha cenato con Berlusconi e per i maligni vuole un posto. Lui nega e prepara una curiosa trasmissione...

**«Il trasformista»**

**LUCA DEL FRÀ**

ROMA  
arflid@fastwebnet.it

**A**bbiamo messo tutte le mignotte nei posti chiave» sbottò Luca Barbareschi in uno dei rari momenti di sincerità che può concedersi un politico, ed era appena l'autunno del 2008, pochi mesi dopo il trionfo elettorale del Popolo della Libertà che lo aveva visto protagonista. Uno davvero irrequieto questo attore prestato alla politica: così ieri pochi si sono stupiti quando le agenzie hanno dato notizia di una sua fuoriuscita da Futuro e Libertà e del suo ritorno alla corte di Berlusconi. Ha smentito subito Barbareschi non senza manifestare qualche mal di pancia a proposito del Fli, con quel misto di fermezza e cautela che lascia spiragli a qualsiasi finale, come in ogni ben congegnato spettacolo o se si vuole in una politica di modesto profilo. Eppure la veemenza con cui è stata rilanciata la notizia e le molte che ieri circolavano sottovoce, lasciano adito al sospetto di una precisa strategia mediatica per creare confusione e distrarre l'opinione pubblica. Con un centrodestra in clima da ultima spiaggia e alcune nomine im-

portanti sul tappeto, lunedì scorso la visita privata di Barbareschi a Berlusconi ha creato i primi sospetti: «Illazioni» replica lui, che tuttavia non nasconde la sua nuova irrequietezza, stavolta nei confronti del Fli per l'adesione al terzo polo, e il fastidio di «andare a braccetto con quanti fino a ieri sono stati nostri avversari, abbandonando uno schieramento che ci deve vedere ancora protagonisti».

**Virtuosistico equilibrismo** di un personaggio che tiene molto ad apparire scomodo? Appetiti da saziare, fra la guida del teatro Valle («Mai», dice Alemanno) e la sua legge sulla «banda larga» da approvare? Sarà un caso, ma la nuova trasmissione di Barbareschi in onda dalla prossima settimana si chiama proprio «Il trasformista»: già craxiano d'acciaio, agli inizi degli anni '90 come molti di quei socialisti andò a temprarsi al na-

sciente astro della politica Silvio Berlusconi, che in molte occasioni era già stato il suo datore di lavoro. Insomma, una scelta dettata dagli ideali, ed è forse per questo che a Bastia Umbra, quando sboccò il Fli, gli chiesero di leggere il manifesto del nuovo partito. E la virtuosa sinergia tra politica e impresa, forse eredità craxiana, la si può scorgere anche in altro: al cellulare dell'onorevole risponde la segreteria della sua impresa di spettacolo, è tra i sostenitori del disegno di legge «Carlucci», un goffo tentativo che vorrebbe difendere – ma è lecito dubitare ci riesca – il teatro privato in cui Barbareschi è egregiamente coinvolto. Le sue stesse intemperanze sul «mignottificio» del centrodestra però nascevano probabilmente dalla insoddisfazione di essere stato tenuto ai margini e «trombato», in rapida successione, alla nomina alla direzione del Festival del Film di Roma – gli venne preferito Rondi, del Teatro di Roma – gli venne preferito Lavia, e varie altre cariche. Per risarcimento uno strapuntino in un Cda non si nega a nessuno: personaggio scaltro e non privo d'intuito Barbareschi quello al Festival del Film lo ha lasciato prima di Natale con la consueta ed equilibrata indignazione contro la politica del centrodestra capitolino «Un fallimento». Ora minaccia di lasciare il Parlamento Barbareschi, di dimettersi insomma. Staremo a vedere.

Ma simili «balon d'essay» nei prossimi giorni rischiano di girarne parecchi: ieri circolavano numerose notizie prive di una qualsiasi conferma, tra tutte più emblematica era la ventilata riduzione delle puntate dei programmi della Dandini e di Santoro. Ma le notizie si possono anche costruire: sarebbe in cantiere una rentrée televisiva di Sgarbi con rissa in diretta. Il tutto per distrarci da altri indegni spettacoli che offre la politica, un po' per celia e un po' per non morire. ❖

**MINISTRO INNAMORATO**

**«Mi dimetto, se...»**

Sandro Bondi, come sempre, è pronto a tutto: «Sono pronto a mettere a disposizione il mio mandato per un rafforzamento della maggioranza di governo».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**  
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**SE NON ORA QUANDO?**

Un momento della manifestazione di protesta contro Silvio Berlusconi in piazza della Scala a Milano



Pier Luigi Bersani

**Anche Bersani alla manifestazione «Serve una grande risposta civile»**

■ Anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parteciperà alla manifestazione del 13 febbraio. «È una cosa importante - dice Bersani -, nel pieno rispetto di questo movimento ho chiesto alla nostra gente di partecipare. Spero che a questa iniziativa ci sia una grandissima risposta». In piazza, nelle tante piazze italiane, ci saranno anche Antonio Di Pietro dell'Idv, David Sassoli, Oliviero Diliberto e il sindaco di Genova Marta Vincenzi. ♦

**Donne, rifacciamo rete per dire: «Nein, danke»**

Trent'anni di televisione che hanno trasformato i nostri corpi in oggetto ci hanno reso complici e ubbidienti. La sveglia è arrivata: il 13 tutte in piazza

**L'intervento****LORELLA ZANARDO**

AUTRICE DE «IL CORPO DELLE DONNE»

**S**tudiavo a Monaco di Baviera, avevo vent'anni e guardavo le mie amiche tedesche con un misto di ammirazione e stupore. Quando mi veniva proposto qualcosa che non mi convinceva del tutto, quando mi si invitava da qualche parte che non mi interessava, riuscivo sì a rifiutare, ma il mio era sempre un «No... grazie... scusa ma... no» e sorridevo imbarazzata, lo sguardo basso, preoccupata di non

essere così più gradita. Benedikte, al contrario, guardava l'interlocutore fissa negli occhi e emetteva un suono e serissimo: «Nein, danke». Lottavo contro una timidezza innata, ma non era solo quella la ragione del mio disagio, lo sentivo. È che a lei, a Benedikte, sembrava non importare molto del consenso del suo interlocutore, almeno non più del suo personale benessere, le era chiaro cosa la facesse stare bene e cosa no: di conseguenza si comportava.

Ho ripensato spesso alla mia amica tedesca in questi due anni di militanza sul territorio, mesi in cui ho portato nelle scuole e nelle associazioni, nelle università e nei dibattiti il video *Il Corpo delle Donne* e il progetto di

media education *Nuovi Occhi per la TV*. Ho incontrato migliaia di donne di tutte le età e con loro ho provato a rispondere alle domande che pongo nel documentario: «Perché non ci ribelliamo? Perché non scendiamo in piazza? Perché accettiamo questa

**Il modello introiettato**  
Abituate a non renderci sgradite, abbiamo ingoiato la dittatura

umiliazione continua?». Perché non di sesso si tratta ormai ma di umiliazione che viene proposta dalla nostra televisione a tutte le ore: donne scher-

nite, donne riprese con la telecamera ginecologica, donne a quattro zampe e appese come prosciutti, ragazze derise da presentatori anziani e goliardi.

Mi interessano le risposte delle donne normali, non solo di quelle impegnate, non di quelle che alle manifestazioni ci sono sempre andate, non delle intellettuali. Mi interessano le risposte delle maestre silenziose, delle casalinghe, delle anziane che paiono invisibili, delle ragazzine, di quelle donne di cui mai si parla e che però rappresentano la maggioranza della popolazione.

Trenta anni di trasmissioni che hanno avuto come leit motiv il nostro corpo oggettivizzato ci hanno rese complici: abbiamo guardato quelle i m m a g i n i c h e lentamente colonizzavano il nostro immaginario e davanti a loro ci siamo piegate docilmente: quanto è stato più facile in fondo ubbidire alla dittatura mediatica, quanto è stato più facile dimagrire, gonfiare, tirare piuttosto che capire chi eravamo e cosa poteva farci stare realmente bene.

Abituate da secoli a non renderci sgradite e ad aderire ad un modello che non comporta bizzarrie di liberazione: potresti non essere più una brava moglie, una brava madre, e lo sappiamo quanto male faccia sentirlo in-

sinuare.

«Per prendere coscienza, ci vuole tempo ed energia. Io alla sera sono stanca morta», mi dice un'amica e ha ragione: le donne italiane lavorano in media 2 ore in più al giorno rispetto alle altre donne europee; quelle due ore sono quelle che servirebbero a prendere coscienza, ad informarsi, a crescere.

«Di che cosa abbiamo paura?», ripeto da due anni. Perché può solo essere una gigantesca, enorme paura che ci ha fatto accettare l'inaccettabile sino ad ora. E oggi mi pare di comprendere che è stata la paura di perdere il consenso, la paura di non essere più volute, accettate. Una orribile paura del rifiuto che ci costringa ad essere sole. «Schiave Radiose» stigmatizza Lea Melandri. Schiave di un'approvazione che potrebbe non arrivare, che potrebbe tardare e, nell'attesa, costrette a sembrare orribilmente radiose, e però lo sappiamo che da quel tipo di schiavitù

### Schiave radiose A caccia di costante approvazione, non alziamo più la testa

non potrà sorgere nessuna autentica luce.

«Io lo dico che quella tv mi offende, che quelle donne non mi rappresentano», mi dice una diciassettenne a scuola «ma poi mi scherzano, mi dicono che sono invidiosa, che lo dico perché non sono bella come loro...».

Ragazze amiche compagne: se non ora quando? Se non prendiamo ora la paura per il collo, se non proviamo a superarla imparando di nuovo a fare rete e a trovare supporto una dall'altra, vicine, insieme a molti uomini che sentono la giustezza della nostra denuncia, se non approfittiamo del momento propizio per dire: Basta! Basta a una dittatura mediatica che ha imposto un modello unico di donna che non ci assomiglia ma che è diventato modello per troppe ragazze che hanno avuto la tv come unica maestra..

Basta ad una politica che è solo spettacolo e che non ci rappresenta.

Basta alle quasi bambine divenute merce di scambio.

Basta al corpo televisivo: andiamo incontro ad una nostra personalissima ricerca: un altro corpo è certamente possibile.

Se non ora, quando?

Proviamo a dirlo il 13 febbraio il «Nein, danke» che le donne europee stanno già dicendo. ♦

## «È il tempo di liberarci dai despoti di ogni tipo»

### La lettera

Caro direttore, cara Concita, grazie per questa chiamata alle armi. Risponde anche un resistente degli anni 40. Rifletteremo, faremo le analisi sul perché siamo arrivati a questo punto.

Ora è il tempo di correre alle armi e rispondere agli appelli dell'Antigone senza tempo la Donna che leva la voce dalla Birmania dai cortei del Cairo e di Tunisi e risuona a Piazza della Scala. È il tempo di liberarci dei despotti di ogni tipo che soffocano le Nazioni, calpestando le loro migliori tradizioni, alimentano i peggiori vizi, siedono su troni lerci per la ricchezza accumulata con malefatte e delitto, attorniti da corti corrotte e vili.

Angela, una ragazza della città di Elbasan in Albania mi ha girato il testo integrale della chiamata alle armi. Grazie.

Grazie per un'iniziativa che ci ricollega col mondo, ci aiuta a stare con dignità nel villaggio globale. La coscienza del nuovo secolo è in movimento. Tra i miseri che sfidano le repressioni ci sono grandi masse di ragazze e ragazzi che hanno cultura. Il sapere, la scienza, la ricerca emarginate, spinte verso il precariato perpetuo sono in navigazione sulla Rete, strappano le maschere, svegliano i torpidi, preparano piazze ardenti di liberi ed eguali.

È la Donna a prendere la testa, ad interpretare lo spirito del mondo, con il coraggio della determinazione e la consapevolezza del concreto. Questa è la globalizzazione necessaria e possibile.

Frustate quei padri, congiunti mercificatori, sfruttatori di ragazze senza senno e idee.

Donna che ci chiami, lascia che ti dica attenzione alle parole «virilità» «ottuagenario».

La virilità è altro.

«Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza».

ABDON ALINOVÌ

# Indignarsi non basta: siamo tutte coinvolte

Deve esserci un sedimento di natura arcaica anche in queste ospiti di Arcore abbigliate come geishe occidentali

### L'analisi

BENEDETTA BARZINI

Caro direttore, nel tentativo di comprendere quel che ha provocato la messa in atto del peggio del perbenismo; un modo di fare da «parvenu» dei nuovi ricchi o aspiranti tale nella società italiana da circa trent'anni, sembra utile anche riflettere su alcuni punti.

Per esempio, negli ultimi anni in questo Paese, gli scandali che coinvolgevano politici erano improntati o su metodi mafiosi in affari finanziari (questo Paese ha passato troppi secoli in «famiglia» come unica difesa. Lo stato, metaforicamente è «l'invasore» da aggirare in nome del proprio bene) e su questioni relative al sesso a pagamento. Non vi sono scandali per motivi passionali. Abdicazioni per amore.

Vi è un atavico legame fra potere/forza e diritto di soddisfare le proprie esigenze erotiche sessuali. La guerra implica lo stupro delle donne dei vinti. Più potente si è più donne si «posiedono» – appunto, l'harem.

La ragione o le nuove tecnologie non hanno scalfito di un unghia queste forme di «animalità» primitive.

Un'altra vicenda riguarda il vissuto del femminile da parte dell'uomo filtrato attraverso la condanna della sessualità – una marchio del cattolicesimo che però arriva da lontano. Dalla mitologia greca per esempio, giunge il messaggio di quanto ingannevo-

le e pericolosa sia la bellezza femminile e quanto sia inevitabile rincorrere ninfette.

Il maschio invidia colui che riesce a realizzare il sogno più segreto: avere un «parterre» di fanciulle a comando con il frizzo pari al peperoncino offerto dall'idea di tradimento-trasgressione.

Un'osservazione più attenta merita la famiglia che spinge la figlia a prostituirsi (sei bella, investi sul tuo corpo, quando avrai denaro e successo puoi considerarti fortunata e così aiuti anche noi).

In Italia fino a poche generazioni fa, nella vita contadina, come nei casati blasonati dell'aristocrazia, era normale combinare matrimoni. Ciò significa l'insignificanza

### Legame atavico Stretto il rapporto tra potere e diritto di soddisfazione sessuale

della donna.

Una donna da sempre usata come merce di scambio non può, nel giro di qualche generazione avere un gran senso di sé. Le viene naturale soddisfare le esigenze degli altri. Lo si vede anche nella popolazione femminile più colta: perché si preoccupano tanto di essere «belle» e di rimanere giovani secondo canoni prestabiliti?

Le immagini delle frequentatrici serali delle residenze del presidente del consiglio pubblicate in questi giorni mostrano figure completamente omologate al prototipo «fotomodella» e consumano ciò che le riviste di moda con ardore confidenziale consigliano per essere in linea con il look della geisha occidentale. Credo che dobbiamo investigare se dentro di noi (donne) vi siano tracce di sedimentate antichità. Indignarsi è troppo facile. Discutere, scendere in massa per le vie delle città è sicuramente salutare, ma lo è ancora di più se smettiamo di mentirci: siamo tutte coinvolte. ♦

FRANCA VALERI

### Youdem Tv

«Penso che sarebbe ora che il presidente del Consiglio si dimetta, per tutelare la sua salute e la nostra». Così l'attrice Franca Valeri su YouDem Tv.

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO CIARLO

## Berlusconi, le tasse e le elezioni

Il debito pubblico italiano supera i 2000 miliardi, l'unica soluzione possibile potrebbe essere l'introduzione di prelievo "una tantum" sul patrimonio. Con la riduzione del 50% del debito pubblico si risparmierebbero circa 40 miliardi di interessi passivi annui. Che potrebbero essere impiegati nella riduzione dell'Irpef. O no?

**RISPOSTA** ■ Già. Ma Berlusconi non vuole. Lo ha ridetto chiaro lunedì sul Corriere della Sera. I patrimoni, come il suo, non si toccano perché toccare i patrimoni, dice lui, significa bloccare gli investimenti: facilitando i trasferimenti all'estero dei capitali e le delocalizzazioni. Inseguiti dal fisco i patrimoni scapperebbero verso i paradisi fiscali. Anche i suoi che non potrebbe più invitare nessuno, però, ad Arcore. Dovesse l'Italia mettere una patrimoniale lui delocalizzerebbe. Ad Antigua. E le nostre escort? Tutte sul lastrico? Scherzi a parte, quella da non trascurare è l'abilità da giocatore che bara a poker di questo suo appello a Bersani e al Pd per la riduzione delle tasse di tutti: ricchi e poveri, contribuenti ed evasori. Il Pd ha già detto di no e lui ora potrà raccontarlo. In campagna elettorale. «Io l'avrei voluto ma loro, i comunisti, i cattivi, i gay, i magistrati politicizzati, il presidente della repubblica, gli interisti e la corte costituzionale hanno detto di no. Datemi tutti i poteri e ci penserò io dopo che sarò stato eletto a perseguire di nuovo quelli che le tasse le pagano: quelli che sicuramente non votano per me».

ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO

## Le battaglie di Italia Nostra

Caro Fofi, mi fa piacere che una personalità del suo peso e valore nella cultura italiana si occupi di Italia Nostra; ma mi spiace profondamente che lo faccia in occasione di una ipotetica "crisi" della nostra Associazione. La posso rassicurare: Italia Nostra non è in crisi e anzi sta sempre più diventando un punto di riferimento per le istituzioni e perfino per la stampa internazionale. Grazie alle nostre bat-

taglie per salvare il patrimonio culturale della nazione. Battaglie e campagne che nell'ultimo anno si sono intensificate: da quella per la ricostruzione dei centri storici dell'Aquila e dell'Abruzzo; a quelle per i "paesaggi sensibili" (cioè i paesaggi a rischio) che nel 2010 era dedicata ai paesaggi di costa e nel 2011 sarà dedicata ai paesaggi agrari; alla preparazione di un convegno nazionale sull'urbanistica sregolata che devasta il nostro Paese e mangia il territorio; alle osservazioni al Piano di Governo del Territorio di Milano avanzate dalla nostra sezione milanese e che smontano per intero quel progetto che massacrava Milano. Il

nostro Ufficio Legale nazionale, di cui sono direttamente responsabile, ha in corso centinaia di cause per la difesa dei paesaggi italiani: ricordo solo le battaglie legali (quasi solo a carico nostro) contro le enormi centrali eoliche e fotovoltaiche che devastano paesaggi incontaminati del Molise e delle Puglie come del Piemonte.

Italia Nostra è una associazione libera e democratica, che accetta le critiche e non teme le discussioni. Forse qualcuno vorrebbe che diventassimo una associazione più politicizzata.

Sarò grata a Lei e a l'Unità se vorrete seguirci dando voce alle nostre campagne a difesa di quel bene comune che è il patrimonio culturale; in modo da darci la possibilità di provare la salute, il coraggio e l'impegno della nostra associazione.

\* presidente nazionale

ENZO PALMESANO

## La Fiom e il Pd

A giudicare dal risultato del referendum di Mirafiori, dove il "no" ha raccolto il 46 per cento dei voti, a fronte di un precedente e consolidato 22 per cento di consensi e adesioni alla Fiom, forse ci si dovrebbe chiedere se il sindacato "rosso" per eccellenza non abbia, in realtà, attratto sentimenti "moderati", oltre che di sinistra. Sarebbe in parte riuscita, quindi, la Fiom, a raggiungere l'obiettivo strategico che invece sfugge al Pd in campo politico, quello di sfondare al centro, unica possibilità di vincere le elezioni in un'Italia dove l'elettorato è - almeno in termini culturali - strutturalmente moderato, non di centrosinistra e, meno che meno, di sinistra. Una Fiom, pertanto, prodiana, non vendoliana, sarebbe quella che è emersa a Mirafiori, alla luce dell'indubbio successo ottenuto. Capace di par-

lare al centro e ai moderati, non rinchiusa in se stessa e arroccata semplicemente "a sinistra". Per i motivi che si sono detti, non si può affermare che ci sia stato uno spostamento a sinistra degli operai-elettori, ma che la proposta politica e sindacale della Fiom sia stata interpretata e accolta da elettori moderati come una ricetta appunto moderata, nel senso di accettabile e ragionevole. La dignità del lavoro, la difesa dei diritti dei lavoratori, il no alla messa in discussione del diritto di sciopero sono di sicuro valori di sinistra e di centrosinistra, ma sono anche valori sentiti come propri dagli elettori del centrodestra. Sono valori in termini assoluti perché attonano alla dignità della persona.

ALESSANDRO FONTANESI

## Enrico Zambonini e Don Pasquino Borghi

Il 30 gennaio 1944 cadevano davanti al plotone di esecuzione fascista, nel Poligono di tiro di San Prospero Strinati a Reggio Emilia, nove antifascisti, tra i quali Enrico Zambonini e Don Pasquino Borghi. Con loro Ferruccio Battini, Enrico Menozzi, Contardo Trentini, Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti e Destino Giovannetti. Quella di Zambonini, rivoluzionario anarchico della prima ora, volontario nella Spagna antifascista, esule e combattente antifascista è una memoria ancor oggi perlopiù sconosciuta, ma la sua è senz'ombra di dubbio una figura di indiscussa traiettoria morale e politica, esempio tra i più sublimi di tutta quella straordinaria generazione che si formò con le Brigate Internazionali, per diventare spina dorsale della nascente Resistenza italiana. Per anni missionario in Africa, Don Pasquino Borghi divenne par-



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



roco nella piccola chiesa di Tapignola, poco oltre la stretta valle del Secchiello, senza mai rinnegare la sua origine, testimone della parola di Gesù, povero tra i poveri e servo degli umili e sopportò con cristiana rassegnazione la sorte a cui andava incontro, pronunciando parole di perdono per i suoi carnefici. Enrico Zambonini al grido di: "Viva l'anarchia" alzava il pugno chiuso, simbolo di quella Rivoluzione che aveva sognato per anni. Ma è facile comprendere come non sia necessario condividere il medesimo credo politico, quando la realizzazione di un ideale di fratellanza umana, dopo 66 anni ancora è ben lungi dall'essere raggiunto.

**GIAN DOMENICO MALPELI**

### Non teme il ridicolo

Nella fretta di scappare di fronte ai Giudici di Milano, Berlusconi ha imboccato una strada che lo copre di ridicolo, trascinando con sé l'Italia intera. Ora sostiene infatti che non ha telefonato alla Questura di Milano in veste di buon samaritano per salvare dalle grinfie dei quei cattivacci di poliziotti una povera fanciulla indifesa, (versione iniziale) ma lo ha fatto come Capo del Governo per evitare un incidente internazionale, essendo lui fermamente convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak, quindi pretende di essere giudicato dal Tribunale dei Ministri.

Ora, cerchiamo di essere seri: che una ragazzetta sbandata... "ballerina di lap-dance" ed... "hostess" in cene pornogeriatriche possa essere imparentata con il Presidente egiziano, lo può credere solamente quel che dalle mie parti viene gentilmente definito "un arnocco" Ve lo immaginate un soggetto simile a capo di un Governo di una delle nazioni più industrializzate del mondo? Uno che, per sua stessa pubblica ammissione, si è fatto menare per i fondelli da una diciassettenne? Tragico ma vero, lo abbiamo noi!

**MASSIMILIANO GÉNOT**

### I musicisti italiani

L'Italia ha formato e sta formando, attraverso i suoi conservatori e scuole di musica, centinaia di musicisti ben più degni di tal Giovanni Allevi di rappresentare l'Italia musicale attraverso l'inno di Mameli. Basta alla cialtroneria italiana giustificata e santificata dal successo di pubblico. C'è un'Italia musicale onesta, coscienziosa, che non ricerca il successo ad ogni costo e con ogni mezzo che chiede di essere rispettata. Non escludiamo l'organizzazione di contromanifestazioni musicali da parte dei musicisti onesti e non baciati da successi "facili".

## L'ECONOMIA DAI PIEDI D'ARGILLA

**NON C'È RIPRESA  
SE NON C'È LAVORO**

**Laura Pennacchi**

ECONOMISTA



**D**a Davos riceviamo la conferma che venti freddi continuano a spirare sulla tormentata ripresa economica internazionale, alle prese con le conseguenze della gravissima crisi esplosa nel 2008. L'eredità più pesante, ben più dei livelli dei debiti pubblici, si rivela la persistenza della disoccupazione, che non può essere certo esorcizzata contrabbandando come "nuova normalità" ineluttabile proprio la "jobless recovery", la ripresa senza lavoro. La quale è legata strutturalmente con quella "finanziarizzazione" dell'economia che è stata, al tempo stesso, uno dei tratti dominanti del modello di sviluppo neoliberista e una delle ragioni fondamentali della sua deflagrazione.

Portiamo l'attenzione su due questioni correlate: il primo è lo spostamento del focus sui profitti di breve periodo; il secondo la drammatica crescita dell'"indebitamento corporate" come sorgente dell'investimento di capitale. In quest'ultimo caso i profitti sono stati crescentemente utilizzati per *stock buybacks* (cioè vendita e riacquisto di pacchetti azionari) disegnati artificialmente per accrescere il valore degli stock e arricchire gli azionisti, piuttosto che per alimentare gli investimenti volti ad espandere lavoro e attività produttive.

Un esempio è offerto dal comportamento di intermediari finanziari come i *Private Equity Funds*, i quali fanno soldi in tre modi: a) accrescendo il reddito operativo mediante il miglioramento delle performance e la riduzione dei costi; b) ricorrendo all'ingegneria finanziaria come la vendita di *assets*; c) vendendo le compagnie stesse a prezzi più alti rispetto a quello originario. Oggi però, poiché il premio sul prezzo pagato per acquisirne il portafoglio era cresciuto esponenzialmente negli anni della bolla, le medesime compagnie sono sottoposte a una pressione terribile per "servire" gli alti livelli di debito di cui erano state caricate.

Così le compagnie, come se anticipassero un'ondata di bancarotte in un vicino futuro, si focalizzano sul taglio dei costi e sull'intensificazione del lavoro attraverso drastiche ristrutturazioni produttive, piuttosto che su strategie di investimento di lungo termine. Il che porta a maggiore disoccupazione e concorre a spiegarne la persistenza a livello globale, ma soprattutto nei paesi più fragili come i medio-orientali, nei quali non a caso esplose la rivolta di masse di giovani privi di lavoro.

Dunque, il capitalismo non ha solo bisogno di qualche innesto di moralità, come hanno affermato a Davos conservatori del calibro di Cameron e Tremonti. Ha bisogno di un ripensamento più radicale, a partire da un drastico ridimensionamento della finanza a vantaggio della produzione innovativa e della riconversione ecologica dell'economia. ♦

## DELITTO E CONDONO

**MILLEPROROGHE:  
LA CAMORRA RINGRAZIA**

**Peppe Ruggiero**

SCRITTORE E REGISTA



**C**he strano paese è l'Italia. Ancora di più la Campania. Siamo un popolo religioso, costruiamo e poi chiediamo l'assoluzione attraverso il condono. E lo sono sicuramente quei diciassette parlamentari del Pdl che nel mentre l'Italia discute e polemizza sul bunga bunga berlusconiano, inseriscono nel decreto milleproroghe un nuovo condono edilizio con relativo blocco delle demolizioni in Campania.

Immediatamente l'onorevole Consentino ha commentato che il condono il Campania è una risposta doverosa. Doverosa a chi? Ai suoi elettori come dazio da pagare alle promesse in campagne elettorale. No caro onorevole, "doveroso" in un Paese civile è il rispetto delle norme, delle regole. Doveroso è tutelare quella gran parte di cittadini che non costruiscono abusivamente. Forse è bene ricordare cosa ha significato in Campania il cemento illegale. Secondo Legambiente in dieci anni sono state realizzate 60 mila case illegali. Una città abusiva. Gli allacci sono abusivi. Così come le tubature dell'acqua e le condotte fognarie.

Case sorte come funghi. Non aspettano la pioggia. Non conoscono stagioni. Solo e sempre cemento. Sangue, cemento e soldi. Un affare spesso gestito dalla camorra imprenditrice. E che parte da imprenditori corrotti, coinvolge professionisti commercialisti, notai, dirigenti, uffici tecnici. Una camorra di professionisti "perbene" che nasce da conoscenze con geometri, da amicizie con i tecnici comunali, da rapporti con i notai e alimentata da disattenzioni e connivenze.

Attraverso i condoni, i clan del cemento hanno ideato la speculazione. La governano. In questo panorama riaprire i termini del condono edilizio non sarebbe altro che una benedizione agli affaristi che in questi anni si sono arricchiti a danno di chi ha rispettato la legge ed il territorio. Una lucida follia che rischia di aprire ulteriori varchi al cemento selvaggio, un nuovo tana libera tutti da fermare con decisione. Le tragedie di Sarno, le alluvioni di Ischia hanno drammaticamente riproposto la necessità di uno sviluppo edilizio equilibrato e rispettoso delle regole, tutto il contrario di quello che darebbe la riapertura dei termini del condono edilizio e del blocco delle demolizioni. Quelle tragedie, le vittime dell'abusivismo non hanno insegnato nulla. Ancora una volta si è chiamati a fare una scelta: o favorire quel Paese del malcostume e della politica irresponsabile o il Paese della legalità, della sicurezza e dell'onestà. E sarà compito dei nostri governanti scegliere da che parte stare. Basta sapere che chi sceglie la prima strada, domani non si azzardi a piangere lacrime di cocodrillo. ♦

→ **Primo giorno** da dimenticare per la novità dell'invio attraverso e-mail di certificati di malattia  
→ **Il sistema va in tilt** Medici in rivolta per le sanzioni che erano state minacciate da Brunetta

# Certificati medici online Debutto con paralisi

Al debutto, va in tilt il sistema di trasmissione dei certificati medici online. Camici bianchi sul piede di guerra, contro le sanzioni previste per chi continua a usare la carta e il malfunzionamento della rete informatica.

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Cilecca. Nel giorno del debutto ufficiale, il sistema per la trasmissione telematica dei certificati di malattia va in tilt, e si scatena l'ira dei medici di famiglia. Succede che dopo dieci mesi di sperimentazioni, da ieri 18 milioni di dipendenti pubblici e privati non devono più spedire una raccomandata con il certificato medico per segnalare l'assenza per malattia. Il docu-

## I sindacati

Da un anno chiediamo senza successo un incontro al ministro

mento dev'essere compilato dal dottore di famiglia in via elettronica e inviato all'Inps, che a sua volta lo gira al datore di lavoro. Così vuole il ministro Brunetta, artefice della rivoluzione digitale della pubblica amministrazione, secondo cui questa soluzione permetterà di risparmiare circa 200 milioni di euro in carta e bollettini. Uno strumento utile non solo ai cittadini, sottolineano a palazzo Vidoni, ma anche per il controllo dell'assenteismo nelle aziende private, perché fornisce «dati dettagliati e particolareggiati su un fenomeno che, come dimostra la vicenda

Fiat, tende ad assumere centralità nel quadro delle nuove politiche di aumento della produttività».

## SANZIONI

In questo clima, per spingere i medici ad abbandonare definitivamente carta e penna, il titolare della Funzione pubblica ha pensato a sanzioni esemplari: dalla decadenza della convenzione al licenziamento. Punizioni giudicate «sproporzionate» da tutte le associazioni dei camici bianchi, che per mesi hanno denunciato il malfunzionamento del sistema informatico messo a punto dal ministero e quindi le difficoltà nella trasmissione dei dati. Ma per il ministro ormai «il sistema è a regime», nei mesi di prova la media dei documenti inviati in un giorno si è attestata a 70mila, e quindi anche le sanzioni per gli inadempienti sono confermate: non verranno applicate in caso di inconvenienti tecnici, mentre ad «andare a casa sarà il medico contrario ai certificati online, chi si rifiuta di farli».

Ieri nessuno si è rifiutato di compilare certificati telematici, piuttosto i camici bianchi non hanno potuto accedere al sistema telematico. I sindacati denunciano, inoltre, che molte aziende non sono ancora pronte alle nuove direttive e spesso non hanno neanche la posta certificata.

## AGITAZIONE

«Tutta questa situazione è davvero spiacevole - commenta Claudio Cricelli, presidente della Società Italiana di Medicina Generale (Simg) - Invece di affrontare il problema da persone civili, confrontandosi sulle cose da migliorare, questa partita è stata condotta con un'incredibile

Certificato di malattia telematico			Copia cartacea per il datore
Protocollo	Data rilascio	Luogo	
Rettifica del certificato protocollo			
<b>Dati del Medico</b>			
Cognome e nome		Cod. Reg.	ASL
<b>Dati Prognosi</b>			
Il lavoratore dichiara di essere ammalato dal			
Viene assegnata prognosi clinica a tutto il			
Tattici di	Inizio	Continuazione	Ricadute
Vista:	Ambulatoriale	Domestica	
<b>Dati del Lavoratore</b>			
ANAGRAFICI			
Cognome		Nome	C.F.
Nato il		a (Comune o Stato estero) Provincia	
RESIDENZA O DOMICILIO ATTUALE			
In via/piazza			
Comune		CAP	Provincia
RESPONSABILITÀ DURANTE LA MALATTIA (dati da indicare solo se diversi da quelli di residenza riportati sopra)			
Nomativo indicato presso l'abitazione (se diverso dal proprio)			
In via/piazza			
Comune		CAP	Provincia
Rilasciato ai sensi del DPCM 26 marzo 2008 e del Dlg n. 150/2009			

Attestato di malattia telematico			Copia cartacea per il datore
Protocollo	Data rilascio	Luogo	
Rettifica del certificato protocollo			
<b>Dati del Medico</b>			
Cognome e nome		Cod. Reg.	ASL
<b>Dati Prognosi</b>			
Il lavoratore dichiara di essere ammalato dal			
Viene assegnata prognosi clinica a tutto il			
Tattici di	Tattici	Continuazione	Ricadute
<b>Dati del Lavoratore</b>			
ANAGRAFICI			
Cognome		Nome	C.F.
Nato il		a (Comune o Stato estero) Provincia	
RESIDENZA O DOMICILIO ATTUALE			
In via/piazza			
Comune		CAP	Provincia
RESPONSABILITÀ DURANTE LA MALATTIA (dati da indicare solo se diversi da quelli di residenza riportati sopra)			
Nomativo indicato presso l'abitazione (se diverso dal proprio)			
In via/piazza			
Comune		CAP	Provincia
Rilasciato ai sensi del DPCM 26 marzo 2008 e del Dlg n. 150/2009			

Fac simile di un certificato di malattia che i medici devono inviare all'Inps

maleducazione nei nostri confronti. Qui ci sono professionisti che lavorano da quasi quarant'anni e che non possono essere improvvisamente messi sotto ricatto».

Per questo i medici restano sul piede di guerra, minacciano uno sciopero e ribadiscono la richiesta di una moratoria delle sanzioni fino a che il sistema non sarà pienamente funzionante. Non ha senso, sostengono le sigle sindacali, partire con le punizioni mentre ancora ci si deve districare tra sito web non sempre raggiungibile, call center in cui si registrano attese anche di «40 medici» e imprese private che ancora non si sono adeguate, e richiedono comunque ai pazienti il certificato di carta, costringendo i camici bianchi al «doppio lavoro».

Un passo indietro sarebbe «un ge-

sto di collaborazione e di rispetto» dicono alla Funzione pubblica della Uil, in attesa finalmente di una ipotesi di incontro annunciata ieri da Brunetta «che - sottolinea Massimo Cozza della Cgil Medici - in più di un anno non ci ha mai ricevuti». Il blocco del sito e ritardi registrati in mattinata, ha sottolineato anche Giacomo Milillo, segretario della Federazione dei medici di base (Fimmg), dimostra la «presa in giro di Brunetta», visto che i disagi, peraltro, «sono sempre gli stessi e segnalati da tempo». I medici del Veneto hanno anche avvertito i Prefetti delle disfunzioni, mentre in tutta Italia adesso sono gli ospedali a cercare di capire quando anche loro dovranno passare dal sistema cartaceo a quello online. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



L'ex governatore della Regione Lazio Piero Marrazzo

**Intervista a Luca Petrucci**

# «Dopo Boccassini ora se la prendono con Marrazzo»

**Per l'avvocato "Libero" sta perseguitando l'ex governatore «che ora è un privato cittadino. È stata violata la privacy, li quereleremo»**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

La storia dell'ex presidente della Regione Lazio, "sorpreso" in via Gradoli con il trans Natalie, in effetti, era un po' troppo vecchia. Ma *Libero* ha trovato il modo di rinverdirla. «Marrazzo ci ricasca. Di nuovo col trans», titolava ieri il quotidiano della famiglia Angelucci, sventolando in prima pagina una "notizia" avuta in esclusiva. Buona per rispolverare il parallelo forzato con il premier: «L'ex governatore del Lazio fermato dai carabinieri a un posto di blocco. E la procura di Milano chiede il processo immediato per Berlusconi». «Una vergogna», attacca l'avvocato Luca Petrucci, che è stato ac-

canto a Piero Marrazzo fin dall'inizio di questa vicenda, quando l'arresto dei carabinieri che avevano teso l'imboscata all'allora governatore del Lazio rese pubblica ogni cosa: il blitz, il video, l'oggetto del ricatto. «Stavolta si tratta di vera e propria persecuzione: quereleremo *Libero* e presenteremo un esposto alla Procura», avverte Petrucci.

**È stato come rivivere un incubo...**

«È molto peggio. Un anno fa Marrazzo era presidente di Regione e doveva rendere conto di ciò che faceva. Adesso è un privato cittadino. E quello che è accaduto è semplicemente inconcepibile. Insomma, ti fermano per un normale controllo, ti chiedono i documenti, non ti fanno nemmeno una contravvenzione - perché così è andata: era tutto in ordine, i carabi-

nieri non hanno avuto nulla da eccepire - e poi ti trovi in prima pagina su *Libero*. È chiaro che la storia qualcuno l'ha raccontata al quotidiano... A meno che non si tratti di una trappola: magari qualcuno voleva incastrare Marrazzo...».

**Il suo assistito ha questo sospetto?**

«Sono io che mi sono insospettito: i carabinieri non hanno nemmeno identificato il trans. E però *Libero* su questa storia ci ha fatto il titolo in prima pagina».

**Quindi secondo lei si è trattato di una trappola?**

«Io questo non lo so. È sufficiente il dato di fatto. Un cittadino fermato dalle forze dell'ordine per un normale controllo in cui non è emersa alcuna irregolarità, trova pubblicazione di notizia sulla prima pagina del quotidiano della famiglia Angelucci al solo scopo di distruggere definitivamente la sua vita e quella

**Il giornale di Belpietro**

**leri titolava: «Marrazzo fermato col trans». Ma i carabinieri non avevano nemmeno identificato la persona accanto a lui**

dei suoi cari. Insomma, il mio assistito è stato fermato dai carabinieri e qualcuno ha violato la riservatezza di quell'operazione di ordine pubblico. La nuova normativa sulla tutela della privacy prevede una pena da sei a diciotto mesi per chi passa notizie inerenti al segreto d'ufficio. Su tutto il resto sarà la magistratura ad indagare».

**Lei ha parlato di persecuzione.**

«Certo, questa storia va avanti da un anno: ho raccolto almeno 7-8 articoli pubblicati da *Libero*. Fin qui il mio assistito aveva preferito mantenere un profilo basso, evitando di presentare querele. Ora però, basta. Marrazzo è tornato al suo lavoro, nessuno ha diritto di violarne la privacy. Quereleremo *Libero*, il suo direttore, ci rivolgeremo al garante e presenteremo anche un esposto alla Procura. Ma si rendono conto dei danni che fa una campagna così?»

**Perché secondo lei il quotidiano della famiglia Angelucci ce l'ha tanto con il suo assistito?**

«Penso per interessi politici. L'altro giorno *Il Giornale* se l'è presa con Boccassini, adesso *Libero* se la prende con lui. Il proprietario è un deputato del Pdl e il gioco è chiaro: lasciate perdere Berlusconi, pensate piuttosto a Marrazzo. Solo che Marrazzo si è dimesso. Ed ora è un privato cittadino. Si dimetta anche il premier e poi ne riparliamo...».

## Bologna, lavavetri nel mirino: multe salate e sequestro dell'attrezzatura

Il Commissario Annamaria Cancellieri lancia da Bologna la crociata contro il degrado con un nuovo regolamento di Polizia urbana che inasprisce le sanzioni anche per chi bivacca, chiede l'elemosina e per i lavavetri che già erano stati il cruccio dell'ex sindaco Sergio Cofferati. Gli immigrati che ogni giorno, fermi ai semafori, offrono insistentemente ai cittadini il lavaggio dei vetri, rischiano una multa che va dai 100 ai 500 euro. Ma non solo: verrà confiscato loro anche lo strumento che utilizzano «per commettere violazione». Il regolamento entrerà in vigore dal 1 marzo ed è stato licenziato ieri dalla mini-giunta del Commissario Cancellieri che amministra momentaneamente Bologna, rimasta senza sindaco dopo lo scandalo Delbono. Il giro di vite che introduce è rivolto anche ai locali "fracassoni", quelli della zona universitaria o particolarmente frequentati dal popolo notturno, spesso nel mirino dei residenti che abitano nelle vicinanze e che si lamentano del rumore. I loro gestori difficilmente avranno dal Comune l'autorizzazione a chiudere dopo l'una, non riuscendo così a

**Giro di vite  
Sanzioni anche per i gestori dei locali troppo rumorosi**

derogare all'ordinanza attualmente in vigore. Più severità anche verso i graffiatori, costretti a pagare le spese per cancellare le loro "opere d'arte". Se imbratteranno un bene culturale, infatti, oltre alla sanzione penale è prevista una multa di 500 euro e la confisca dell'attrezzatura usata; se invece non si trattasse di un bene comune, se la caveranno con un'ammenda fra i 50 e i 500 euro che potrà essere ridotta se, entro 10 giorni, cancelleranno le scritte. Linea dura anche verso chi bivacca e chi mangia, "apparecchiando" per terra, in strada o sopra i gradini dei monumenti (rischia multe da 100 a 500 euro, contro i 50 di prima, disposti da un'ordinanza). E l'ex permissiva Bologna sbarrerà la strada anche alle occupazioni, introducendo una norma nel nuovo regolamento che fa obbligo ai proprietari di immobili vuoti di adottare una serie di misure anti-occupazione, come la chiusura dell'accesso e permettendo al Comune, in caso di inosservanza, di sostituirsi al detentore dello stabile. **PAOLA BENEDETTA MANCA**

→ **Il 14 maggio** di due anni fa Gene Cretz ha avvisato Washington di tre «operazioni» in mare  
→ **Le date:** 7, 9 e 10 maggio 2009. Nel primo e terzo caso intervennero motovedette italiane

# Wikileaks, l'ambasciatore Usa a Tripoli denunciava i respingimenti di Maroni

I respingimenti decisi dal governo Berlusconi sono oggetto di due processi: uno in Italia su iniziativa della procura di Siracusa e un altro presso la Corte Europea. Le denunce dei cittadini eritrei e somali respinti.

**GABRIELE DEL GRANDE**

TORINO  
gabriele\_delgrande@yahoo.it

Finora non se ne era parlato. Ma tra le migliaia di file segrete delle ambasciate americane diffuse in rete da Wikileaks, ce n'è anche uno dedicato alle politiche di Maroni. La data è del 14 maggio 2009. I respingimenti in Libia sono cominciati dieci giorni prima. E l'ambasciatore americano a Tripoli, Gene Cretz, ne fa rapporto a Washington. Si parla dei primi tre respingimenti: i 227 del 7 maggio 2009, i 77 del 9 maggio e i 163 del 10 maggio. Il documento conferma che il 7 e il 10 maggio, furono motovedette italiane a riportare nel porto di Tripoli i respinti. Il 9 maggio invece fu utilizzata un'imbarcazione della vicina piattaforma petrolifera dell'Eni di Bahr Essalam. C'è poi un accenno ai 15 funzionari italiani arrivati oltremare per formare i libici, e alle «povere condizioni» delle prigioni dove furono detenuti i respinti dopo l'arrivo al porto di Tripoli. Tutti elementi che saranno utili ai due processi ancora in piedi contro i respingimenti.

## I PROCESSI

Il primo è quello nato da un'inchiesta della procura di Siracusa che ha portato al rinvio a giudizio dei vertici della Guardia di Finanza e del Viminale per violenza privata ai danni di 75 somali respinti in Libia il 30 agosto del 2009. Un atto d'accusa che non mette in discussione tanto i respingimenti in sé, quanto piuttosto il rispetto dello stato di diritto. Secondo la procura i respingimenti non avrebbero alcun fondamento nel nostro sistema giuridico: nessuna legge autorizza motovedette italiane a riportare in un paese terzo, la Libia, cittadini fermati fuori dal territorio italiano, a maggior ragio-



Foto di Flavio Lo Scalzo/Ansa

**Quelli che arrivano...** Alcuni dei cittadini tunisini arrivati il 18 gennaio a Lampedusa, trasferiti il giorno successivo a Porto Empedocle

## FIRENZE

### «Giallo» bancomat sulla morte di Elisa Benedetti

Alex Pieraccini, fidanzato di Elisa Benedetti - la 25enne trovata morta lunedì mattina nei pressi di Perugia -, ieri mattina ha tentato di utilizzare il bancomat collegato al conto corrente della ragazza. La banca ha segnalato il tentativo ai carabinieri che hanno contattato Pieraccini e lo hanno incontrato facendosi spiegare i dettagli dell'operazione-bancomat. Alex Pieraccini, 28 anni, fiorentino, nato in Brasile, ha dichiarato che con Elisa ha un conto corrente co-intestato a entrambi e che disponeva normalmente del bancomat di cui conosceva il codice segreto. La tessera che si è bloccata ieri nello sportello bancario di Firenze riporta solo il nome di Elisa Benedetti ma i militari hanno trovato presso la banca i riscontri della versione del ragazzo.

ne se in acque internazionali, dove vige la libertà di circolazione. Neanche nell'accordo che l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato firmò con Gheddafi nel 2007 si accenna alla possibilità di usare navi italiane per fare i respingimenti. Insomma i respingimenti costituirebbero di fatto un esercizio arbitrario della forza da parte dell'autorità italiana, che avrebbe dovuto limitarsi a prestare soccorso e ad applicare le proprie leggi sull'immigrazione dopo lo sbarco dei naufraghi.

L'altro importante processo è quello che va avanti da due anni davanti alla Corte Europea, e che vede il governo italiano denunciato da 24 cittadini (eritrei e somali) respinti in Libia il 7 maggio 2009. La corte ha da poco disposto il trasferimento del fascicolo alla Grande camera, un organismo composto da 17 giudici anziché i soliti sette, vista la delicatezza del caso. In gioco c'è tutta la politica europea di respingimenti dell'ultimo decennio, politica in evidente contrasto

con la Carta europea dei diritti dell'uomo, che vieta le espulsioni collettive e riconosce il diritto d'asilo politico e il diritto a un ricorso effettivo in caso di violazione dei propri diritti. Tutte condizioni venute meno nel trattamento dei 24 respinti, la maggior parte dei quali si trova

## Altri dettagli

### Le prigioni che ospitano i «respinti» sarebbero in «povere condizioni»

ancora bloccata a Tripoli. Per entrambi i processi, la sentenza dovrebbe arrivare entro l'anno.

La Grande camera convocherà l'udienza sul caso entro giugno, per poi andare a sentenza verosimilmente entro dicembre. Per il processo di Siracusa invece, si riparte da zero, perché il giudice ha disposto il trasferimento del processo a Roma per incompetenza territoriale. ♦



## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



L'enorme folla radunata in piazza Tharir ieri al Cairo.

→ **Due milioni** in piazza al Cairo. El Baradei: entro venerdì il presidente deve dimettersi

→ **Il rais invece vuole** restare in carica sino alle prossime elezioni in programma a settembre

# Mubarak: non mi ricandido Ma la folla grida: via subito

**Un discorso televisivo di Mubarak era atteso nella notte al termine di una giornata in cui una folla straboccante ha invaso il Cairo chiedendone le dimissioni immediate. Il rais pare disposto solo a non ricandidarsi.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

Una marea umana riempie Piazza Tahrir. Con la sua rabbia, la sua determinazione, la richiesta che unisce giovani e anziani, laici e religiosi, intellettuali e diseredati: «Mubarak, vattene». Uno slogan che dal cuore del Cairo si propaga ad

Alessandria d'Egitto, alle città del Delta, a Ismalia, Suez fino a raggiungere il Sinai. Da Piazza Tahrir, il Premio Nobel per la Pace, Mohammed El Baradei, lancia l'ultimatum al "Faraone": «Se non oggi, se ne vada al massimo venerdì». E gli offre un salvacondotto: «Stiamo per voltare pagina, possiamo perdonare il passato. La nostra prima richiesta è che Mubarak se ne vada. Solo dopo, il dialogo può cominciare con i militari sui dettagli di una pacifica transizione al potere».

Gli fa eco Mohammed al Beltagi, uno dei leader della Fratellanza Musulmana. Nella notte, visibilmente provato, Hosni Mubarak appare al-

la Tv di Stato e annuncia: «Non mi ricandiderò» alle presidenziali previste per settembre. Fino ad allora, però, intende restare in carica per rispondere alle richieste emerse con la protesta.

#### SALVEZZA NAZIONALE

A chiedergli di fare un passo indietro sono in molti. Tra questi il presidente Usa Obama. Lo rende noto il New York Times, citando fonti diplomatiche americane di Washington e del Cairo. Il messaggio di Obama è stato portato personalmente al presidente egiziano dall'inviato speciale Usa al Cairo, Frank G. Wisner.

Doveva essere il giorno della

Grande Spallata. Ne è stato l'inizio. Di fatto sta già prendendo forma il dopo-Mubarak. I partiti di opposizione, tra i quali i Fratelli Musulmani e l'Associazione per il Cambiamento di Mohammed El Baradei, hanno chiesto la formazione di un governo di salvezza nazionale, annuncia il portavoce del partito al-Wafd, Moataz Salah Eddin. «Abbiamo formato un'alleanza di forze dell'opposizione per ribadire che il destino di Hosni Mubarak è nelle mani del popolo e che è necessario formare un nuovo governo di salvezza nazionale che sia in grado di riformare la costituzione e andare al voto», aggiunge Eddin. Secondo l'op-



posizione «è ormai venuta meno la legittimità del presidente Mubarak». Con i manifestanti si schiera Ahmed Zewail, 54 anni, uno dei candidati più forti alla presidenza nel dopo-Mubarak. Il suo rientro in patria coincide con il giorno della Grande Spallata. Due giorni fa, Zewail - insignito nel 1999 del premio Nobel per le sue ricerche nel campo dei laser ultrarapidi impiegati per lo studio di reazioni chimiche - ha sottolineato con una lettera aperta al quotidiano Al Shorouk la propria solidarietà ai dimostranti,

### Obama

## Il presidente Usa chiede all'antico alleato di fare un passo indietro

«che stanno determinando il proprio destino».

Nel primo pomeriggio, Piazza Tahrir è stracolma di gente. Così le vie laterali. Oltre due milioni di persone, oltre le aspettative della vigilia. L'assembramento a Tahrir è tale che non c'è quasi angolo nel quale ci si possa fermare senza essere spinti da flussi di uomini e donne che si muovono per raggiungere amici o gruppi fermi per ascoltare comizi

improvvisati di varia natura. Da quello dei giovani che continuano a chiedere libertà e la caduta del regime di Mubarak, ad altri secondo i quali quello che è successo in questi giorni non può non convincere i potenti del mondo che il Rais e i suoi uomini devono andarsene; al piccolo gruppo di sheikh dell'università-teologica Al Azhar, il maggior centro teologico dell'islam sunnita, riconoscibili per i loro camicioni marroni, che scandiscono slogan contro il presidente egiziano. Nel cielo un elicottero Ghazelle bianco sorvola la piazza ripetutamente.

### L'ORA DELLA VERITÀ

Anche il resto del Paese si è mobilitato: ad Alessandria, la seconda città più grande dell'Egitto, migliaia di persone si sono raccolte alla stazione ferroviaria per cercare di raggiungere il Cairo. Ad al-Arish, 250mila persone che volevano partire per la capitale sono state bloccate. Nuove proteste anche a Mansura, Demiat, Damenhur, Menia e Al Kubra. Nella notte in centinaia rimangono a presidiare Piazza Tahrir. «Resteremo fino a venerdì», afferma Ahmed, 25 anni, studente all'Università islamica di Al Azhar. Venerdì, il giorno in cui scadrà l'ultimatum al Faraone. Il Giorno della Verità. ❖

## Intervista a Nawal El Saadawi

# «S'avvera infine il sogno dei lunghi giorni di prigionia»

**Parla la scrittrice** rientrata in patria durante la rivolta contro l'oppressione. «Sono commossa. Stiamo riscattando la nostra dignità calpestata»

U.D.G.

**Q**uesta Piazza piena di rabbia e di dignità l'avevo sognata da una vita. La speranza di una rivolta morale del mio popolo mi aveva tenuto compagnia nei lunghi giorni di carceri e nelle mie peregrinazioni all'estero. Non è la paura il sentimento predominante, ma la felicità. Sì, la felicità di poter vedere una rivoluzione, esserne una piccola parte, per questo non mi sono persa una manifestazione. Ora questa speranza si è fatta realtà. L'Egitto si è ribellato al despota, riscattando se stesso e una dignità calpestata da un regime che ha fallito sotto tutti i punti di vista. Per questo sono tornata in patria, per essere vicina alle donne e agli uomini che stanno scrivendo la storia dell'Egitto riappropriandosi del loro futuro».

Non trattiene la commozione Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista più conosciuta e premiata. I suoi scritti sono tradotti in più di trenta lingue in tutto il mondo. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo arabo, la scrittrice egiziana, 80 anni, fiera oppositrice del regime al potere, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. L'Unità l'ha raggiunta telefonicamente al Cairo poco prima che la scrittrice si unisse alla marea umana che ha invaso le strade della capitale egiziana.

**Come definirebbe ciò che sta scuotendo il suo Paese, l'Egitto?**

«Una rivoluzione di popolo. Un popolo che si ribella al despota, che trasforma la rabbia accumulata in trent'anni di regime autoritario in

### Chi è

**Femminista e oppositrice del regime egiziano**



**NAWAL EL SAADAWI**  
AUTRICE PLURIPREMIATA  
80 ANNI

energia positiva, in volontà di cambiamento. La piazza è unita. Non c'è distinzione tra laici e musulmani, destra o sinistra. Ora tutte le forze politiche di opposizione fanno a gara per essere alla guida del movimento, ma la verità è che si tratta di un movimento spontaneo, scaturito dalla ribellione della gente che si è unita insieme per chiedere la libertà, la giustizia sociale, la fine della corruzione, l'indipendenza e l'uguaglianza. Leggo che in Occidente ci si appassiona a individuare un leader, a indicare il possibile anti-Mubarak. È un approccio sbagliato che non tiene conto del vero dato di novità di questa rivoluzione popolare».

**Quale sarebbe questo dato di novità?**

«Sono i giovani. Sono loro i veri protagonisti. Scendendo in piazza si stanno riappropriando del loro futuro e di quello del Paese». ❖

→ **SEGUE ALLA PAGINA 28**

→ SEGUE DA PAGINA 27

**C'è chi teme una deriva integralista della rivolta...**

«Sono gli stessi che hanno sempre difeso il regime di Mubarak come tutte le altre gerontocrazie arabe. L'America, l'Europa sapevano bene che il regime di Mubarak, come quello di Ben Ali o la satrapia oscurantista saudita facevano scempio dei diritti, affossavano ogni istanza di libertà, ma non importava, perché questi regimi "facevano argine al fondamentalismo". Una visione miope, che ora si vorrebbe rilanciare facendo credere che chi si sta battendo per la libertà non fa che il gioco dei Fratelli musulmani. Si sbagliano e di grosso. Certo, tra i manifestanti c'è chi simpatizza per loro, ma la verità è che all'inizio la Fratellanza Musulmana vedeva con diffidenza questo movimento, che aveva imposto priorità che si discostano totalmen-

**Sviluppi**

«Non credo probabile una deriva integralista del movimento»

te da quelle dei fondamentalisti. La gente lo sa e per questo saprà custodire gelosamente la sua rivoluzione».

**Quale ruolo hanno le donne egiziane in questa rivoluzione?**

«Ne sono parte attiva, soprattutto le ragazze. Ed è l'altro aspetto incoraggiante di questa rivolta. Il regime ci ha tolto molti diritti dopo l'ultima rivoluzione egiziana. A loro e a me stessa dico di restare vigili e imparare la lezione del passato. Abbattere una tirannia è importante ma lo è altrettanto edificare sulle sue macerie qualcosa di diverso anche in termini di superamento di una società patriarcale. Il nuovo Egitto potrà definirsi compiutamente tale se realizzerà una vera parità tra i sessi».

**Quale contributo può venire dall'Europa?**

«Più che i governi è importante oggi che si manifesti l'opinione pubblica. È importante dimostrare una vicinanza alla gente egiziana, far vedere che non è sola, che in Europa si è compresa la portata storica di questa rivoluzione e si sta dalla sua parte».

**Cosa rappresenta oggi Hosni Mubarak?**

«Il passato che non vuol passare, restando legato al potere con ogni mezzo. Ma la sua uscita di scena è ormai nelle cose. L'Egitto non lo rimpiangerà. Il suo regno sta sprofondando». ♦



Mohamed ElBaradei parla ai dimostranti in piazza Tahrir al Cairo.

**Intervista a Mohammed El Baradei**

# «Se i concittadini uniti me lo chiedono sarò il loro presidente»

**A colloquio con il leader** dell'opposizione nella sua casa al Cairo prima della grande manifestazione popolare per la fine del regime di Mubarak

**ROBERT FISK**  
IL CAIRO

**C**hi è l'uomo del momento? Ovviamente Mohammed El Baradei. Ma dubito che sia anche l'uomo del popolo. D'altro canto non pretende di esserlo e mentre se ne sta comodamente seduto sulla sdraia nel suo giardino ac-

canto ad una piscina di un azzurro carico, ma alquanto piccola, sembra - grazie anche al cappellino da baseball - piuttosto un topolino dall'aria amichevole e con gli occhiali. Non credo gradirebbe questa descrizione, ma bisogna aggiungere che, a mio giudizio, è un topolino dai dentini molto aguzzi.

È quasi un divertimento fare le pulci ai topi più grandi che lavorano

alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. «Ricorda che il secondo giorno il solo commento che abbiamo sentito era che "stavano controllando la situazione"? Il secondo giorno Hillary Clinton ha detto: "a nostro giudizio la situazione è stabile". Poi la stessa Hillary Clinton ha detto: "Sono 30 anni che sollecitiamo il presidente egiziano Mubarak a cambiare strada". Come diamine



gli si può ancora chiedere di varare delle riforme democratiche? Hillary Clinton ha anche parlato delle «legittime aspirazioni del popolo egiziano» e ora parlano di «transizione senza scosse».... Credo sappiano che Mubarak ha i giorni contati».

Senza alcuna provocazione da parte mia El Baradei – Nobel per la pace, ex ispettore nucleare dell'Onu, etc. etc. – lancia una frecciata al primo ministro britannico. «Ho sentito Cameron dire che la democrazia non si risolve nelle elezioni, ma è un edificio che va costruito mattone su mattone. Beh, lo sanno tutti. Ma come si possono mettere insieme i mattoni della giustizia, della società civile e via dicendo in una dittatura? La società civile o c'è o non c'è».

A volte El Baradei sembra troppo speranzoso. Concorde sul fatto che i migliori leader politici egiziani sono stati esiliati. In occasione di una con-

ferenza da lui tenuta recentemente a Harvard ha trovato i nomi di 15 egiziani nel consiglio di amministrazione della prestigiosa università. «Se tornate in patria, ho detto loro, potete governare l'Egitto». Ma non è così semplice.

El Baradei ammette: «È una vecchia storia arrivata all'ultimo capitolo. Mubarak – dicono - è amico di Israele e un cambiamento potrebbe portare ad un governo ostile ad Israele e ad un regime teocratico come quello dell'Iran. Ma questa, a mio parere, è fantapolitica. Bisogna liberarsi della fantapolitica sulla «Fratellanza Musulmana» e dell'automatica ostilità nei confronti di Israele. È un dato di fatto che una pace duratura è possibile solamente tra democrazie e non tra dittatori e se vogliamo una pace duratura dobbiamo capire che lo stato d'animo della gente non cambia a seconda che l'Egitto sia una dittatura o una democrazia».

Si dice convinto che Mubarak se ne andrà. Aggiunge anche che, secondo lui, l'esercito egiziano non scenderà in campo contro il popolo egiziano, la qual cosa è tutt'altro che certa. Sospetto che, come me, El Baradei non sia un appassionato di eserciti. «Penso che alla fine l'esercito egiziano si schiererà con il popolo. È una semplice questione di

buon senso quando si vedono due milioni di egiziani in piazza che rappresentano 85 milioni di egiziani che odiano Mubarak e che vogliono mandarlo via. L'esercito fa parte del popolo. E alla fine della giornata, quando i soldati si tolgono la divisa, ritornano comuni cittadini con gli stessi problemi, la stessa frustrazione, la stessa impossibilità di condurre una vita decorosa. Per questo non credo che spareranno ai loro connazionali. Per proteggere cosa?».

Quando l'Egitto perse la guerra del 1967, El Baradei scrisse che «un soldato combatte per difendere qualcosa cui tiene. Ma nella guerra del 1967 per cosa combattevano i soldati egiziani? Non avevano uno scopo e per questo furono sconfitti». Nasser – questo è il giudizio di El Baradei – è stato il peggiore dei dittatori egiziani, «ha nazionalizzato persino i negozi di frutta e verdura», ma la dittatura in Egitto è arrivata fino ai giorni nostri. Qualche mese fa El Baradei non immaginava quello che sarebbe successo. «Ho raccontato a mio fratello che ero andato ad una veglia funebre e avevo osservato lo sguardo dei presenti. Era uno sguardo vuoto, morto. Erano anime morte. Oggi guardo la gente e vedo che ha ripreso fiducia. Sono liberi. Era come una pentola a pressione».

Parla di ipocrisia, di dittatura, di prevaricazioni criminali, dei comportamenti brutali dei servizi di sicurezza egiziani, della lealtà dell'esercito egiziano al popolo alzando un po' il tono di voce. No, non vuole diventare presidente, ma quando gli chiedo se sarebbe disposto ad occupare la presidenza nella fase di transizione – fino a quando non si terranno nel Paese libere elezioni – mi arriva una risposta tradizionale. «Se gli egiziani dovessero essere tutti concordi nel ritenere che io possa svolgere un ruolo positivo...allora accetterei». Rimango un po' perplesso.

«Le cose non cambieranno fin quando non verrà affrontata la questione palestinese, fin quando non si cambierà politica nella regione. È una situazione strana, c'è un rapporto strano che chiamiamo pace; la realtà è che in Egitto non si può nemmeno pubblicare un libro israeliano e viceversa. Se si vuole veramente la pace, la pace duratura, la si può ottenere solo con la democrazia. Ma bisogna assumersi le proprie responsabilità, bisogna costruire un rapporto più equilibrato, in particolare per quanto riguarda la questione palestinese, l'Iraq, l'Iran e tutti gli altri temi caldi all'ordine del giorno. Solo così ci sarà un mondo arabo veramente amico dell'Occidente».

El Baradei è sorprendentemente mite quando parla di Mubarak uomo. Lo ha visto per l'ultima volta

due anni fa. «Quando tornavo da una missione per l'Onu o da una vacanza lo andavo a trovare. Mi riceveva sempre in maniera molto amichevole. Era un rapporto estremamente cordiale. Era un rapporto solo tra lui e me e non c'erano formalismi. Era un rapporto alla pari. Gli dicevo cosa pensavo di questo o di quel problema e di cosa si poteva fare. Mubarak non ha consiglieri che hanno il fegato di dirgli la verità».

E i consigli di El Baradei sono sempre preziosi. È furibondo a causa degli incendi e dei saccheggi. Quando gli chiedo se la polizia segreta è responsabile degli incendi – che Mubarak, Obama e Hillary Clinton strumentalizzano per prendersela con quanti chiedono l'uscita di scena di Mubarak con la violenza – il topolino mostra i denti.

«Ci sarebbero documenti ufficiali da cui risulta che alcuni poliziotti in borghese hanno appiccato incendi e saccheggiato. Tutti dicono che hanno ubbidito agli ordini del regime o del ministro dell'Interno. Se è vero, siamo in presenza di un

## Mubarak

«Avevamo un rapporto personale amichevole

Attorno a lui troppi

consiglieri che non

osavano dirgli la verità»

comportamento criminale tra i più esecrabili. È una cosa che va verificata. Certo è che molte di queste bande di saccheggiatori sono composte da agenti della polizia segreta».

E d'improvviso, alzando la voce, gli occhi che brillano dietro le lenti, il topolino diventa una tigre. «Se un regime ritira completamente la polizia dalle strade del Cairo, se criminali comuni fanno parte dei servizi di sicurezza allo scopo di dare la sensazione che senza Mubarak il Paese sprofonderebbe nel caos, vuol dire che siamo in presenza di comportamenti criminali. Qualcuno ne deve rispondere. E ora – come si sente nelle strade – la gente non si limita a chiedere a Mubarak di andarsene, chiede anche che venga processato. Se vuole salvare la pelle farà bene ad andarsene».

Dio mio, i denti sono veramente aguzzi!

\*\*\*\*\*

(c) The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

## Denuncia

«Pare ci siano documenti  
che provano  
la partecipazione  
di alcuni poliziotti  
ai saccheggi»

# Si squaglia la cricca degli oligarchi fiorita all'ombra di Mubarak

In ritirata alcuni ricchissimi collaboratori del presidente. Uno fece cambiare le norme anti-trust per imporre il suo dominio nel settore dell'acciaio



Un'immagine di Mubarak ritoccata per farlo somigliare a Hitler.

## Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

**E**rano tutti businessmen, portavano numeri, cifre, grafici. Parlavano di curve e di spirali. E intanto il popolo era alla fame». Questo è il ricordo di un cittadino egiziano dell'ultimo governo nominato dal «faraone» Hosni Mubarak, quello delegatosi sotto il colpi della collera di piazza. Stando alle cronache, quell'esecutivo è stato il più ricco tra quelli della repubblica, e il secondo più ricco tra quelli del '900 nel Paese delle Piramidi. Non più generali, grands commis, burocrati, ma tecnocrati e miliardari al potere (qualche analogia?). Tanto ricchi che oggi secondo la stampa le loro famiglie sarebbero tutte rifugiate all'estero. Mogli e figli in Svizzera, ma loro no: restano nei loro palazzi dorati, circondati da plotoni di guardie del corpo, a guardia dei loro imperi. Lo stesso Naguib Sawiris (patron di Wind) ha confermato ieri con modi imperiosi intervenendo per telefono a una trasmissione di un'emittente di sua proprietà (le analogie aumentano) che lui mai lascerà l'Egitto. Né lui, né la sua famiglia.

**Non parla, invece,** il magnate più potente del vecchio establishment. Cinquantenne dalle mille risorse, sotto il regime era un intoccabile. Segretario del partito di Mubarak e primo consigliere del governo, Ezz aveva un'altra dote importante: una montagna di soldi. Un fiume di denaro prodotto dal suo gruppo dell'acciaio. La sua scalata al potere «dice» molto ai cittadini italiani. Anche per lui la fortuna cominciò suonando nei night. Poi, chissà come, iniziò a produrre acciaio. Oggi è a capo di un gruppo che domina i mercati del Medio Oriente, con i suoi 5 impianti in Egitto e altri 10 nei Paesi del Nord Africa. Le opposizioni lo hanno accusato di essersi costruito leggi ad personam per raggiungere il successo. In particolare avrebbe modificato la soglia per definire la posizione dominante sul mercato, alzandola dal 35 al 65%. Oggi il suo gruppo controlla il 60% del mercato egiziano. Ma la parabola dell'aiutante industriale non finisce qui. Naturalmente ha pensato bene di fondare due canali Tv, su Nile Sat. Uno quasi interamente dedicato al cinema, l'altro pieno zeppo di spot politici, veri e propri peana sulle magnifiche sorti e progressive dell'impareggiabile Ahmed Ezz.

A sedere sulla poltrona del ministro dell'industria fu Rachid Mohamed Rachid, il primo businessman ad en-

trare in un governo. Come dote portava una piramide di attestati: laurea in ingegneria ad Alessandria, poi studi economici prima alla Stanford University, poi al prestigioso Mit, infine alla Harvard business school. Appena diventa ministro, apre le porte delle imprese pubbliche a joint venture pubblico-privato. Siede nel Board della Unilever, la multinazionale britannico-olandese che possiede molti marchi di prodotti alimentari. È il programma alimentare la sua specialità. Eppure proprio sul cibo la sua carriera si ferma: dopo la crisi del grano in Egitto non c'è più stata una vera pace. Persone come Rachid, o come Youssef Boutros Ghali (figlio di celebre padre) sicuramente roveranno una poltrona in qualche board di banche o finanziarie internazionali. Più difficile il futuro per lo spregiudicato ministro del turismo, Zoheir Garra-nah. Dal suo scranno di governo al Cairo, uno dei più importanti dell'esecutivo, guida con abilità e scaltrezza un gruppo turistico di tutto rispetto: navi da crociera, catene alberghiere superlusso, resort nei posti più esclusivi del Paese. Un impero nato nel '79, ma che oggi conta quasi mille dipendenti. Ma il neoliberal più convinto dell'intero esecutivo era certamente

**Padrone di Wind Sawairis: io non scappo Resto qua assieme ai miei familiari**

**Plurimiliardario Non si sa dove sia finito Ahmed Ezz, segretario del partito al potere**

l'ultimo premier, Ahmed Nazif. Grande esperto di nuove tecnologie, ha realizzato il piano di connettività, distribuendo milioni di computer (di aziende private) quasi in ogni casa. Proprio quei computer da cui è cominciata la sua fine. ♦

# Amman teme l'effetto domino Via il premier impopolare

**Re Abdallah II di Giordania dimissiona il governo, contestato dall'opposizione in fermento da settimane sulla scia delle rivolte in Tunisia e Egitto. Ma le proteste non si placano. Il Fronte islamico chiede riforme radicali.**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

Non risparmia nessuno, neanche il Regno hascemita di Giordania, il terremoto politico scaturito dalla rivolta tunisina che ora sconvolge l'Egitto. Migliaia di dimostranti si sono radunati anche ieri, come già nelle settimane scorse, nel centro di Amman, inneggiando ai «fratelli» scesi in piazza al Cairo, contro la corruzione e per nuove elezioni. Solo che nella cosiddetta «Svizzera del Medio Oriente» - uno sviluppo tutto puntato sulla stabilità politica, le cliniche mediche e le banche - l'illuminato sovrano quarantenne corre ai ripari per evitare che il suo trono si metta a traballare pericolosamente come la poltrona di Hosni Mubarak. Ha dimissionato il premier Samir Rifai, contro cui si erano scagliati i dimostranti, e con lui l'intero esecutivo. Ha promesso «riforme» e «dialogo», impedendo alla sua polizia anche solo di alzare un manganello contro gli oppositori, che sinora erano accettati solo per «critiche costruttive» e non certo per attacchi di-

retti al governo.

Il giovane re dell'antica dinastia Hussein ha dimostrato di aver messo a frutto la sua istruzione nella Royal Military Academy britannica e tra i banchi della Georgetown University nel momento più critico da quando è salito al seggio di suo padre, alla sua morte nel 1999. O forse, come dicono in molti nel suo Paese, continua ad usufruire degli ottimi consigli dell'ex regina Noor, ultima moglie di suo padre, già architetta statunitense di origini siriane e svedesi. Sta di fatto che al momento il suo scettro non sembra in pericolo. È il leader dell'op-

**TUNISIA**

**Il movimento islamico tunisino Ennahdha, messo al bando nel 1991, chiede di essere legalizzato. Il leader storico Rashed Ghannouchi è tornato domenica in patria dopo 20 anni di esilio.**

posizione, il segretario generale del Fronte d'azione islamico, costola dei Fratelli musulmani, Hamza Mansur a mettere la monarchia hascemita a riparo dalle critiche. «Ne riconosciamo la legittimità, non è possibile alcun parallelismo tra la Giordania e l'Egitto», ha dichiarato l'anziano op-

positore con lo sguardo serio dietro la barba bianca e la tradizionale keffiyeh sulla testa. Mansur, che il re ha incontrato personalmente pochi giorni fa insieme al resto delle opposizioni, è stato eletto due anni fa a capo del Fronte come espressione della parte più moderata e meno legata ai «cugini» di Hamas.

**IL RICAMBIO**

L'opposizione, in piazza con le bandiere verdi islamiche insieme alle bandiere rosse dei gruppi della sinistra comunista, ha ottenuto le dimissioni del governo Rifai, il quale per altro già aveva stanziato 165 milioni di euro per calmierare i prezzi dei generi alimentari come riso e zucchero e della benzina, oltre che per aumentare leggermente stipendi pubblici e pensioni. Ma non è soddisfatta. Rifai è stato sostituito con Maruf Bakhit, uno degli uomini più ricchi e potenti del Paese, già premier fino a quattro anni fa, ex ambasciatore in Israele a ridosso del trattato di pace del '94, consigliere di corte. E Oltretutto uomo a cui vengono imputati i brogli elettorali nel 2007 e clientelismo. «Siamo contro questo primo ministro che oltretutto non è certo un riformatore», sostiene infatti Hamza Mansur.

Le manifestazioni dunque proseguiranno, a cominciare dal prossimo venerdì dopo la preghiera. L'obiettivo è ottenere una riforma della legge elettorale che attualmente iper rappresenta le zone rurali più fedeli alla corona a scapito delle città, dove tra l'altro è più forte la presenza della popolazione palestinese. Il Fronte islamico poi vuole un vero e proprio «cambio di sistema politico», nel quale il capo dell'esecutivo dia elettivo e non di nomina reale. A questo proposito Abdallah II ha preferito non rispondere. E annunciare in questi primi di febbraio la «settimana dell'armonia interreligiosa, della pace, della tolleranza». Insomma, il contrario della collera. ♦

## ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

**ON LINE**  
0,28 € al giorno  
100 € l'anno  
60 € per sei mesi  
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

**POSTALE**  
0,56 € al giorno  
250 € (7 gg) l'anno\*  
130 € (7 gg) per sei mesi\*  
200 € (5 gg lun-ven) l'anno\*  
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

**EDICOLA**  
0,90 € al giorno  
325 € l'anno\*  
170 € per sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Il premier telefona al ministro** per mettere a punto le misure per il prossimo consiglio

→ **Sul federalismo** il governo apre a una proposta delle opposizioni. Il Pd: ancora non basta

# Il duo Berlusconi-Tremonti resuscita i piani per casa e Sud

Telefonata tra premier e Tremonti in vista del consiglio di venerdì. In agenda ancora il piano casa, quello per il sud e la libertà d'impresa. È già campagna elettorale. Milleproroghe: inammissibili 500 proposte.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Ripartono le fanfare sulle mirabolanti prodezze economiche del governo. Come dire: campagna elettorale al via. Un comunicato di Palazzo Chigi rende nota una telefonata tra il premier e il superministro Giulio Tremonti in cui si sarebbe discusso di una serie di interventi per il sostegno dell'economia da sottoporre al prossimo consiglio dei ministri. Le veline ripetono: modifica dell'articolo 41 della Costituzione per la libertà d'impresa, il piano per il Sud e il piano casa. E per finire la riforma dei servizi pubblici locali. Tutti temi già più volte annunciati e propagandati come già realizzati. Intanto al Sud sono state tagliate le risorse, mentre sulla casa continua a mancare una vera politica abitativa: resta la piaga degli sfratti. Quanto alla libertà d'impresa, mai dalle associazioni degli imprenditori è giunta la richiesta di modificare la Costituzione.

## CAUTELA

Il fatto è che il governo si ritrova con tutte le partite economiche bloccate. Il ministro Tremonti si tiene cautamente a distanza dalle polemiche. Dopo gli scandalosi dati sull'evasione fiscale diffusi l'altro ieri, nessun commento è giunto da Via Ventiseptembre. Il ministro ha preferito incontrare la platea felpata dell'iniziativa in Bocconi in ricordo di Tommaso Padoa Schioppa, dove ha incontrato il suo ex antagonista Mario Draghi. Ma non ha rilasciato nessuna dichiarazione.

Meglio mantenere toni bassi, mentre in Parlamento le partite decisive per il governo sembrano im-



**Berlusconi e Tremonti:** ieri al telefono hanno discusso delle misure economiche da portare in Consiglio dei ministri

pantante. Il federalismo fiscale è fermo nella bicameralina, dove il governo rischia lo stop. Ieri a sorpresa l'esecutivo ha presentato un nuovo emendamento, che recepisce una delle richieste delle opposizioni, cioè a definizione del fondo perequativo che, in base alla legge delega servirà a garantire i livelli essenziali dei servizi. Il governo ha messo a punto un emendamento che prevede l'istituzione di questo fondo (che entrerà in vigore dal 2014, quando sarà concluso il periodo transitorio del fondo di riequilibrio) e sarà alimentato dal gettito delle imposte devolute per il 30% ai Comuni in base al decreto. «Bene l'emendamento, ma non basta», replica il senatore Pd Marco Stradiotto. «Ancora troppo poco», aggiunge Walter Vitali. Anche il voto in commissione Bilancio della Camera

## CONTI PUBBLICI

**Conti pubblici in peggioramento a gennaio. Il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 2 miliardi di euro, rispetto a un avanzo di 4,169 miliardi nello stesso mese dell'anno scorso.**

(anch'essa chiamata a esprimere un parere) è in bilico, nonostante qualche dubbio in casa Pd sul voto negativo. Insomma, lo scenario politico appare ancora in movimento. Strategie a parte, restano pesanti incognite sui contenuti di merito. «Il Ragioniere generale dello Stato deve venire subito in commissione Bilancio per chiarire numerosi punti oscuri contenuti

nella relazione tecnica che accompagna il decreto sul fisco comunale, arrivato ormai alla terza stesura», chiede con forza il deputato Pd Marco Causi. Il quale ha dimostrato, numeri alla mano, che l'aliquota Imu fissata dal governo al 7,6 per mille produce squilibri sui bilanci comunali.

Sul fronte del milleproroghe, il filtro dell'ammissibilità ha sventato ieri il rischio dell'ennesimo condono. «Un'ottima notizia», commentano i senatori Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. Ammessa invece la proposta della Lega sulle quote latte. Passa il setaccio dei tecnici del senato anche l'emendamento Pd sullo stop alla privatizzazione dell'acqua in attesa del referendum. Complessivamente sono stati dichiarati inammissibili circa 500 proposte delle 1.600 presentate. ♦

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



## Tasse d'ogni tipo e per ogni occasione Confesercenti: «Basta, si sfofiscano»

Una galassia di tasse richieste per le attività più disparate, la Confesercenti le ha messe in fila per arrivare alla conclusione che il quadro «è sconsigliante». Basti pensare che si paga una tassa per la bandiera, una per sposarsi, una per raccogliere i funghi o pescare. E quando si muore, ai posteri vengono chiesti oboli per i lumini e per i certificati. Il sistema tributario italiano non risparmia nessuno, secondo il rapporto di Confesercenti «Balzelli d'Italia. Fisco: le cento trappole per imprese e famiglie». Il presidente, Marco Venturi parla di «assurdità» e chiede l'abbattimento almeno del 25% delle incombenze e la riduzione dal 43,5 al 39,5% della pressione fiscale in quattro anni. «Oggi siamo il terzo paese dell'Ocse per carico fiscale» rischiamo di diventare il primo, dichiara Venturi, preoccupato che anche il federalismo fiscale diventi un modo di «mettere le mani in tasca agli italiani». È stato così per esempio con il ritorno al nucleare: già si pagano tasse per centrali nucleari che non saranno costruite prima di dieci anni. Se da una parte quindi il legislatore guarda al futuro,

## Paradossi Pagano anche i disoccupati per fare i concorsi pubblici

dall'altra parte continua a tenere in piedi tasse antichissime come quella sulla benzina per finanziare la guerra in Abissinia (che risale al 1935) o quella per la bonifica delle paludi (dal 1904). Si paga al fisco in caso di gradini o ballatoi nelle proprie case, si paga se l'ombra della propria tenda invade il suolo pubblico, si paga per avere un cane, un'auto, un frigorifero o un televisore. C'è una tassa per il passaporto e una per sbarcare dalle navi, mentre sono addirittura due quelle per trasmettere musica nei locali. Ci sono poi imposte che gli estensori del rapporto definiscono particolarmente «sadiche»: vanno a colpire soggetti deboli come i disoccupati (chiedendo soldi per accedere ai concorsi pubblici), i portatori di handicap (con una tassa speciale per il trasporto aereo delle sedie a rotelle) e gli studenti. Anche per opporsi a questo sistema e rivolgersi alle Commissioni tributarie bisogna pagare nuove tasse. ❖

→ **Forte ritardo** in un'Europa che già arranca dietro Usa e Giappone  
→ **È il fallimento** della strategia sull'economia della conoscenza

# L'Italia sotto la media Ue per innovazione e ricerca

**Economia della conoscenza? L'Italia è in forte ritardo secondo uno studio Ue e si colloca sotto la media europea già debole nel confronto con Usa e Giappone. Intanto sui brevetti Berlusconi scrive alle autorità comunitarie.**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

L'Italia arranca dietro l'Europa e l'Europa arranca dietro Stati Uniti e Giappone. È questa la situazione fotografata dal Nuovo quadro valutativo sull'innovazione, presentato ieri a Bruxelles dal commissario all'Industria, Antonio Tajani, e dal responsabile per la ricerca, Maire Geoghegan-Quinn. Lo studio misura nei Paesi europei 25 indicatori di innovazione, dalla qualità delle risorse umane, ai finanziamenti alla ricer-

vetti». Resta il vantaggio su India e Russia, ma si accorcia quello sulla Cina. Tra i Ventisette però la situazione è molto differente. Ci sono i «leader dell'innovazione», come Danimarca, Finlandia, Germania e Svezia. Ci sono i Paesi «che tengono il passo», tra cui Francia e Gran Bretagna. E poi ci sono quelli che non tengono il passo, diplomaticamente definiti «innovatori moderati», tra cui l'Italia, in compagnia di Grecia, Portogallo, Spagna e altri Paesi dell'Est. Infine i «ritardatari»: Bulgaria, Lettonia, Lituania e Romania.

## ECONOMIA DELLA CONOSCENZA?

È il fallimento della Strategia di Lisbona varata nel 2000 per trasformare l'Unione europea «nell'economia della conoscenza più competitiva del pianeta» entro il 2010. Tra le tante promesse mancate c'era quella di creare un Brevetto europeo, per poter registrare le invenzioni una volta sola, e smettere di svenarsi per tradurre e registrare i brevetti in 27 Paesi diversi. L'iniziativa è stata bloccata per anni dalle dispute sulla lingua da utilizzare. Roma ha insistito per includere l'italiano, con l'unico risultato che ora gli altri Paesi hanno deciso di procedere da soli e varare un Brevetto europeo in inglese, francese e tedesco, imponendo così alle imprese italiane uno svantaggio competitivo.

Per recuperare lo smacco il governo ha provato tardivamente a pro-

porre l'inglese come unica lingua, ha fatto ricorso alla Corte di giustizia Ue e ieri Berlusconi ha scritto alle autorità europee per chiedere un brevetto che «rispetti l'integrità del mercato unico e coinvolga tutti gli Stati membri». La questione ora potrà essere sollevata nel Vertice Ue in programma venerdì a Bruxelles. ❖

## INFORMATICA

### Ict, Competence verso il fallimento A rischio 1.400 posti

Nel disastroso panorama dell'informatica italiana, in primo piano il caso di Competence, neonata sigla che raggruppa ciò che è rimasto del gruppo Jabil, dopo che la multinazionale statunitense ha abbandonato le altre attività nel Paese. Spiega Sergio Bellavita della Fiom-Cgil, responsabile del settore Ict: «Competence rischia il fallimento sia a causa dell'indebitamento, sia per l'assenza di ricapitalizzazione da parte di Jabil e del fondo Mercathec che così disattendono il piano industriale presentato a giugno 2010 allo Sviluppo». In gioco 1.400 posti di lavoro fra i due stabilimenti di Cassina de' Pecchi (Milano) e Marcanise (Caserta). Fim, Fiom, Uilm chiedono al governo un incontro e di intervenire nei confronti di Jabil.

## Rapporto europeo Il ritardo accumulato soprattutto in ricerca e sviluppo nel privato

ca, agli investimenti delle imprese. Ne esce il ritratto di un'Europa in ritardo, soprattutto sull'attività di ricerca e sviluppo del settore privato. «Il divario - si legge - è particolarmente ampio e in rapido aumento per quanto riguarda le entrate dall'estero derivanti da licenze e bre-

## Fisco: il 35% delle società in rosso nel 2008

Reddito negativo, nel 2008, per il 35% delle società di capitali. L'Ires, l'imposta sui redditi delle società, viene pagata soprattutto nelle regioni del Centro-Nord: solo il 9% dei versamenti arriva dalle imprese del Sud e delle Isole. È quanto emerge dall'analisi del reddito d'impresa sulla base delle dichiarazioni Ires (impo-

sta sui redditi delle società) presentate nel 2009 da un totale di 1.030.161 società di capitali e resi noti dal Dipartimento delle Finanze. Lo 0,8% delle imprese, quelle di maggiori dimensioni, ha dichiarato il 52% dell'Ires, mentre il 57% delle società fino a 500 mila euro di volume d'affari ha dichiarato solo l'8% dell'imposta. ❖

Antonio e Tecla Mondelli, Giovanni e Marcella Mottolese, Carlo e Rosetta Carcari ricordano

### LUCIO ANDREA SUMMA

amico e compagno di ideali condivisi e di indomite speranze in un mondo migliore. Abbracciano Grazia, Giancarlo, Tanina e i parenti tutti.

Saverio Lodato ricorda la sua cara

### MAMMA

nel primo anniversario della sua scomparsa. Palermo, 2 febbraio 2011



L'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi

→ **Grandi manovre** per porre termine alla gestione Bondi in occasione dell'assemblea di aprile

→ **Il pericolo** speculazione non cancella le critiche. Flai Cgil: da anni manca un piano di sviluppo

# I fondi all'assalto di Parmalat

## «Favoriti dall'immobilismo»

**Mancano più di due mesi all'assemblea Parmalat ma intorno al gruppo di Collecchio sono iniziate le manovre che potrebbero portare ad una clamorosa uscita di scena di Enrico Bondi per volere dei fondi esteri.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Per qualcuno è un vero e proprio conto alla rovescia verso la fine di un'era, per altri si tratta di una tempesta destinata a passare. Di certo, negli ultimi giorni si è tornati a parlare di Parmalat dopo anni di relativa calma "mediatica", quelli in cui il gruppo guidato da Enrico Bondi è riuscito ad uscire dalla disastrosa situazione economica e finanziaria

provocata dalla gestione Tanzi, un crac che si è portato via i soldi di tanti risparmiatori. Adesso, l'attenzione ritorna sul gruppo di Collecchio per via di un'alleanza fra i più importanti fondi azionisti per mettere in minoranza Bondi nella prossima assemblea di metà aprile e dare vita, quindi, ad un nuovo direttivo. Sullo sfondo, la questione cruciale della gestione del "tesoretto" del gruppo, una liquidità di 1,3 miliardi di euro che desta inevitabili appetiti per scopi più o meno nobili. «Siamo molto preoccupati di questo scontro, che non sembra avere come obiettivo lo sviluppo dell'azienda, che poi è l'unica cosa che conta»: a parlare è Tilla Pugnetti, segretario della Flai Cgil di Parma. «I lavoratori ed il sindacato - ricorda - hanno contribuito in grande misura al risanamento della società. Un pro-

cesso che si è completato ormai da anni al quale, però, non ha fatto seguito un'adeguata politica di sviluppo ed investimenti. Ed è proprio questa lunga situazione di stallo, che

**Lannutti, Adusbef**  
«Massima vigilanza ma pesa la condotta dei manager attuali»

adesso si complica per via della situazione difficile del settore agricolo ed alimentare, a favorire le manovre dei fondi in vista dell'assemblea».

Sulla stessa linea la rappresentanza nazionale della Flai, per la quale parla il segretario Mauro Macchiesi: «Il gruppo non può continuare a perdere tempo, serve subito un piano in-

dustriale per riposizionare l'attività, a meno che non si creda di superare le crescenti difficoltà con la vendita del latte fresco. La verità è che occorre ripensare la filiera della produzione, cominciando da significativi investimenti nel settore lattiero-caseario». Del perché dell'immobilismo di Bondi è difficile dire: «L'uomo si è dimostrato abile nella fase del risanamento, ma non ha esibito le stesse capacità successivamente. E dire, ne sono convinto, che una chiarezza nelle scelte strategiche avrebbe scongiurato anche quei rischi di un assalto speculativo sul gruppo che adesso sono all'ordine del giorno. Di fronte a prospettive industriali solide l'appetito dei fondi si placerebbe, mentre adesso c'è un fondato pericolo che un cambio di conduzione societaria faccia da preludio ad uno smembra-

## Affari

EURO/DOLLARO 1,3797

FTSE MIB  
22525,59  
+2,16%

ALL SHARE  
23122,47  
+2,08%

### CITIGROUP

#### Emi

— Citigroup assume il controllo di Emi e ne riduce drasticamente il debito, spianando la strada alla vendita della casa discografica a cui fanno capo i Beatles e i Coldplay.

### INFOSTRADA

#### Fedeltà

— Nuovo programma di fedeltà: sconti a chi attiva la carta Daybuyday nei punti vendita Carrefour, Shell, Enel, Bravo net e HPVacanze, Europcar, Mc Arthur Glen Outlet e Virgin Active.

mento delle principali attività».

### DURO GIUDIZIO

Il pressing dei fondi MacKenzie, Skagen e Zenit, uniti dal 25 gennaio in un patto (hanno il 15,3%) per una lista sul rinnovo del cda ha comunque sortito un primo effetto, costringendo tutti i soggetti della partita Parmalat a riflettere sulle strategie di un gruppo che conta oltre duemila dipendenti. «Occorre vigilare - spiega Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - senza però partire da posizioni precostituite sulle intenzioni dei fondi. Ad esempio, se sotto il loro controllo si arrivasse ad una fusione fra Parmalat e Granarolo, questo non sarebbe certamente un fatto negativo». Durissimo, invece, il giudizio dell'associazione dei consumatori sull'attuale conduzione del gruppo. «Tanti riconoscono a Bondi grandi meriti nel risanamento del gruppo - dice Lannutti -, io non sono affatto d'accordo visto che con i poteri straordinari che aveva quel risultato era alla portata di qualsiasi manager di medio livello. Ricordo piuttosto il Bondi che stava in Telecom nella gestione Tronchetti Provera, con risultati purtroppo ben diversi. Per questo credo che il formarsi di una maggioranza capace di destituirlo nella prossima assemblea non rappresenti di per sé un fatto negativo, sempre che il tutto avvenga nella massima trasparenza sotto la vigilanza attenta della Consob».

# Le promesse mancate del ministro Brunetta

La Pubblica Amministrazione ha bisogno di una riforma vera, fatta di piani concreti e proposte coraggiose. Cinque punti per voltare pagina

## L'intervento

ORIANO GIOVANELLI  
MARCO MELONI

**A**nche per Emma Marcegaglia il ministro Brunetta e il governo Berlusconi hanno fallito nella riforma della Pubblica Amministrazione ritenuta una riforma prioritaria per il rilancio del Paese. I tagli lineari e il blocco indifferenziato dei salari nelle PA non producono infatti alcun risultato virtuoso e strutturale. Per noi, nessuna politica generale e centralista è in grado di riorganizzare davvero le PA, viste le diverse realtà nelle quali ormai si articola la pubblica amministrazione.

Nel frattempo, tra abusi delle gestioni commissariali e "sospensione" del vincolo costituzionale del concorso pubblico, gli ultimi anni di questo faticosissimo congedo dal berlusconismo ci consegnano una strutturale demolizione della cultura delle regole - oltre che dell'etica - pubbliche, con lo Stato e le amministrazioni sempre più ridotti a terreni di scorribande, piuttosto che a strumenti per la regolazione delle funzioni pubbliche e di erogazione di servizi per i cittadini e le imprese. Alla caduta della legalità e al peggioramento dei servizi si accompagna l'aumento della spesa pubblica, in particolare per l'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione: + 14% negli ultimi due anni, il tasso di crescita annua più elevato del decennio.

Occorre voltare pagina. Come ha sostenuto più volte Vincenzo Visco, uno dei compiti principali che attende la politica nei prossimi anni è spostare l'attenzione dalla ricerca della messianica grande riforma della PA, a piani industriali che si concentrino sulla organizzazione più che sugli aspetti normativi.

Per rendere efficienti le pubbliche amministrazioni e farne effettivo strumento al servizio dei cittadini e dell'impresa, è necessario concen-

trarci su alcuni aspetti essenziali.

**1. Fare il vero federalismo.** Non solo nella sua parte fiscale ma anche in quella ordinamentale, fino ad oggi colpevolmente snobbata: semplificare il sistema è la strada maestra. Dunque, piani industriali che riguardano lo Stato centrale e i suoi ministeri, a partire dalla Presidenza del Consiglio, dal ministero della Pubblica Istruzione o da ministeri che neppure dovrebbero esserci, fino alle agenzie o agli enti di loro diretta emanazione. Ma in gioco sono chiamate anche le Regioni che debbono abbandonare velleità di gestione amministrativa, e i comuni che debbono superare la frammentazione nella gestione di alcune loro fondamentali funzioni.

**2. Ridare un senso alla parola dirigenza.** I dirigenti sono troppi, ci si può porre l'obiettivo di una ridu-

### Il motore

Cambiare la Pubblica Amministrazione vuol dire innovare il Paese

zione di almeno il trenta per cento. Con l'uso improprio dello *spoils system* e le nomine clientelari, i dirigenti sono inoltre sempre più dequalificati e servili alla politica, cioè incapaci di svolgere il ruolo con effettiva professionalità, autonomia e responsabilità.

**3. Combattere la corruzione.** Non è solo inasprendo le norme che si combatte la corruzione, ma entrando nel merito dei processi organizzativi, smontando e rimontando prassi consolidate, individuando le opacità delle procedure, le strozzature, il sistema delle incompatibilità e il conflitto di interessi dei responsabili dei procedimenti e dei consulenti.

**4. Valutare, premiare, rendere.** Più la politica darà obiettivi precisi, più saprà mantenere il go-

verno dei diversi piani industriali, più saranno efficaci i sistemi di valutazione di cui debbono far parte gli strumenti di rendicontazione capaci di coinvolgere i cittadini e i soggetti sociali.

**5. Innovare bene.** Abbiamo buttato al vento oltre un miliardo di euro dal 2001 ad oggi per investire sull'innovazione senza alcun risultato, mentre continuiamo ad arretrare nei confronti degli altri paesi europei. È mancata una visione e una strategia condivisa; è prevalsa la logica dello spendere perché bisogna spendere. Ma se un sistema organizzativo non si unisce a qualcosa di concreto come un piano industriale, l'innovazione non cambia né migliora l'efficienza. La Pa deve costituire il motore dell'innovazione nel Paese e rispondere alle nuove esigenze della società, anche attraverso un programma di "e-welfare".

Se la vera riforma della Pa, come strumento del bene comune, non è decollata è perché si è cercato il consenso facile agitando spot su "fannulloni, costi e inefficienze", senza lavorare su veri piani industriali in grado di programmare una completa riorganizzazione e risparmi di spesa credibili, così da restituire alla Pa il compito di partecipare attivamente al rilancio dell'Italia come sistema-Paese.

Sì, la crisi con i suoi vincoli ma anche con la riscoperta del valore del pubblico, dei servizi, del bisogno di senso dello Stato, è una sfida che le pubbliche amministrazioni possono assumere e vincere riportando il cittadino e le imprese al centro del sistema; ma il cambiamento di rotta rispetto alle politiche di questi ultimi anni è assolutamente necessario. Altrimenti vince la sfiducia e perde lo Stato. Anzi, perdiamo tutti.

Oriano Giovanelli è Presidente nazionale del Forum Pd per la Riforma della Pa e l'Innovazione; Marco Meloni è Responsabile Nazionale del Pd per la Pubblica Amministrazione e Riforma dello Stato.

## PRATERIE (NARRATIVE)

→ **Il romanzo** Esce in questi giorni il film dei fratelli Coen tratto dal libro di Charles Portis

→ **Generi** È una «Bildungsroman» accelerato, con uno straordinario personaggio femminile

# Mattie & le altre «Il Grinta» e la vendetta delle donne



In viaggio Jeff Bridges e Heilee Steinfeld in una scena de «Il Grinta» dei fratelli Coen

Un Western crepuscolare, con sparatorie e tutto: ecco cos'è «Il Grinta». Con una particolarità in più, però: la vera protagonista è una ragazzina risoluta e incrollabile. Come le altre donne dei film dei fratelli Coen...

**SARA ANTONELLI**

AMERICANISTA

*Il Grinta* (1968), terzo romanzo dello scrittore dell'Arkansas Charles Portis, possiede tutti gli ingredienti necessari a un Western classico: scenari spettacolari e dialoghi tesi, pistole, agguati e inseguimenti, spietati assassini, uno sceriffo federale orbo da un occhio e un Texas Ranger sbruffone. Tuttavia, quando a innescare il meccanismo avventuroso è una femmina adolescente vorremmo opporci e dire che si tratta di un tradimento, che non è così che vanno le cose nel West.

Eppure, superate le pastoie di un immaginario convenzionale, non ci vuole molto – lo dimostrano tanti libri, ballate, film e autobiografie – a ricordare che, in quei territori duri, senza pietà né galanteria, in real-

meno di associarla a una (ex) fanciulla talmente determinata da trasformarci tutti e tutte in suoi ammiratori. Perché la giovane Mattie sa sparare e cavalcare - due qualità importantissime se ti trovi a inseguire l'assassino di tuo padre - ma soprattutto sa blandire il prossimo con le parole.

Non c'è persona, nella storia di Mattie ragazzina, cui l'eroina non impartisca una bella ramanzina, somministri una citazione azzeccata o un distillato di saggezza esemplificativo dello stile di vita morigerato della nativa Dardanelle, Arkansas. E non c'è occasione, nel racconto di Mattie anziana, in cui la narratrice non rammenti ai suoi lettori la propria abilità nell'identificare un colpevole, nell'estorcere promesse e denaro o nel sottomettere noti grintosi come Tom Chaney, Reuben Cogburn, LaBoeuf. E ogni volta Mattie è così brava, e i suoi battibecchi e ragionamenti sono così efficaci - il volume è fonte di irresistibile comicità e ricco di scambi indimenticabili - che quasi non ci accorgiamo di quanto inesorabilmente ella ci stia spingendo sulla cattiva strada.

## Paralleli

Una voce accattivante come quella di Huckleberry Finn

tà di donne in cerca di fortuna, di fuga o di riscatto, ce ne erano parecchie, e che spesso se la cavavano benissimo.

Quella inventata da Portis in *Il Grinta* si chiama Mattie Ross e negli anni Settanta dell'Ottocento è una ragazzina in cerca di vendetta. Lo ribadisce lei stessa, quando, cinquant'anni dopo, tornata a riassaporare l'eccitazione di quell'avventura giovanile, si presenta ai lettori con una frase d'esordio diretta e stringente tanto quanto la propria missione: «La gente», scrive Mattie, «non riesce a credere che anche una mocciosa di quattordici anni è capace di andarsene di casa in pieno inverno per vendicare la morte del padre, ma a quei tempi non sembrava tanto stravagante, anche se devo ammettere che non capitava tutti i giorni».

In effetti non capita tutti i giorni di sentire una voce accattivante come quella Huckleberry Finn; ancor

## COME GIOVANNA D'ARCO

A guardare bene, infatti, quest'esemplare di devozione filiale, questa cittadina che sentenzia con la sicumera di una Giovanna d'Arco è anche una persona che ignora l'autorità della legge (a meno che non sia quella che le fa comodo: è per questo che ha già un avvocato di fiducia) e, peggio ancora, che crede nella pratica brutale dell'occhio per occhio. Probabilmente è questa la ragione per cui le piace citare così spesso la Bibbia: si sente in missione per conto di Dio. E allora la giustizia, i processi, la parola alla difesa ecc.? Beh, Mattie è una donna del West e questi rituali non la interessano. La giustizia preferisce farsela da sé.

Romanzo moralmente ambiguo, oltre che versione accelerata del *Bildungsroman* classico, *Il Grinta* è soprattutto una tipica opera tardo novecentesca: un Western crepuscolare - come *Piccolo grande uomo* (il romanzo del 1964 di Thomas Berger, poi diventato un film di Arthur Penn nel 1970) o *Butch Cassidy and the Sundance Kid* (George Roy Hill, 1969) - che assegna alla protagonista il ruolo di unica sopravvissuta di



**PARLANDO DI...**  
**«Il divo»**  
**stasera**  
**a La7**

Stasera 21.10 su La7 va in onda il film che nessuna rete finora ha voluto mandare in onda: ecco per la prima volta in chiaro *Il divo* di Paolo Sorrentino, pellicola controversa costruita intorno alla figura di Giulio Andreotti. La messa in onda sarà presentata da Enrico Mentana e seguito da uno speciale sul potere in Italia condotto dallo stesso direttore.

un'epoca lontana. Perché mentre Mattie narratrice, una zitella bisbetica che ama solo «la (SUA) chiesa e la (SUA) banca», sul finale di questo bel romanzo è ancora lì a raccontare il passato e a glorificarsi, tutti gli altri sono scomparsi oppure morti oppure diventati interpreti circensi di loro stessi, controfigure canute di un mondo ormai sparito - come in *Bufalo Bill e gli indiani* (il dramma del 1968 di Arthur Kopit, poi diventato un film di Robert Altman nel 1973).

**FEMMINE IMPLACABILI**

E forse è stata proprio la capacità di Mattie di resistere a tutto e tutti ad attrarre Joel e Ethan Coen. La sua determinazione ci ricorda, infatti, quella pure non comune di Marge, la sceriffa vagamente ottusa di *Fargo* (1996); quella di Marylin, che trasforma il desiderio di umiliare un avvocato divorzista nella propria ragione di vita (*Prima ti sposo poi ti rovino*, 2003); quella di Linda che, impassibile, riesce a guadagnarsi una costosa operazione di chirurgia plastica nonostante i tanti morti ammazzati di *Burn After Reading* (2008); quella di Maude (*Il grande Lebowski*, 1998), di Marva (*Ladykillers*, 2004), di Judy (*A Serious Man*, 2009) ecc. Mattie, insomma, è l'ennesima femmina im-

**Spazi americani**

**Mattie come Marge, la svitata e un po'ottusa sceriffa di «Fargo»**

placabile che si direbbe essere stata creata esclusivamente per diventare il peggiore incubo maschile, in special modo statunitense (si torni ad *Amore e morte nel romanzo americano*, il saggio del 1960 di Leslie Fiedler), e quindi un personaggio paradigmatico di un film dei Coen.

Detto altrimenti, Mattie/Marge/Marylin/Linda/Maude/Marva/Judy è una variante di quel tipo di presunta svitata che quando si prefigge un obiettivo - in genere impossibile o insulso o rischioso, ove non tutte e tre le cose - lo persegue con fede incrollabile, incurante delle difficoltà, dei più saggi consigli maschili e dei morti e feriti che intanto le cadono addosso; una donna risoluta e completamente assorbita dalla propria missione.

Forse un'irragionevole, forse un'invasata; certamente una donna che, non si sa come, alla fine ottiene SEMPRE quello che vuole. ♦

# Joel & Ethan: «Un western? Chi ha detto che è un western?»

Il film uscirà in Italia il 18 febbraio. «È la storia di un'adolescente che si ritrova catapultata in un mondo di adulti», dicono i Coen. Che per la parte di Mattie hanno trovato la giovane Heilee Steinfeld. «Un diamante», assicurano.

**FRANCESCA GENTILE**

LOS ANGELES

«Ero curioso di sapere perché i fratelli Coen volessero fare un western e soprattutto perché volessero rifare quel western. Cosa mi sono sentito rispondere è stato: non rifacciamo quel film, rifacciamo quel libro». Anche Jeff Bridges conferma la puntualizzazione di Ethan e Joel Coen. *True Grit* non è un rifacimento del vecchio *Il Grinta*, anno 1969, che vedeva protagonista John Wayne e che i Coen dicono di non aver nemmeno visto, ma un nuovo adattamento del romanzo di Charles Portis da cui era stato tratto.

Ramake o meno, *True Grit*, che in Italia uscirà il 18 febbraio con lo stesso titolo del film del '69, è riuscito a ottenere 10 nomination agli Oscar, fra cui quella per il miglior film. Ha fatto meglio solo *Il discorso del Re*, quota 12. Sul set alcuni degli attori preferiti dei due registi di *Fargo*: Jeff Bridges, nel ruolo che fu di John Wayne, e candidato all'Oscar (Bridges non lavorava però con i Coen dai tempi del *Grande Lebowski*) Matt Damon, Josh Brolin e Hailee Steinfeld, al suo debutto cinematografico e già in possesso di una nomination. La Steinfeld, 14 anni appena, interpreta Mattie Ross, ragazzina decisa ad assoldare il miglior cacciatore di taglie per vendicare il padre, ucciso da un fuorilegge. Per i filmmaker, anche loro candidati all'Oscar, sia per la regia che per la sceneggiatura non originale, il film non è inquadrabile nel genere western. «È un'avventura che ha luogo in Oklahoma, nel 1878 - dice Joel Coen - quindi, sì, in questo senso può essere considerato un western, ma è il racconto dell'avventura che viene prima, rispetto al luogo e al tempo in cui questa è avvenuta. È una storia per ragazzi, che racconta di come una quattordicenne sia catapultata in un mondo di adulti».

**Il libro**

**Un romanzo culto sull'animo americano**



**Il Grinta**

Charles Portis

trad. di Marco Rossari

pagine 190

euro 15,00

Giano

■ **Publicato per la prima volta nel 1968, «Il Grinta» è un romanzo di culto: Mattie Ross, una ragazza di 14 anni capace di citare intere sezioni della Bibbia, decide di vendicare il padre ucciso dai fuorilegge. Così ingaggia un vecchio sceriffo alcolizzato...**

«Non conoscevo il libro - confessa Bridges - quanto l'ho letto ho capito cosa volessero dire i Coen. In quasi tutti i western, il protagonista è un silenzioso, un forte, un duro. Il personaggio che io interpreto è invece un rozzo ubriaccone. Sapevo fin da subito che mi ci sarei divertito e poi ho un ricordo di me bambino, quando mio padre arrivava a casa vestito di tutto punto da cowboy. Era così affascinante!». Il padre di Jeff era Lloyd Bridges, star di molte serie tv (come *Love Boat*) e numerosi film, spesso di genere western.

Nel film Bridges interpreta l'US Marshall che Mattie ingaggerà per trovare l'assassino del padre, interpretato da Josh Brolin, mentre Matt Damon è il Texas Ranger LaBoeuf, anche lui sulle tracce del fuorilegge responsabile della morte di un senatore texano. A unire le forse ci penserà Mattie, che con forza d'animo e coraggio deciderà di intraprendere il viaggio alla ricerca del malvivente insieme ai due uomini.

Per Ethan e Joel Coen non è stato facile trovare l'attrice adatta per il ruolo. «A quell'età è come cercare un diamante in una cava di pietra - il 99,99% dei ragazzi sono semplicemente terribili. Il processo non è molto differente rispetto a quando cerchi

**Il precedente**

**La coppia Wayne-Hathaway per il primo «True Grit»**



■ **Il primo «Grinta» cinematografico è un western diretto da Henry Hathaway (1969), con il quale John Wayne ottenne il suo unico Oscar. Ci fu un seguito: «Torna El Grinta», di Stuart Millar, 1975.**

un attore adulto, solo che la possibilità di trovare quello che cerchi è molto ridotta. Abbiamo fatto mille audizioni. Quello che serviva era una ragazzina che avesse abbastanza fiducia in se stessa da poter reggere la parte. Un ruolo del genere, una ragazzina così non esiste al giorno d'oggi, quindi era necessario trovare qualcuno capace di interpretare qualcosa in più di se stessa, per il ruolo di Mattie infatti non sarebbe bastato». I Coen sono stati abbastanza fortunati da trovarlo, quel diamante. «Anzi, Hailee aveva 13 anni quando abbiamo girato, non è facile trovare una bambina con una facilità di linguaggio del genere». E la ragazzina conferma: «Prima ho dovuto capire il significato di quelle parole ottocentesche e poi ho potuto badare all'interpretazione».

Il film fatto i conti anche con il tempo. «Abbiamo iniziato a girare a marzo per poter uscire nelle sale a dicembre. Sembra molto, ma quando un film è girato completamente in esterni e sei in balia degli eventi atmosferici, tutto diventa molto difficile - commenta Joel - Abbiamo addirittura pensato di girare durante il giorno con la vecchia tecnica dei filtri che fanno sembrare notte, ma poi siamo riusciti a evitarlo». ♦

## PALAZZI D'ARTE

→ **Da sempre** chiuso al pubblico dei romani lo storico palazzo è sede dell'Ambasciata di Francia

→ **Ora ne è** possibile la visita per scoprire questo gioiello architettonico pieno di arte e di storia

# Palazzo Farnese a porte aperte tra papi, arte e politica...

Dal 1871 palazzo Farnese è sede dell'Ambasciata di Francia. Ora sarà aperto al pubblico per visite su prenotazione. Una storia lunghissima a partire dalla figura di Alessandro Farnese, potente papa del Quattrocento.

**RENATO BARILLI**

ROMA

Accanto alle eccitanti inaugurazioni di Musei d'arte fatti ex-novo, il MAXXI, o ristrutturati, il MACRO, Roma gode pure in questi giorni di una felice e inopinata apertura di porte da secoli sbarrate, quelle di Palazzo Farnese, di cui gli abitanti dell'Urbe avevano la vista ma da distanza. Dal 1871 quel luogo di alto prestigio è affittato dall'Ambasciata francese, che ne rispetta la proprietà del nostro Stato, magari solo permettendosi di sbandierarne il nome, nell'attuale apertura, con un piccolo omaggio alla francofonia apponendovi un accento grave, Farnèse, ma certo bisogna essere grati del fatto che ora ne sia possibile la visita, seppure sottostando agli inevitabili riti di una prenotazione e di un accesso a piccoli contingenti.

All'inizio di tutto c'è la storia personale di una figura degna della penna del Machiavelli o del Guicciardini, Alessandro Farnese, di lunghissima vita (1468-1549). Un bellissimo ritratto di Tiziano ce lo mostra con un volto furbo e volpino, incassato quasi a gesto di protezione tra le spalle, ma pronto a scattare e a colpire, mentre i nipoti ed eredi si inchinano a lui in un gesto di totale deferenza. Alessandro era un piccolo feudatario di provincia, pronto a scalare i gradini del successo con ogni mezzo, si dice che offrì una bellissima sorella a far le voglie del papa Alessandro Borgia, quindi attese con pazienza che passassero ben altri tre papi,



Palazzo Farnese Galleria Carracci, Rapimento di Europa

due Medici, Leone X e Clemente VII, con l'intermezzo del forestiero e in viso Adriano VI, e lui sempre ad attendere deferente nell'ombra, finché venne la sua ora, nel 1434, quando era ormai ultrasessantenne, e fu Papa col nome di Paolo III, ma i suoi anni di pontificato furono fertilissimi in ogni direzione. Nella lunga attesa, mentre non aveva certo rinunciato a tessere le sue furbe pratiche, fino a ritagliare ai discendenti il ducato di Parma e Piacenza, aveva anche intrapreso una onorevole carriera di raccoglitore d'opere d'arte. Del resto, salito al soglio pontificio, ebbe addirittura l'onore di commissionare al massimo genio del tempo, Michelangelo, nientemeno che il Giudizio universale, e gli affreschi

nella Cappella Paolina, che ancora lo ricordano nel nome. Fu anche in grado di occuparsi della drammatica rivolta luterana, così da farsi promotore del Concilio di Trento incaricato di avviare la Controriforma.

Il Palazzo Farnese sta là a fissare nella pietra questa lunga storia, con una intelaiatura iniziata da Antonio da Sangallo il giovane, ancora ligia agli schemi fiorentini del Quattrocento, ma poi era venuto il grande Michelangelo a potenziarne le forme, e dunque gli attuali visitatori risalgono lo scalone d'onore intimiditi da volte possenti, degne della romanità più robusta e massiccia. Per l'occasione si è cercato di far ritornare nella sede d'origine le statue, i dipinti, le monete ed altro che in quel-

lo scrigno prezioso si erano raccolti nei secoli, subendo poi delle dispersioni, quando per complesse vicende dinastiche il Palazzo era finito

## Personaggi

All'inizio di tutto c'è Alessandro Farnese poi divenuto papa Paolo III

nelle mani dei Borboni di Napoli, che lo avevano saccheggiato a favore di Capodimonte.

La sorte talvolta gioca brutti scherzi, la salita al papato in definitiva costrinse Paolo III a dirottare l'alto ingegno michelangiolesco verso il Vaticano, e a servirsene limitata-

mente solo per l'architettura del Palazzo di famiglia. E dunque, diciamo la verità, nel salone d'onore al primo piano, in una serie di affreschi volti a ricordare ingigantendole le imprese di questo capostipite, si ammirano, si fa per dire, i frutti pesanti degli epigoni di un michelangiolismo ormai divenuto maniera, fossilizzato in muscolature gonfie ed esagerate, che stridono alquanto rispetto a schematismi di sapore arcaico, il tutto dovuto a Francesco Salviati e a Daniele da Volterra. Del resto la loro ampollosità si deve dire in linea con uno dei frutti più acclamati dei recuperi dall'antico, l'Ercole detto per antonomasia Farnese, opera anch'essa alquanto sgraziata e apoplettica della tarda romanità.

Ma il Palazzo ebbe ancora una splendida carta da giocare. Questo fu quando uno dei tanti nipoti del fondatore, un cardinal Odoardo, mise al lavoro il talento principale con

## La poesia cancellata dal colore... In memoria di Enrico Gallian

**Si è appena conclusa a Roma la mostra «Qualcosa deve accadere» dedicata alle opere del nostro «Ghigo», scomparso nel 2000. È stato solo artista e critico d'arte de l'Unità? No, è stato un grande narratore di passioni**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Diffidente quanto curioso del mondo, narratore dei segni poetici nascosti in un muro di Roma, chiuso nella morsa della fatica di vivere, costretto a camminare sull'impronta anarchica familiare, Enrico Gallian, «Ghigo» per gli amici, trovava il respiro nei ritagli gessati della sua pittura, si liberava nella semplicità dei colori primari. Lampi quadrati di blu elettrico, rosso cinabro che scansionava come gli antichi maestri nel cielo grigio, inquadrato dal finestrino della sua 500 quando insegnava all'Istituto d'arte di Civitavecchia. Pittura e poesia parlano insieme nelle opere di Gallian, in un linguaggio che si impasta nell'acrilico e nel gesso come un intonaco della visione.

Lo conoscevamo bene, Ghigo, girare per le stanze de l'Unità nella San Lorenzo dove ha vissuto ed è morto in solitudine una notte d'inverno del 2000, a 55 anni. Critico d'arte dal 1985 per il nostro giornale, guardava, commentava, dialogava, si arrabbiava, affrontando la vita con passione, anche dal microfono di Radio3.

Dopo undici anni, le sue opere sono state di nuovo esposte alla Galleria Giulia nella mostra «Qualcosa deve accadere» (appena chiusa), curata da Mirella Rodriguez, che è stata sua moglie. Riccardo Cerioni, direttore della storica galleria romana, ricorda con nostalgia le fervide discussioni degli anni 70, la vivacità intellettuale di uno scambio davanti a un tavolo d'osteria.

I piccoli foglietti di bloc notes dei «Taccuini dei segni», del 1993, sono una scansione musicale di suoni e segni, parole e colori miniaturizzati nella casualità di un appunto ma denso di materie: inchiostro e grafite e acrilico, lettere tessute come i mosaici realizzati per le chiese. I



**Taccuini** Una delle opere di Gallian in mostra

suoi quadri, come scrive Silvia Bordini, «possono essere osservati come una serie di variazioni sullo stesso tema, una modulazione intermittente di tramature». E la materia è «un sostanza messa a cuocere... granulata. Se c'è una luce è terragna, se c'è una salsa nasconde strane ossa», scriveva di lui Valerio Magrelli. La poesia è spesso cancellata dal colore e da altri segni, «residui di comunicazione verbale, frammenti di frase come se si stesse a sbirciare la vita di un altro», osserva ancora Silvia Bordini a commento della mostra. Gallian oscura anche le sue poesie, come quella dedicata a Toti Scialoja, a quel mondo dell'arte italiana che fra gli anni 50 e 70 tanto lo ha influenzato, come i segni di Gastone Novelli o, fuori confine, le «chiacchiere» di Cy Twombly, scarnificazioni impariate dalla lezione primaria di Alberto Ziveri, Leoncillo, Ettore Colla. Nella mostra sono esposti per la prima volta i lavori di Gallian sugli scatti di Sergio Fasciani e Alain Volut, rielaborati sulle foto con pennellate di bianco che ne ribaltano il contesto: un alfabeto danzante inquadra la curiosità di un bambino che spia l'altra parte del mondo. Come il piccolo Enrico indovinava i caratteri umani dalle scarpe d'intellettuali che guardava da sotto il tavolo da pranzo di casa, dove gli «permettevano di ascoltare discorsi d'arte». ♦

## LIBERALI TUTTI DA RIDERE

**TOCCO  
& RITOCOCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



C'è poco da fare, la cultura politica liberale in Italia è qualcosa di pietoso. Di retrivo, autoritario, e non di rado di biecamente classista. Fatte salve alcune eccezioni. Gobetti, Einaudi, un certo Croce, Albertini, Giolitti (non senza peccato gli ultimi tre, avendo pensato di usare e addomesticare il fascismo: contro i sovversivi...). Niente a che fare con i Popper, gli Adam Smith, i Beveridge, e neanche con i Von Mises e i Von Hajek. Meno che mai con gli Stuart Mill o i Tocqueville. Da noi furorreggiano gli Ostellino, con il suo apologo alla prostituzione liberista «sans souci». E i Della Loggia, ex laico e libertario divenuto teo-liberal. E per il quale, come Don Ferrante, il diritto del lavoro non né sostanza né accidente: peste immaginaria di cui liberarsi. E poi con lui la banda terzista dei Battista, Panebianco, e il corteo dei fustigatori marchionneschi: basta ideologie, al lavoro!, ricreazione finita. Ultimo nella fitta schiera, ma davvero il peggiore, è Giuseppe Bedeschi, collettiano di complemento. Dopo averci ammorbato una vita su «Alienazione e feticismo in Marx», scienza marxiana e «misticismo dello stato borghese», ricompare rivestito pure lui da arcigno liberale. Talché egli scrive sul *Corsera*: basta con l'Università di massa. Troppo esigue le tasse pagate. E troppa gente a scaldare le aule. Meglio scremare e fare come alla Luiss, Bocconi, San Raffaele: più tasse, più selezione e borse di studio ai meritevoli. Ovviamente Bedeschi non capisce i dati che lui stesso segnala: solo il 65,7% dei diplomati si è iscritto all'Università nel 2009-10. E solo 293mila sono i laureati, meno del 13% rispetto a otto anni fa. Vuol dire che la selezione c'è già: la fanno l'economia e la disuguaglianza. E senza costi aggiuntivi per lo stato, che anzi taglia a man bassa tra scuola e atenei. E invece l'ex marxistone liberalone che dice? Meglio pochi ma buoni e lagrime e sangue per i meritevoli indigenti. Con tanti saluti alla competizione globale. Bravo, roba che Gentile a confronto era un livellatore democratico! Ma chi li ha sciolti questi buffi liberali da circolo Pickwick? ♦

**LA SCHEDE**

«Palazzo Farnese. Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia»  
A cura di Francesco Buranelli  
Fino al 27 aprile  
Catalogo Giunti

cui si apriva il nuovo secolo, Annibale Carracci, coadiuvato dal fratello Agostino. La nostra visita si può concludere con la contemplazione della Galleria, dove Annibale, su committenza del Farnese di turno, in un momento in cui Roma aveva recuperato in pieno l'attrazione per le «favole antiche», ebbe a dipingere gli amori dell'Olimpo, in una serie di riquadri dove dimostrò l'alta virtù di conciliare alla perfezione le due vie maestre che poi l'intero Seicento avrebbe percorso, il naturalismo e il classicismo, ibridandole tra loro, e portandole anche a quel grado di ebollizione cui comunemente si dà il nome di barocco. Illuminato nella scelta dell'artista che allora, agli inizi del Seicento, appariva il più promettente sulla scena, Odoardo non fu altrettanto generoso, infatti risulta che sottopose il pittore bolognese a stressanti prestazioni riducendolo a uno stato di sofferenza psichica, e così condannandolo a spegnersi poco dopo. Ma a quel modo il Palazzo era entrato a vele spiegate nel nuovo secolo, in cui peraltro la stella dei Farnese sarebbe via via impallidita. 3/fine

## MOVIMENTI

- **Rivoluzione dei gelsomini** Inizia col rogo d'un ragazzo, come quello di Jan Palach nel 1968  
 → **Dopo 30 anni** di torpore sociale torna la protesta. Con due elementi trasversali: crisi&Internet

# Da Atene a Londra a Tunisi l'indignazione è giovane



**Cultura e ribellione** Gli studenti italiani che si sono fatti scudo con i libri durante la manifestazione contro i tagli alla scuola nel novembre scorso

Dicembre 2008, in Grecia muore un quindicenne. È l'inizio di un risveglio di rabbia e protesta: «la crisi noi non la paghiamo» è la parola d'ordine qui in Europa. Nel mondo arabo, in più, è lotta per i diritti.

**LUCIO SPAZIANTE**  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il tema dei giovani affiora in modo sempre più visibile tra i commenti e i resoconti degli ultimi mesi: il loro senso di «vuoto» e il loro «malessere» è stato l'argomento del messaggio di fine anno del Presidente Napolitano, figura istituzionale preferita dai movimenti giovanili. Una questione che riecheggia ben oltre i confini italiani, anzi proprio la sua rilevanza a livello internazionale diventa reale motivo d'interesse. Procedendo a ritroso, la

«rivoluzione dei gelsomini» in Tunisia ha visto il suo innesco nei primi giorni del 2011, dopo il sacrificio di Muhammad Bouazizi, 26 anni, dandosi fuoco in piazza, e che ha riecheggiato nella memoria occidentale il gesto di Jan Palach a Praga nel 1968. Le proteste e i gesti coraggiosi contro il regime sono venuti da ogni categoria sociale ma resta nella memoria il blogger Slim Amamou, dapprima arrestato e poi inserito nel nuovo gover-

no provvisorio. Questo dato iniziale è forse tra i più significativi: l'azione pubblica oggi oltre i singoli confini nazionali passa attraverso il Web 2.0, i blog e i social network di Internet. Non va dimenticato infatti il caso dell'Iran, quando le proteste anti-regime del 2009 presero piede e poterono avere accesso all'opinione pubblica mondiale anche grazie a sms e piccoli filmati di bassa qualità, veicolati attraverso Internet. Violen-



## Ritratti

Su queste pagine una «Vita da studenti»

**L'ondata di ribellione studentesca scuote il Mediterraneo. Rabbia e indignazione segna anche la vita dei giovani in Italia, che sono scesi in piazza per difendere scuola e cultura. Chi sono questi ragazzi? Nei prossimi giorni sulle nostre pagine vi racconteremo cosa fanno e cosa sognano in una serie di ritratti di studenti.**

ti scontri anti-governativi che nei primi giorni di quest'anno hanno visto tra le vittime un diciottenne ci sono stati anche in Algeria. In situazioni socio-politiche differenti, nell'Occidente europeo, si sono susseguite ennesime situazioni di conflitto sociale aperto che hanno visto protagonisti e in prima linea i giovani. Ritorniamo qui alla Grecia nel dicembre 2008 con la morte di un quindicenne anarchico, momento di visibilità iniziale di un processo di inquietudine sociale durato per mesi, sfociato poi negli scontri nel maggio 2010, dopo il crollo dell'economia nazionale interna.

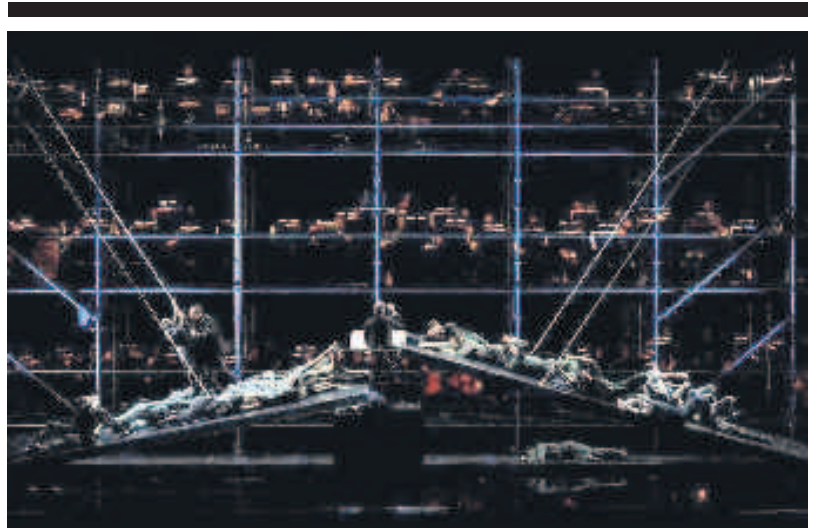
### IL COMUNE DENOMINATORE

È possibile rilevare un comune denominatore in eventi così differenti? Il primo elemento ricorrente è naturalmente la crisi economica che, peggiorando le condizioni sociali di vita, innescando processi di rabbia e disperazione. Se in alcuni paesi a ciò va aggiunta la mancanza di diritti democratici, più in generale si coglie la negatività che attraversa il sentire giovanile contemporaneo, presente nelle nostre società già da tempo e che forse ora inizia a farsi più pressante e talvolta esplosiva. Sono anni che i rapporti sociologici parlano di generazioni senza prospettive, senza punti di riferimento ideologici, senza modelli comportamentali, totalmente proiettate verso il presente, in assenza di visione del futuro. Le generazioni dei giovani dal dopoguerra al boom economico hanno vissuto trasformazioni sociali ben più profonde, dalla società contadina a quella post-industriale, ma la relativa tranquillità sociale degli ultimi decenni aveva addormentato in parte le coscienze e spostato l'accento su questioni meno rilevanti. Pensiamo alle manifestazioni pacifiste contro gli armamenti nucleari negli anni Ottanta, oppure in Italia alla stagione dei centri sociali e della Pantera dei pri-

mi anni Novanta: fenomeni meno coinvolgenti sebbene abbiano mantenuto un filo conduttore nell'azione politica. Poi è stata la volta del movimento No Global, che ha combattuto il G8 come l'incarnazione di una realtà politica autoritaria calata dall'alto, orientata al mercato e alla globalizzazione, tanto da scatenare una risposta di massa ampia e diffusa ovunque, talvolta tragica, come ci ricorda Genova nel 2001. Gli anni Zero sembravano avviati verso una soporifera conclusione quando la crisi finanziaria mondiale ha cambiato le carte in tavola. «La crisi noi non la paghiamo» è diventata la nuova parola d'ordine. Nel 2008 in Italia progressivamente emerge un'ondata di proteste, manifestazioni e occupazioni, dalla scuola all'Università, che darà luogo al movimento de L'Onda. Nel corso dei mesi situazioni simili si produrranno in Francia, ma soprattutto in Gran Bretagna, alla fine del 2010, in occasione delle manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie. La partecipazione agli eventi di protesta è massic-

### Vuoto e malessere Sono i due termini usati a Capodanno dal Capo dello Stato

cia, come non accadeva dalla fine degli anni '70, e stride con la vulgata delle giovani generazioni deformate dall'immaginario televisivo. In Italia le nuove forme di lotta marciano alcune significative differenze: dichiarazioni di estraneità alla politica; partecipazione eterogenea alla lotta da parte di professori, ma soprattutto ricercatori e precari, insieme a studenti e ai genitori; uso di linguaggi innovativi - come i libri-scudo colorati e l'occupazione di siti artistici per acquisire visibilità mediatica; uso di Internet come tramite per indirizzare le manifestazioni secondo percorsi imprevedibili. Rabbia e indignazione sembrano essere il motore di questi movimenti giovanili, di una generazione orgogliosa di sentirsi in rivolta contro uno stato di cose consolidato, contro il silenzio e l'assenso del nostro stile di vita, in cerca di spazi, diritti di parola, diritti allo studio per esserci e affermare una propria cultura del dissenso. Questo vale a Londra, come ad Atene, come a Parigi, e in un certo modo vale anche a Tunisi, sebbene in condizioni ambientali molto differenti. ♦



**Ieri & oggi** Un momento di «Intolleranza 1960» di Nono in scena alla Fenice di Venezia

## L'«Intolleranza» di Nono: quando la rabbia è un coro meraviglioso

**Cinquant'anni fa, la sua «prima» fu tempestosa, a causa di un assalto fascista: detto questo, «Intolleranza 1960» rimane un capolavoro che non perde un grammo della sua attualità. Eccellente l'inaugurazione della Fenice.**

**PAOLO PETAZZI**  
 VENEZIA

Cinquant'anni dopo la tempestosa prima alla Biennale, *Intolleranza 1960* di Luigi Nono si conferma un momento essenziale nella storia del teatro musicale del Novecento e nel percorso di ricerca del suo autore. La «azione scenica» composta tra il dicembre 1960 e il marzo 1961 è tornata alla Fenice per inaugurare la stagione in una serata che festeggiava i cinquant'anni di Marsilio Editore. Per la prima volta da quel 13 aprile 1961 in cui un gruppo di fascisti fece il possibile per impedire l'ascolto, *Intolleranza* era eseguita nella lingua originale italiana, perché negli scorsi decenni era stata più volte riproposta solo nella traduzione tedesca. Nono aveva chiesto il libretto ad Angelo M. Ripellino, l'insigne slavista che gli aveva fatto scoprire Majakovskij e Mejerchold; ma da lui ebbe un testo che non rispondeva alle sue aspettative. Ne usò una piccola parte, cancellandone la linearità narrativa, e lo integrò con un montaggio di citazioni, legate a situazioni di intolleranza e repressione (dal nazismo alla guerra d'Algeria), oppure tratte da versi di Eluard, Majakovskij, Brecht.

Resta dell'idea di Ripellino la presenza del protagonista centrale, un Emigrante che lascia la miniera e torna al proprio paese per finire travolto da una alluvione. La tragedia della

miniera di Marcinelle e l'alluvione del Polesine erano allora fatti recenti; ma non ci sono problemi di «inattualità» all'ascolto di *Intolleranza 1960* oggi, se non altro per l'evidenza con cui si impone quasi sempre la qualità della musica (che non vorremmo separare dalla tensione etico-politica del progetto).

Dopo i capolavori degli anni '50, fra i quali *Il canto sospeso*, la partitura di *Intolleranza* sembra un momento di sintesi (in cui non per caso entrano sezioni da *Incontri* e dal *Canto sospeso*) e insieme apre a nuove direzioni di ricerca, come lo stesso Nono osservò e come dimostrano i recenti studi di A.I. De Benedictis. Non sono invecchiati i meravigliosi cori (suggestivamente proiettati nello spazio dalla regia del suono di Alvisse Vidolin), né i contrasti tra le grandi pagine intensamente liriche e quelle di tagliente aggressività. Ne ponevano in luce senza retorica la grandezza musicale la direzione di Lothar Zagrosek e l'eccellente compagnia di canto (citiamo almeno Stefan Vinke, Cornelia Horak, Julie Mellor). Bene i complessi della Fenice. Lo spettacolo rinunciava alle complesse convergenze cui Nono aspirava, e non tentava di ricostruire quello del 1961 (documentato da una bellissima mostra), che aveva coinvolto Emilio Vedova e Josef Svoboda. Gli studenti della veneziana Facoltà di Design e Arti IUAV (guidati dai loro docenti Ronconi, Palli, Ripa di Meana, Marzot) hanno ideato come scena fissa una struttura metallica che raccoglieva l'orchestra disposta su tre piani, mentre il coro era invisibile in buca. In questo impianto quasi da oratorio l'azione era fortemente stilizzata; efficacissima l'idea dell'alluvione. Un'inaugurazione di cui la Fenice può andare fiera. ♦

## MAESTRI

→ **A Bologna** una mostra dedicata alla libreria antiquaria del grande poeta che ha compiuto 88 anni

→ **In esposizione** monografie, riviste e la produzione letteraria dello stesso autore e preziosi carteggi

## Sotto la Palmaverde di Roberto Roversi scrittore, editore e libraio «fai-da-te»

In mostra fino al 19 marzo a Bologna un viaggio per ripercorrere l'intera attività editoriale della Libreria Palmaverde, dagli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale fino al 2005.

GIULIANA SIAS

BOLOGNA

Immaginate un parco, ad un passo dal centro storico di una città come Bologna, e chiamatelo Giardini Margherita. È il 22 giugno 1941 e Roberto Roversi, Francesco Leonetti e Pier Paolo Pasolini siedono per terra, sul prato, parlano di una rivista, di qualcosa di «finalmente importante». Si dicono «dobbiamo farla», mentre attorno, al di là di quel microcosmo verde, Hitler ha invaso la Russia. Tre amici, tre quasi coetanei ad un passo dai vent'anni che ad immaginarli così, scalzi sull'erba appena tagliata, a prometterci impegno e immaginare un progetto, sembrano semplicemente giovani, affamati di futuro come tanti. La differenza la faranno i settant'anni successivi e la si tocca con mano nella mostra allestita alla Biblioteca dell'Archiginnasio, ancora una volta a Bologna, che ripercorre la storia di scrittore, editore e libraio di Roberto Roversi, spesso intrecciata con quella dei due amici dei Giardini, che è anche la storia di un poeta che ha scelto la via del «non basta apparire» in tempi non sospetti.

Roberto Roversi ha appena 25 anni e una guerra mondiale alle spalle, quando fonda a Bologna la Libreria Antiquaria Palmaverde, nel 1948. Fin da subito gli è chiaro l'intento di affiancare all'attività commerciale anche quella editoriale, in una maniera che risulterà «silenziosa», ovvero non sottoposta ad alcuna regola di mercato, ma costante. Estranea alla mercificazione della cultura, ma ostinata. Nel 1956 i tre ragazzi dei Giardini Margherita, si incontrano e fondano la rivista *Offi-*



Ritratti d'autore Roberto Roversi tra gli scaffali della sua libreria

*cina*, fascicolo bimestrale di poesia, per la quale cureranno 14 numeri prima che, nel '59, la Bompiani sospenda le pubblicazioni, in seguito alle polemiche suscitate da un violento epigramma a firma Pier Paolo Pasolini, contro papa Pio XII. In mostra fino al 19 marzo a Bologna, un viaggio che ripercorre l'intera attività editoriale della Libreria Palmaverde, dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale fino al 2005, quando Roversi cessa definitivamente la sua attività, sia editoriale che di commercio antiquario di libri. Accanto ad un centinaio di pubblicazioni Palmaverde (tra monografie e riviste), anche la produzione letteraria di Roversi e preziosissimi carteggi. Si palesa, all'interno di questo percorso, la triplice propensione roversiana, di scrittore, libraio ed editore, che illuminerà il nostro Novecento di una luce originale, volutamente sbiadita, che rinnega i grandi editori e si rita-

glia con fiera consapevolezza uno spazio ai margini, ma mai marginale. Una adesione testarda al *Do It Yourself* che il punk scoprirà solo nei tardi anni 80.

Dopo aver pubblicato con Einaudi, Mondadori e Rizzoli, infatti, Roversi sceglierà di autoprodursi i libri in po-

### Filosofie

Un'adesione testarda al *Do It Yourself*: sceglierà di autoprodursi...

che copie, che poi provvederà a spedire personalmente, su richiesta. Dal 1964 in poi, deciderà anche che il suo volto non ha più niente da dire, affidando le sue apparizioni alla sola voce. Pochi giorni fa ha compiuto 88 anni, a cavallo di due secoli che, come pochi, è riuscito a marchiare a fuoco. ❖

### MEMORIA

**Cinema Komunisto vince TriesteFilmFest e nasce premio Salani**

È *Cinema Komunisto*, il documentario vincitore del Trieste Film Festival, appena concluso, rassegna dedicata alle produzioni dell'Europa centro-orientale. Il divertente doc della giovane Mila Turajlic ricostruisce le ambizioni cinefile del presidente Tito, grande appassionato di cinema che incontrava star come Liz Taylor, Richard Burton, Kirk Douglas e la nostra Loren per progettare film di ogni genere. Nell'ambito del festival l'Associazione Corso Salani ha deciso di istituire un premio intitolato alla memoria del cineasta (prematamente scomparso nel giugno scorso) che più di ogni altro in questi anni ha saputo creare un cinema innovativo.



# Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

**77% sconto** sul prezzo in edicola

+

**25€ regalo**

per acquisti su  
la Feltrinelli

**25€ regalo**

traffico mobile  
tiscali:

**SOLO NEI PUNTI VENDITA**

la Feltrinelli



## THE MILLIONAIRE

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM  
CON DEV PATEL

## SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - SERIE TV  
CON ANTHONY LAPAGLIAPRIMA TI SPOSO,  
POI TI ROVINORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM  
CON GEORGE CLOONEY

## THE VAMPIRE DIARIES

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM  
CON PAUL WESLEY

## Rai1

- 06.00** Euronews. News  
**06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica.  
**06.30** TG 1  
**06.45** Unomattina. Rubrica.  
**10.00** Verdetto Finale Show.  
**11.00** TG 1  
**11.05** Occhio alla spesa Show.  
**12.00** La prova del cuoco. Gioco.  
**13.30** TELEGIORNALE  
**14.00** TGI Economia. Rubrica.  
**14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.  
**14.40** Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.  
**16.10** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.  
**18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** The Millionaire. Film drammatico (2008). Con Dev Patel, Frida Pinto, Madhur Mittal. Regia di D. Boyle.  
**23.25** Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.  
**01.00** TG 1 - NOTTE  
**01.40** Sottovoce. Rubrica.  
**02.10** Rai Educational - Art News. Rubrica.

## Rai2

- 06.00** Prove Tecniche Rubrica  
**07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.  
**09.45** Crash - files. Rubrica.  
**10.00** Tg2punto.it. Rubrica  
**11.00** I Fatti Vostri. Show.  
**13.00** TG 2 - GIORNO. News  
**13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.  
**13.50** Medicina 33. Rubrica.  
**14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.  
**15.00** Question Time. Rubrica.  
**15.45** Crazy Parade. Rubrica.  
**16.10** La signora in giallo. Telefilm  
**17.00** Numb3rs. Telefilm  
**17.45** TG 2 Flash L.I.S.  
**17.50** Rai TG Sport News  
**18.15** TG 2. News  
**18.45** Law & Order. Telefilm.  
**19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.  
**20.30** TG2 - 20.30. News

## SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm. Con Anthony La Paglia, Poppy Montgomery  
**23.25** Rai Sport 90° Minuto.  
**00.50** TG 2. News  
**01.10** TG Parlamento. Rubrica  
**01.20** In Justice Telefilm. Con Jason O'Mara, Kyle McLachlan  
**02.10** Sereno Variabile. Rubrica.

## Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.  
**07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.  
**07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.  
**08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.  
**09.00** FIGU Rubrica.  
**09.05** Agorà. Rubrica.  
**11.00** Apprescindere. Rubrica.  
**12.00** TG3  
**12.25** TG3 Fuori TG  
**12.45** Le Storie - Diario italiano. Rubrica.  
**13.10** Julia Telefilm.  
**14.00** TG Regione / TG 3  
**14.50** TGR Leonardo. Rubrica.  
**15.05** La strada per Avonlea. Telefilm.  
**15.50** TG3 GT Ragazzi. Rubrica.  
**16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.  
**17.40** Geo & Geo. Rubrica.  
**19.00** TG 3 / TG Regione  
**20.00** Blob. Attualità  
**20.10** Seconde chance. Telefilm.  
**20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli, Giuseppe Rinaldi.  
**23.15** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.  
**24.00** TG3 Linea notte  
**01.10** Rai Educational - Crash Storia Rubrica.  
**02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

## Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita  
**06.55** Charlie's angels. Telefilm.  
**07.55** Nash bridges. Telefilm.  
**08.50** Hunter. Telefilm.  
**10.15** Carabinieri. Telefilm.  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News  
**12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.  
**12.50** Distretto di polizia. Telefilm.  
**13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica  
**14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
**15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.  
**16.17** I due carabinieri. Film comico (Italia, 1984). Con Enrico Montesano, Carlo Verdone, Massimo Boldi.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.  
**20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

## SERA

- 21.10** Prima ti sposo, poi ti rovino. Film commedia (USA, 2003). Con George Clooney, Catherine Zeta Jones. Regia di Joel Coen.  
**23.20** Contro campo.  
**01.25** Tg4 night news  
**01.50** La prima Volta, sull'erba (danza d'amore sotto gli olmi). Film drammatico (Italia, 1975).

## Canale5

- 06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**07.58** Borse e monete. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio  
**11.00** Forum. Rubrica.  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.41** Beautiful. Soap Opera.  
**14.07** Grande fratello pillole. Reality Show  
**14.10** Centovetrine. Soap Opera.  
**14.45** Uomini e donne. Talk show  
**16.15** Amici. Reality Show  
**16.55** Pomeriggio cinque. Show.  
**18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco  
**20.00** Tg5  
**20.30** Meteo 5. News  
**20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

## SERA

- 21.10** Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunzker  
**23.06** Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci  
**01.30** Tg5 - Notte  
**02.00** Meteo 5 notte.  
**02.01** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

## Italia 1

- 06.10** Dharma & Greg. Situation Comedy.  
**08.35** Una mamma per amica. Telefilm.  
**10.25** Il rompiscatole. Film commedia (USA, 1996). Con Jim Carrey, Matthew Broderick, George Segal. Regia di Ben Stiller.  
**12.25** Studio aperto  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** I Simpson. Telefilm.  
**14.10** I Simpson. Telefilm.  
**14.35** How i met your mother. Situation Comedy.  
**15.05** Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo  
**15.30** Camera cafe' ristretto. Situation Comedy  
**15.40** Naruto shippuden. Cartoni animati.  
**16.10** Sailor Moon. Cartoni animati.  
**16.40** Il mondo di Patty. Telefilm.  
**18.30** Studio aperto  
**18.58** Meteo. News  
**19.00** Studio sport. News  
**19.30** Glee. Miniserie.  
**20.30** Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

## SERA

- 21.10** The Vampire diaries. Telefilm. Con Paul Wesley  
**23.00** The skeleton key. Film thriller (USA, 2005). Con Kate Hudson, Gena Rowlands, Peter Saarsgard.  
**01.05** Pokermania. Show  
**01.55** Studio aperto - La giornata  
**02.10** Media shopping.

## La7

- 06.00** Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione  
**06.55** Movie Flash. Rubrica  
**07.00** Omnibus Rubrica.  
**09.55** (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso  
**10.50** Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Panella  
**11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.  
**12.30** Due South. Telefilm.  
**13.30** Tg La7  
**13.55** L'ultimo Apache. Film (USA, 1954). Con Burt Lancaster. Regia di Robert Aldrich  
**15.55** Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti  
**17.55** Movie Flash. Rubrica  
**18.00** Mac Gyver. Telefilm.  
**19.00** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.  
**20.00** Tg La7  
**20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

## SERA

- 21.10** Il divo. Film (Fra/Ita, 2008). Con Toni Servillo. Regia di Paolo Sorrentino  
**23.25** Speciale Il divo. Rubrica. Conduce Enrico Mentana  
**00.25** Tg La7  
**00.35** Movie Flash. Rubrica  
**00.40** NYPD Blue. Telefilm.

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Ficarra e Picone. Rubrica.  
**21.10** Jennifer's Body. Film horror (USA, 2009). Con M. Fox A. Seyfried. Regia di K. Kusama  
**22.55** Boardwalk Empire - Ep. 5. Telefilm.  
**23.50** Boardwalk Empire - Ep. 6. Telefilm.

## Sky Cinema Family

- 21.00** Nata ieri. Film commedia (USA, 1993). Con M. Griffith J. Goodman. Regia di L. Mandoki  
**22.45** School of Life. Film Tv commedia (USA, 2005). Con R. Reynolds D. Paymer. Regia di W. Dear

## Sky Cinema Mania

- 21.00** Michael Jackson's This Is It. Film Tv documentario (USA, 2009). Con M. Jackson Regia di K. Ortega  
**23.00** Kill Bill - Volume 1. Film drammatico (USA, 2003). Con U. Thurman D. Carradine. Regia di Q. Tarantino

## Cartoon Network

- 19.35** Ben 10 Ultimate Alien.  
**20.00** Generator Rex.  
**20.25** Leone il cane fifone.  
**20.35** Adventure Time.  
**20.50** Takeshi's Castle.  
**21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.  
**21.45** Wars e Pollo.  
**22.10** Star Wars: The Clone Wars.

## Discovery Channel

- 17.10** Grandi progetti.  
**18.10** Il mulino di Claire.  
**18.40** Il mulino di Claire.  
**19.10** La mia nuova casa in campagna.  
**20.10** Australia - Case da spiaggia.  
**21.10** Azzardo immobiliare USA.  
**22.10** Grandi progetti.  
**23.10** Orrori da gustare. Documentario.

## Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG  
**19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica  
**20.00** Lorem ipsum. Musicale  
**20.15** Motherboard. Musicale  
**21.00** Invece No. Musicale  
**22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

## MTV

- 17.00** Only Hits. Musica  
**19.00** MTV News. News  
**19.05** Pranked. Show.  
**19.30** Speciale MTV News. News.  
**20.00** Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.  
**21.00** Il Testimone. Attualità.  
**22.00** I Soliti Idiotti. Show.  
**22.30** I Soliti Idiotti. Show.

SOLO  
PER  
AMORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Certo, si fa una gran fatica a capire che cosa succede attraverso la mera tv. Non parliamo del resto del mondo, dove si avventura giusto Gad Lerner che è straniero, ma di questa nostra Italia, che ha 150 anni, ma ne dimostra più di duemila. Comunque, una cosa l'abbiamo capita, almeno su Arcore, ormai nota hard-core. Nicole Minetti, messa con le spalle al muro dal cerbero Boccassini, ha confessato di essere lei la «morsa» di Berlusconi. E infatti lui ce lo aveva detto, nel filmato, che la sua

fidanzata era presente alle feste e dunque non poteva trattarsi di festini a luci rosse. E se la ragazza del suo cuore (anzi dei suoi denti) usava soldi di Berlusconi per riempirgli la villa di escort, non era per incitamento alla prostituzione, ma solo per amore. Un sentimento di cui, del resto, anche la pm Boccassini si macchiò, trent'anni fa. Ci sono le prove, gentilmente fornite al *Giornale* da un consigliere di Cassazione leghista. E poi dicono che alla Lega interessa solo il federalismo. ♦

Il Museo di Casoria chiede asilo politico-culturale alla Germania

Il Contemporary Art Museum di Casoria chiede asilo alla Repubblica Federale tedesca: dopo 5 anni di attività di ricerca e sperimentazione, dopo aver creato una rete internazionale di contatti e coinvolto un ampio pubblico anche di non addetti ai lavori, il direttore del museo della periferia di Napoli, Antonio Manfredi, ha inviato una lettera ad Angela Merkel perché salvaguardi il patrimonio artistico e culturale finora costituito dal CAM, minacciato da possibili atti vandalici e dall'impossibilità di gestirlo adeguatamente senza fondi opportuni.

«Gli ultimi scandalosi eventi politici nazionali e la disattenzione del governo italiano verso i beni culturali - ha scritto Manfredi - hanno spinto il Cam a chiedere l'asilo politico-culturale al Governo Tedesco», sensibile al bene pubblico, capace di gestire economicamente i beni culturali e attento alla qualità degli interventi».

Nella foto la scultura di Renato Barisani in degrado, come le altre ospitate nel parco del museo. ♦



NANEROTTOLI

Carisma

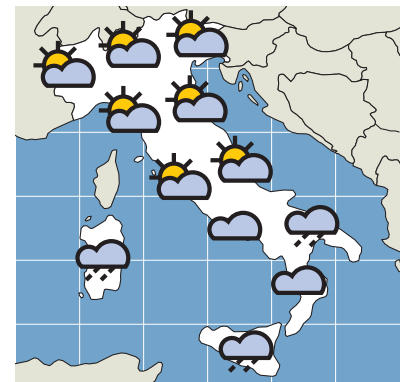
Toni Jop

L'altra sera, Rosy Bindi diceva in tv qualcosa che aveva senso: a chi le rimproverava la vacanza di una investitura forte per la premiership nella sinistra, ha

obietato che non è questione di leader, su questo fronte politico. Interessa la destra che senza guide si scioglie, interessa la comunicazione di massa che senza un riferimento anaspa, interessa il pret-à-porter politico attuale che senza «carisma» condanna una sfilata. Non la sinistra, dove il concetto di «guida» scivola da un piano medianico ad uno fondato consapevolmente sulla fiducia. Vale la pena ribadire il carattere di questa

cultura di fronte al ritornello che ora intonano da destra: noi - ammettono - non stiamo benissimo, ma la sinistra non è un buon riferimento, le mancano leader e progetto. Ci torna in mente Prodi, degna persona accusata allora anche da sinistra di mancare di «carisma». Bravi: solo che lui è l'unico ad aver battuto Berlusconi per due volte mentre quelli che lo criticavano stanno ancora pettinando le bambole. ♦

Il Tempo

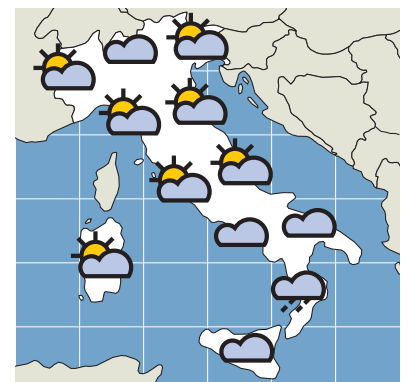


Oggi

**NORD** condizioni di tempo stabile e in prevalenza soleggiato su tutte le regioni.

**CENTRO** precipitazioni sparse sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** nubi irregolari con precipitazioni scarse.

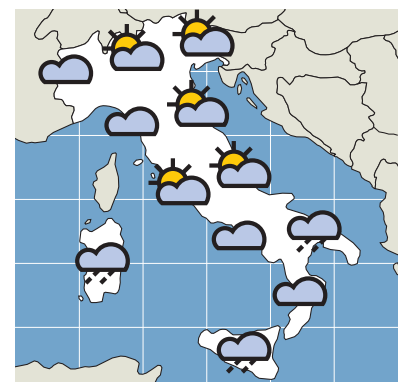


Domani

**NORD** poco nuvoloso su tutte le regioni salvo residui addensamenti sui rilievi.

**CENTRO** poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**sud** ancora molte nubi con rovesci sparsi ma in miglioramento per fine giornata.



Dopodomani

**NORD** ancora qualche annuvolamento su Piemonte e Liguria Sere no o poco nuvoloso altrove.

**CENTRO** piogge sulla Sardegna. Poche nubi su Toscana, Lazio e Marche.

**SUD** molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse.

→ **L'emozione** Un tiro di Ibrahimovic colpisce prima il palo sinistro, poi il destro e torna in campo  
→ **Yepes è il migliore** mentre Pato e Cassano non incidono. Buona la prova dei ragazzi di Reja

# Il Milan sbatte contro i pali La Lazio porta via un punto

MILAN	0
LAZIO	0

**MILAN:** Abbiati, Oddo, Bonera (1' st Legrottaglio, 39' st Sokratis), Yepes, Antonini, Flamini, Thiago Silva, Emanuelson, Robinho, Pato (18' st Cassano), Ibrahimovic (30 Roma, 35 Didac Vilà, 18 Jankulovski, 52 Merkel)

**LAZIO:** Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi, Ledesma, Gonzalez (29' st Bresciano), Hernanes, Kozak, Sculli (36' st Mauri) (12 Berni, 13 Stendardo, 5 Scaloni, 11 Matuzalem, 17 Foggia)

**ARBITRO:** Damato

**NOTE:** ammoniti Oddo, Kozak e Ledesma. Angoli 9-5 per il Milan. Recupero 2' e 5'. Spettatori 38.809

Pesano le assenze tra i rossoneri mentre i biancocelesti si difendono con ordine. Così l'anticipo della 23ª giornata finisce senza reti. Oggi alle 20,45 il resto del programma con il Napoli che può portarsi a -2 dalla vetta.

## IVANO PASQUALINO

MILANO  
ivano.pasqualino@hotmail.it

L'errore più grande lo commette il tabellone dello stadio: al 51' la grafica riporta 1-0 per il Milan, gol di Ibrahimovic. Ma in campo c'è un vincitore solo: la noia. Basta un dato: nel primo tempo i soccorsi sono entrati in campo quattro volte per infortuni vari, contro i soli due tiri nello specchio della porta. Lo scialbo 0-0 fra Milan e Lazio è tutto qui. Partita condizionata dall'emergenza infortuni per i rossoneri e da un calo di forma notevole per i biancocelesti.

Nel Milan tanto Alexandre Pato quanto Mario Yepes hanno contribuito a mantenere piatto il match con prestazioni opposte. Il brasiliano parte titolare, con Antonio Cassano che si accomoda in panchina: eppure il numero 7 rossoneri riesce nell'impresa di sbagliare ogni pallone che tocca. Inevitabile la pioggia di fischi per lui al momento del cambio al 63' con Cassano. Solo Giuseppe Sculli è riuscito a fare peggio. Merito di una prestazione superlativa di Yepes. Il difensore co-



Contrasto a centrocampo tra il laziale Gonzalez e il milanista Emanuelson

lombiano cresce di partita in partita. Arrivato troppo tardi in una grande squadra (35 anni compiuti lo scorso 13 gennaio), adesso è più di una semplice riserva. Nonostante la stazza fisica rilevante, Yepes anticipa gli avversari in modo pulito. È l'unico giocatore a cui la curva rossoneri dedica un coro personalizzato, Ibrahimovic a parte. San Siro si trasforma in un'arena dell'antica Roma quando il colombiano prende palla. Del resto, con quei capelli lunghi e la barba incolta, Yepes potrebbe anche sembrare un gladiatore per come lotta in campo.

## REJA E UNA PARTITA DI CONTROLLO

Ma di romano sul terreno di gioco c'è solo un club, ordinato tatticamente e

puntuale nelle chiusure. Reja è cosciente della squadra che va ad affrontare. Il Milan capolista, implacabile fra le mura amiche, non perdona se gli viene concesso spazio. Così il tecnico della Lazio imposta una partita di controllo, con Gonzalez preferito a Mauri per fornire maggiore copertura a centrocampo. Hernanes, al ritorno da titolare dopo l'infortunio, si occupa più di addormentare il gioco che di offendere. Allegri deve far fronte all'emergenza infortuni: in difesa assenti Zambrotta, Nesta e Abate. Inoltre Thiago Silva è costretto ad avanzare nella linea mediana, dove si registra un numero preoccupante di uomini in infermeria. Si tratta di sei potenziali titolari: Pirlo, Seedorf, Gattuso, Boateng, Strasser e per ulti-

mo Ambrosini. Per quest'ultimo arrivano anche indiscrezioni preoccupanti sull'entità dell'infortunio: potrebbe rimanere fuori più di un mese

## Infortunati gravi in difesa Bonera ko nel primo tempo, Legrottaglio al tappeto nella ripresa

e mezzo. Allegri starebbe già pensando di escluderlo dalla lista Champions League. Con Van Bommel squalificato, il tecnico rossoneri è costretto a schierare un Flamini non al meglio. Gli effetti si vedono sul campo, dove il francese risulta impreciso sottoporta in tre occasioni. È lui que-

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Serie A 23ª giornata**

Milan	0-0	Lazio
Cesena	-	Catania
Chievo	-	Napoli
Fiorentina	-	Genoa
Palermo	-	Juventus
Parma	-	Lecce
Roma	-	Brescia
Sampdoria	-	Cagliari
Udinese	-	Bologna
Bari	-	Inter Giov. ore 20.45

**La Classifica**

	P	G	V	N	P	F	S
1 <b>Milan**</b>	48	23	14	6	3	39	18
2 <b>Napoli</b>	43	22	13	4	5	36	20
3 <b>Lazio**</b>	41	23	12	5	6	29	21
4 <b>Inter*</b>	38	21	11	5	5	36	24
5 <b>Roma*</b>	38	21	11	5	5	33	22
6 <b>Udinese</b>	36	22	11	3	8	36	29
7 <b>Juventus</b>	35	22	9	8	5	36	27
8 <b>Palermo</b>	34	22	10	4	8	36	28
9 <b>Cagliari</b>	29	22	8	5	9	26	23
10 <b>Chievo</b>	27	22	6	9	7	23	22
11 <b>Sampdoria*</b>	27	21	6	9	6	20	22
12 <b>Genoa*</b>	27	21	7	6	8	18	20
13 <b>Fiorentina*</b>	25	21	6	7	8	21	23
14 <b>Bologna*(-3)</b>	25	21	7	7	7	23	29
15 <b>Parma</b>	25	22	6	7	9	22	28
16 <b>Catania</b>	22	22	5	7	10	18	29
17 <b>Lecce</b>	21	22	5	6	11	21	39
18 <b>Cesena</b>	20	22	5	5	12	16	28
19 <b>Brescia</b>	18	22	5	3	14	17	30

\* UNA PARTITA IN MENO \*\*UNA PARTITA IN PIÙ

**DA MUTU A MINETTI**

**Mihajlovic: «Mutu? Non so nulla, non rispondo, come la Minetti... Battute a parte, so che la società aspetta il Collegio arbitrale e comunque questa è una cosa che va chiesta al presidente».**

sta volta il bersaglio dei rimproveri di Ibrahimovic: lo svedese lo richiama più volte. La punta resta isolata in attacco, non assistita da Pato e Robinho.

La ripresa si apre con l'esordio in maglia rossonera di Nicola Legrottaglie, entrato al posto di Bonera. Il Milan alza la pressione nel secondo tempo, cercando con maggiore decisione i tre punti. Robinho sfiora il vantaggio al 25', con un destro a botta sicura respinto sulla linea da Biava. E quando Ibrahimovic fallisce nell'ultimo minuto di recupero una chiara occasione per il vantaggio, San Siro capisce che per il Milan non è proprio serata. Al triplice fischio, sul tabellone c'è scritto 0-0, ma i tifosi rossoneri leggono occasione sprecata. ♦



Foto di Ahmad Yusni/Ansa-Epa

**A Sepang la prima da ducataista per Valentino Rossi**

Un dodicesimo tempo (il più veloce è stato Casey Stoner con la Honda) e ancora tanto dolore alla spalla operata in inverno. Ma la nuova vita di Valentino Rossi, quella in Ducati, è iniziata ieri sul circuito di Sepang con il primo giorno di test ufficiali e qualche buona sensazione. «Rispetto alla mia condizione di Valencia - ha spiegato Rossi - va molto meglio. Questa moto ha innumerevoli possibilità di regolazione».

**Ecco Red Bull e Mercedes  
La Formula 1 scalda i motori**

Uscita in pista a Valencia per le nuove macchine di Formula 1. La Ferrari con Alonso fa 98 giri, si presenta la Red Bull campione in carica e la Mercedes di Schumacher che vuole riprovarci. Oggi e domani ancora test.

**LODOVICO BASALÙ**  
sport@unita.it

Finalmente si ricomincia. Il mondo della F1 si è ritrovato in terra di Spagna per i test relativi all'imminente stagione 2011, che prenderà il via in Bahrein il 13 marzo. Il primo di ben 20 Gran premi, mai così tanti dal 1950 ad oggi. Le novità regolamentari sono significative. Si va dal ritorno del Kers (il sistema di recupero di energia in frenata tramite un motore elettrico che fornisce 82 CV in più, ma utilizzabile per soli 6 secondi al giro), al varo d un alettone mobile posteriore, che in gara sarà però azionabile solo una volta al giro, se la vettura che precede avrà un vantaggio non superiore al secondo. Già un folle rompicapo, con i piloti-Alonso in testa - sbigottiti per la cervellotica idea.

Lo spagnolo, intanto, ha portato al debutto internazionale, sul circuito di Valencia, la nuova F150, presentata lo scorso 28 gennaio a Maranello. Ben 98 i giri effettuati, senza particolari problemi meccanici. Anche se i tempi, per ora, non sono en-



Foto di Manuel Bruque/Ansa-Epa

**Sebastian Vettel** e Mark Webber a Ceste: la Red Bull 2011 dovrà difendere il titolo

tusiasmati, visto che l'alfiere del Cavallino è solo quinto, a quasi 2 secondi dal più veloce in pista, guarda caso il campione del mondo in carica, Sebastian Vettel, con la nuova Red Bull Renault RB7, svelatasi proprio ieri. E che ha persino attratto, in questo periodo di magra, uno sponsor italiano, la Geox, che fornirà le scarpe a piloti e meccanici. Seconda la Force India di Hulkenberg (ex-Williams), terza la McLaren del collaudatore Paffett, quarta un'altra Force India, affidata al debuttante scozzese di origini italiane, Paul di Resta. «Nel 2010 abbiamo giocato sempre all'attacco - il primo commento di Vettel -. Ora la musica è diversa, perché dobbiamo ripeterci. Chi avrà affidabilità e velocità si ritroverà in tasca un vero jackpot». Pronta la risposta di Alonso: «Le no-

stre chanche restano grandi, non capita tutti i giorni di guidare una macchina nuova che si dimostra concreta». Secca la considerazione di Adrian Newey, progettista Red Bull: «Fondamentale, per tutti, sarà l'adattamento alle nuove gomme Pirelli». Vernice della monoposto anche in casa Mercedes, con Schumacher soddisfatto della bella "WO2 MGP", con un muso già battezzato a "becco di papera". «Finalmente Ross Brawn mi ha dato ascolto - le sue parole - La prima sensazione è ottima». Quel che conta è che la partita mondiale sembra riservata ai soliti noti. Con il possibile inserimento dell'interessante Renault-Lotus affidata a Kubica e Petrov. Oggi e domani i test proseguono, come da programma. ♦

